



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DELL'8 FEBBRAIO 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA

DALLE AUTONOMIE.IT

LA FINANZIARIA 2008 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

REQUISITO SPECIALIZZAZIONE UNIVERSITÀ 7

PRIMI ORIENTAMENTI DELL'INTERNO 8

LE ELEZIONI POLITICHE SI TERRANNO IL 13 E 14 APRILE..... 9

Su proposta del Consiglio dei Ministri, il Presidente Napolitano ha siglato i decreti che indicano le elezioni per il nuovo Parlamento

IL PORCELLUM CON CUI SI VOTERÀ 10

GOVERNO DEL TERRITORIO SOLO DELLE REGIONI..... 11

GESTIONE ZONE ZLT..... 12

IL SOLE 24ORE

I VECCHI RITI DIFENDONO UNA MEDIOCRE CLASSE DIRIGENTE..... 13

IL GOVERNO TIRA DRITTO SULL'ELECTION DAY 14

SGRAVI SUI PREMI, DECRETI AVANTI..... 15

DAMIANO - «Ci impegneremo fino all'ultimo giorno, nei limiti consentiti, per completare l'opera» - Allo studio deleghe del protocollo Welfare

IN CALABRIA RETE DI CONSULENZE FITTIZIE..... 16

BUROCRAZIA LEGGERA NEL PAESE NUOVO..... 17

PROVE DI INNOVAZIONE - Il sindaco Virginio Barzan: un centro «anormale» che può diventare un modello di efficienza anche per altri

PRIME SCHIARITE SUL CASO CERVELLIN 18

GETTONI, STOP NON RETROATTIVO..... 19

L'INTERPRETAZIONE - Il riferimento da usare per definire i limiti sono le indennità originarie perché il taglio del 2005 va considerato abrogato

ESCLUSIONI ILLEGITTIME, NUOVE TUTELE 20

Spazio al risarcimento per gli utili che non sono stati conseguiti dall'azienda -LA REALIZZAZIONE PARZIALE - Se il contratto non è stato eseguito completamente possibile scegliere fra il «ristoro» e la prosecuzione dei lavori

«TICKETS RESTAURANT» NON È UN MARCHIO 21

ESPRESSIONI PROIBITE - La legge vieta l'utilizzo esclusivo di parole «di uso comune nel linguaggio corrente o negli usi costanti del commercio»

ITALIA OGGI

IL RITORNO DELL'INFLAZIONE NON SI BATTE CON MR. PREZZI 22

IL REFERENDUM ELETTORALE ORA È IMPOSSIBILE. E ILLEGITTIMO 23

TRASPARENZA VO' CERCANDO?..... 24

CREO UN COMITATO DI SUPERESPRTI..... 24

CORRE LA SPESA PUBBLICA: DAL 46,2 AL 50,5% IN SEI ANNI 25

L'Italia è tra i paesi europei che spendono meno per previdenza e scuola. Residenti in aumento

PROTOCOLLO GSE-ANCI	26
KYOTO, SFORAMENTO DA 2 MLD.....	27
<i>Indispensabile il ruolo di regioni ed enti locali</i>	
GETTONI, NIENTE AUMENTI A CASCATA.....	28
<i>Il sindaco si gonfia lo stipendio? Valgono i limiti di legge</i>	
CANI PERICOLOSI, L'ASL PUÒ INTRODURRE ULTERIORI LIMITAZIONI.....	29
IL PATTO DI STABILITÀ SI RIFÀ IL TRUCCO	30
<i>Un prospetto allegato al bilancio dimostrerà la congruità</i>	
DIRITTI DI SEGRETERIA AD PERSONAM.....	33
<i>Il vicesegretario calcola i limiti sul proprio stipendio annuo</i>	
ERRARE È UMANO, PERSEVERARE DIABOLICO	34
ENTI, CONSULENZE FACILI IN SICILIA	36
<i>Incarichi generici e compensi sproporzionati al compito</i>	
PER I CIRCOLI BANCHETTI ALL'APERTO	37
LOCALI PUBBLICI, A CARNEVALE IL SINDACO HA LE MANI LEGATE.....	38
SALE GIOCHI, UNA STRETTA SULLE LICENZE	39
SOLO MINI-CONTRATTI NELLA SANITÀ	40
<i>Negli enti del Ssn accordi flessibili per non più di tre mesi</i>	
PRECARI, IL GOVERNO HA SORPASSATO A SINISTRA I SINDACATI.....	41
<i>Le organizzazioni di categoria contestano le norme che introducono la stretta sui contratti a termine</i>	
LE SENTENZE DI INTERESSE PER GLI ENTI LOCALI.....	43
CONSIGLIERI, DIMISSIONI CERTE.....	44
<i>L'atto va presentato in forma scritta e di persona</i>	
LA VETRINA DEI CONCORSI.....	46
LA FINANZIARIA PUNTA SUI REVISORI	47
<i>Si moltiplicano gli adempimenti, ma i compensi restano uguali</i>	
PIANI TRIENNALI PER CONTENERE LE SPESE	49
IL PC IN CONVENZIONE.....	50
CATASTO IN CERCA PROROGA	51
<i>Agricoltori: più tempo per i fabbricati non rurali</i>	
IRAP NON VERSATA, RICORSI AMMESSI	52
<i>Imposta solo dichiarata: è possibile impugnare la cartella</i>	
WEB-SPORTELLO UNICO.....	53
<i>Iscrizione on-line unificata Cciao/Inps</i>	
MONTAGNE DI CARTE INUTILI.....	54
PENSIONATI INPDAP, VIA AI CONGUAGLI.....	55
<i>Rimborsi e trattenute a febbraio. Da marzo le addizionali</i>	
IL TETTO PENSIONABILE 2008 SALE A QUOTA 40.765 EURO	56
LA REPUBBLICA BARI	
MELPIGNANO, BENVENUTI NEL PAESE SENZA RIFIUTI	57

LA REPUBBLICA PALERMO

AZIENDE COMUNALI IL PIANO DELLE OVVIETÀ	58
LA "TASSA SUL TUBO" DIVENTA UNA BATOSTA	59
<i>Il tributo voluto dall'ex assessore Nicolosi è stato bocciato dalla Corte europea</i>	<i>59</i>

CORRIERE DEL VENETO

ROSSO SE CORRI, VERDE SE VAI PIANO A SCHIO ARRIVA IL SEMAFORO CHE PREMIA	60
<i>Un «radar intelligente» intercetta l'auto e regola il segnale luminoso</i>	

LA STAMPA

IL PASTICCIO DELLE MULTE ELETTRONICHE.....	61
<i>Il Viminale: sono opinabili – Poi la prefettura smentisce</i>	
ARRIVA IL GARANTE ANTI-RACCOMANDATI.....	62
<i>Comiso, vigilerà sulle assunzioni nel nuovo aeroporto</i>	
«UN ARGINE ALLA VORACITÀ DELLE PROMESSE ELETTORALI»	63
PER TORNARE A SCEGLIERE GLI ELETTI.....	64

IL MESSAGGERO

CINQUE PROPOSTE BIPARTISAN CONTRO IL MAL DI PARTITOCRAZIA	65
---	----

AVVENIRE

NEL VERONESE LA RETE "VIRTUOSA "	67
<i>Sono già 7 i Comuni che applicano misure favorevoli ai nuclei extralarge - L'assessore provinciale: investiamo sul futuro</i>	

IL DENARO

PERCHÉ L'ITALIA È DIVISA SULLA DIFFERENZIATA	68
DISCARICHE E TERMOVALORIZZATORI DAI MEDICI UN DOSSIER SUI RISCHI	70
PASER, IL CONSIGLIO INVIA I CORRETTIVI AL GOVERNO.....	71
ENERGIE RINNOVABILI: INTESA FRA L'ANCI E IL GSE.....	72
ERRANI: È IN DIRITTURA D'ARRIVO IL CONTRATTO DEI DIPENDENTI	73
LE VIE INFINITE DELLA PIANIFICAZIONE	74
PICCOLI CENTRI: PARTE IL TOUR DEL COORDINAMENTO	75
SVILUPPO SOSTENIBILE: QUALCOSA SI MUOVE	76
CARTA DEI DIRITTI: TERAPIA URTO, MA DEMOCRATICA.....	77
SPAZZATURA: UN PROBLEMA DI GOVERNABILITÀ	79

GAZZETTA DEL SUD

I LAVORATORI PRECARI CHIEDONO L'ACCESSO ALLA PIANTA ORGANICA	80
"INFORMAPIANA", PROGETTO RINNOVATO	81

DALLE AUTONOMIE.IT**CICLO DI SEMINARI**

La Finanziaria 2008

Purtroppo anche la Finanziaria di quest'anno è di taglia grossa: 1.193 commi, suddivisi in tre articoli eterogenei nei contenuti e diseguali nella lunghezza. La mole eccessiva scoraggia la lettura e rende difficile l'interpretazione con tutti quei rinvii e richiami a precedenti normative. Tuttavia la sua importanza è tale da condizionare in maniera pesante lo scenario nel quale le autonomie locali si trovano ad operare. Da essa scaturiscono l'ammontare di trasferimenti erariali, il gettito dei tributi locali, i vincoli da rispettare in materia di Patto di stabilità: tutte quelle misure cioè che incidono sulla programmazione dei bilanci locali. Vista la difficoltà d'interpretazione che presenta, il Consorzio Asmez ha organizzato un Seminario sul tema "LA FINANZIARIA 2008 - ASPETTI FONDAMENTALI DELLA MANOVRA RIGUARDANTI LE REGIONI E GLI ENTI LOCALI". La giornata di formazione verterà sulle disposizioni di carattere finanziario e tributario, sulle disposizioni di carattere istituzionale e lo status degli amministratori e sulle disposizioni in materia di pubblico impiego. Il relatore sarà Edoardo Racca, Editorialista di "Guida agli Enti Locali". La lezione si svolgerà presso la Sala di Rappresentanza del Comune di Luzzi (CS) in Via San Giuseppe il giorno 21 FEBBRAIO 2008 - ore 9.30/17.30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:**MASTER IN GESTIONE DELLE ENTRATE LOCALI**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, FEBBRAIO/MARZO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mel3.pdf>

MASTER SUL PUBBLICO IMPIEGO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, FEBBRAIO/APRILE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/magop2008.doc>

SEMINARIO: LA DISCIPLINA DELLA GESTIONE DELLE ENTRATE LOCALI E IL REGOLAMENTO GENERALE SULLE ENTRATE LOCALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 12 FEBBRAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/novita.doc>

SEMINARIO: AFFIDAMENTO IN HOUSE E CONTROLLO ANALOGO DELLE ATTIVITÀ DELLE AZIENDE PUBBLICHE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 13 FEBBRAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/analogo.doc>

CICLO DI SEMINARI SULLA FINANZIARIA 2008

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 14, 19 FEBBRAIO e 6 MARZO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/finanziaria2008.doc>

SEMINARIO: IL CODICE DE LISE

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 14 FEBBRAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/concorsi.doc>

SEMINARIO: L'ATTIVITÀ DI LIQUIDAZIONE, ACCERTAMENTO E RISCOSSIONE DELLE ENTRATE LOCALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 18 FEBBRAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/riscossione.doc>

SEMINARIO: IL CODICE DE LISE

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 18 FEBBRAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/tipologia.doc>

SEMINARIO: LA GESTIONE DELLE ENTRATE TRIBUTARIE E PATRIMONIALI DEL COMUNE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 21 FEBBRAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/tributarie.doc>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 31 del 6 febbraio 2008 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- **Decreto legislativo n. 17 del 9 gennaio 2008** - Attuazione della direttiva 2005/71/CE relativa ad una procedura specificamente concepita per l'ammissione di cittadini di Paesi terzi a fini di ricerca scientifica;
- **D.P.C.M. del 21 dicembre 2007** - Coordinamento delle attività di prevenzione e vigilanza in materia di salute e sicurezza sul lavoro;
- **3 D.P.C.M. del 25 gennaio 2008** - Proroga dello stato di emergenza in relazione alla grave situazione di pericolo che interessa il reticolo idrografico del torrente Ferreggiano e del torrente Sturla - Proroga dello stato di emergenza nel settore dello smaltimento dei rifiuti nel territorio della regione Lazio al fine di consentire il completamento degli interventi per il successivo passaggio alla gestione ordinaria - Proroga dello stato di emergenza in relazione agli eccezionali eventi meteorologici che hanno colpito il territorio della provincia di Rimini nel periodo 23-27 novembre 2005;
- **3 D.P.R. del 5 febbraio 2008** - Indizione del referendum popolare per l'abrogazione di alcune disposizioni del testo unico delle leggi sull'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361 - Indizione del referendum popolare per l'abrogazione di alcune disposizioni del testo unico delle leggi sull'elezione del Senato della Repubblica, approvato con decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533 - Indizione del referendum popolare per l'abrogazione di talune parole dell'articolo 19 e dell'intero articolo 85 del testo unico delle leggi sull'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361;
- **Decreto del 29 gennaio 2008 del Ministero delle infrastrutture** - Programmi concernenti la rivitalizzazione economica e sociale delle città e delle zone adiacenti in crisi, per promuovere uno sviluppo urbano sostenibile. URBAN - ITALIA. Riprogrammazione delle risorse a valere sui fondi di cui alla legge n. 388/2000;
- **Comunicato del Ministero dello sviluppo economico** - Voltura della concessione dell'attività di distribuzione dell'energia elettrica nel comune di Brescia e nei comuni limitrofi;
- **D.P.R. n. 19 del 6 febbraio 2008** - Scioglimento del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati (Suppl. Ordinario n. 31);
- **D.P.R. n. 20 del 6 febbraio 2008** - Convocazione dei comizi per le elezioni della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica (Suppl. Ordinario n. 31);
- **2 D.P.R. del 6 febbraio 2008** - Assegnazione alle regioni del territorio nazionale e alle ripartizioni della circoscrizione Estero del numero dei seggi spettanti per l'elezione del Senato della Repubblica (Suppl. Ordinario n. 31) - Assegnazione alle circoscrizioni elettorali del territorio nazionale e alle ripartizioni della circoscrizione Estero del numero dei seggi spettanti per l'elezione della Camera dei deputati (Suppl. Ordinario n. 31).

NEWS ENTI LOCALI

FUNZIONE PUBBLICA

Requisito specializzazione università

Non esistono disposizioni che consentano di derogare al principio circa la necessità del requisito della particolare e comprovata specializzazione universitaria per ricorrere al lavoro autonomo nella pubblica amministrazione. Questa la precisazione contenuta nel parere n. 10/2008, che il Dipartimento della Funzione pubblica – Ufficio per il personale delle pubbliche amministrazioni – ha diffuso in risposta ad una richiesta da parte del Ministero del Lavoro. In particolare i quesiti riguardavano i commi 73 e 79 della Finanziaria 2008, ritenendo il ministero che il comma 73 operasse una deroga al requisito della particolare e comprovata specializzazione universitaria fissato dall'art. 7 comma 6 del dlgs 165/2001. Il parere del Dipartimento sgombra il capo da simile interpretazione affermando che tale requisito “è in ogni caso imprescindibile ed è volto a ricondurre il ricorso alle tipologie contrattuali che ne derivano ad un ambito più corretto e rigoroso che eviti il formarsi di forme di precariato”. Il Dipartimento, peraltro, evidenzia che, fermo restando che la specializzazione universitaria richiesta sia da riferirsi alla laurea del vecchio ordinamento, non sono tuttavia da escludere, in aggiunta alla laurea triennale, anche altre specializzazioni “frutto di percorsi didattici universitari completi e definiti formalmente dai rispettivi ordinamenti”.

Fonte Ancitel

NEWS ENTI LOCALI

FINANZIARIA 2008

Primi orientamenti dell'Interno

Venerdì 1 febbraio l'UNCCEM è stata convocata dalla Direzione Centrale Autonomie locali del Ministero dell'Interno a seguito di richiesta formale, inoltrata il 16 gennaio scorso, con la quale si chiedevano chiarimenti circa l'interpretazione delle disposizioni inerenti le indennità degli amministratori delle Comunità montane (art. 2, comma 25, lettera c), legge n. 244/2007) e quelle riguardanti l'associazionismo (art. 2, comma 28, legge n. 244/2007).

Durante l'incontro, i responsabili della Direzione Centrale Autonomie locali hanno fornito all'UNCCEM i seguenti chiarimenti informali sulla legge n. 244/2007 (legge finanziaria 2008):

Articolo 2, comma 24, lettera a)

La disposizione, che sopprime il diritto all'aspettativa non retribuita per gli assessori delle Comunità montane, mantenendola esclusivamente per i presidenti, si applicherebbe dal 1° gennaio 2008 sia alle aspettative in essere che a quelle richieste da tale data.

Articolo 2, comma 25, lettera c)

L'entrata in vigore della disposizione potrebbe essere rinviata all'aggiornamento da parte del Ministero dell'Interno del DM n. 119/2000 contenente le norme per la determinazione della misura delle indennità di funzione spettante agli amministratori locali;

La riduzione del 50 per cento dell'indennità prevista per gli amministratori delle Comunità montane, può essere considerata come norma generale assorbente la precedente riduzione del 10 per cento prevista dall'articolo 1, comma 54, legge n. 266/2005;

Articolo 2, comma 28

La disposizione potrebbe essere interpretata nel senso di ricomprendere tra le forme associative elencate nel testo anche le Comunità montane, in quanto Unioni di Comuni, facendo conseguentemente divieto ai Comuni di aderire contemporaneamente a più di una forma associativa.

NEWS ENTI LOCALI

ELEZIONI

Le elezioni politiche si terranno il 13 e 14 aprile

Su proposta del Consiglio dei Ministri, il Presidente Napolitano ha siglato i decreti che indicano le elezioni per il nuovo Parlamento

A seguito della decisione del Consiglio dei Ministri, convocato questa mattina per fissare le date delle consultazioni elettorali, il Presidente del Consiglio Romano Prodi si è recato al Palazzo del Quirinale con il ministro dell'Interno Giuliano Amato e il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri Enrico Letta.

Il Capo dello Stato ha firmato i seguenti decreti, controfirmati dal Presidente del Consiglio dei Ministri e dal ministro dell'Interno:

- il decreto di convocazione dei comizi elettorali per l'elezione del Senato della Repubblica e della Camera dei Deputati per il 13 e 14 aprile 2008, nonché di determinazione della data della prima riunione delle nuove Camere fissata per il giorno 29 aprile 2008;
- il decreto di assegnazione alle Regioni del territorio nazionale e alle ripartizioni della circoscrizione Estero del numero dei seggi spettanti per l'elezione del Senato della Repubblica;
- il decreto di assegnazione alle circoscrizioni elettorali del territorio nazionale e alle ripartizioni della circoscrizione Estero del numero dei seggi spettanti per l'elezione della Camera dei Deputati.

NEWS ENTI LOCALI

Le nuove elezioni si svolgeranno con il sistema che tutti volevano cambiare

Il Porcellum con cui si voterà

La legge elettorale conosciuta come Porcellum è stata approvata nel dicembre 2005. Prevede il ritorno al sistema proporzionale senza indicazione della preferenza e con l'abolizione del collegio: i seggi vengono attribuiti alle liste secondo l'ordine di presentazione dei candidati deciso dai partiti nelle diverse circoscrizioni elettorali. Previsto il premio di maggioranza: la ripartizione dei seggi per la Camera riguarderà solo le coalizioni che

abbiano superato il 10% dei voti validi sul piano nazionale ed al loro interno i partiti che abbiano superato il 2% o rappresentino minoranze linguistiche, nonché la migliore lista sotto soglia, cioè quella che abbia ottenuto più voti tra le liste che non sono arrivate al 2%. I partiti che si presentano al di fuori di una coalizione devono conseguire almeno il 4% per poter essere rappresentati alla Camera. Alla coalizione (o alla singola lista) che abbia ottenuto il

maggior numero di voti validi a livello nazionale viene attribuito un premio di maggioranza affinché raggiunga la quota di 340 deputati. Per il Senato, le soglie di sbarramento (20% per le coalizioni, 3% per le liste coalizzate; 8% per le liste non coalizzate e per le liste che si siano presentate in coalizioni che non abbiano conseguito il 20%) ed i premi di maggioranza sono applicati Regione per Regione. È previsto anche che i partiti depositino, insieme

al contrassegno, il programma elettorale ed indichino il capo della singola forza politica oppure della coalizione, senza che questo pregiudichi le prerogative del Presidente della Repubblica per quanto riguarda la nomina del futuro Presidente del Consiglio. Infine, 6 senatori e 12 deputati saranno eletti, con il sistema proporzionale fra liste concorrenti non bloccate, nella Circoscrizione Estero, suddivisa in quattro ripartizioni continentali.

NEWS ENTI LOCALI

Dichiarata in parte illegittima una legge del 2005

Governo del territorio solo delle Regioni

Nel corso di un'interessante motivazione, la Corte Costituzionale ha fornito parametri di rilevanza generale, in tema di condono edilizio, con particolare riguardo ai beni immobili di enti pubblici e alla materia di privatizzazione e valorizzazione del patrimonio pubblico immobiliare (di cui al D.L. 351/2001, convertito nella Legge 410/2001). La questione ha avuto origine con i ricorsi della Regione Campania, della Regione Emilia-Romagna e della Regione Friuli-Venezia Giulia, avverso una serie di disposizioni, contenute nella legge finanziaria 2006 (Legge 23 dicembre 2005, n.266). Ma l'attenzione della Consulta non è andata, per il momento, oltre l'art. 1, comma 88, di detta normativa, contenente la formalizzazione di uno speciale procedimento di sanatoria edilizia per i fabbricati "appartenenti a Ferrovie dello Stato S.p.A. e alle società dalla stessa direttamente o indirettamente integralmente controllate". A parere della Corte, nelle intenzioni del Legislatore statale non si sarebbe trattato di "semplificare la documentazione occorrente per le operazioni di dismissione" del patrimonio immobiliare delle FS, e in conclusione, non si sarebbe trattato di materia di esclusiva competenza statale. Non solo, infatti, la legislazione nazionale (L.410/2001) già prevede un "esonero dalla consegna dei documenti relativi alla proprietà e di quelli attestanti la regolarità urbanistica, edilizia e fiscale", ma la norma di cui è contestazione contiene una vera e propria deroga alla disciplina urbanistica ed edilizia vigente, sottoponendosi soltanto al "limite assoluto posto alle ipotesi di condono edilizio straordinario". In questo, il contestato art.1, comma 88, della L.266/2005 violerebbe il principio di eccezionalità, per cui una legge dello Stato "può prevedere una sanatoria edilizia straordinaria solo in presenza di gravi situazioni d'interesse generale". Di conseguenza, la materia regolata ricadrebbe nelle competenze regionali di "governo del territorio", di cui all'art. 117, comma 3, della Costituzione. Il Legislatore statale ha perciò superato i confini di sua spettanza, invadendo il campo riconosciuto specificamente alla legislazione delle Regioni e meritandosi la sanzione d'illegittimità.

NEWS ENTI LOCALI

TAR VENETO

Gestione zone Zlt

È illegittimo l'operato di un comune il quale, nell'intento di ridurre il traffico e l'inquinamento nel centro storico, non si è limitato ad istituire una ZTL e un'area pedonale in quell'ambito, ma ha previsto un meccanismo di raccolta e distribuzione delle merci all'interno della ZTL, attraverso la realizzazione di una "piattaforma logistica" gestita da una società a capitale a prevalente capitale pubblico mediante furgoncini a ridotto impatto ambientale di detta società. Tale sistema in cui un soggetto terzo estraneo al contratto di trasporto o di invio postale o mediante corriere (concernente merce in partenza dalla ZTL o in arrivo in essa), si sostituisce al vettore contraente nell'esecuzione del contratto stesso soltanto per un tratto del percorso che la merce (o il plico) percorre secondo la previsione contrattuale potrebbe, in teoria, giustificarsi soltanto in forza di una norma di legge (ad es. di ordine pubblico), e non certo ad opera di un ente pubblico territoriale, sia pure dotato di una particolare forma di autonomia garantita dalla Costituzione. Responsabile dell'invio postale è l'impresa che esercita il servizio postale, la quale, evidentemente, si obbliga a prestare il servizio postale nella sua integralità. Non potrebbe tollerarsi, dunque, un'ingerenza nell'esecuzione di siffatto servizio -che, nella specie, viene reso dai corrieri espresso, da parte di un soggetto terzo per realizzarne soltanto un segmento o una tranche. Ove ciò si ammettesse, oltre a quelle norme dell'ordinamento civile, infatti, verrebbero violate anche le disposizioni specificamente dettate in materia di servizi postali

PARTITI E CANDIDATI

I vecchi riti difendono una mediocre classe dirigente

Ci sono tutte le premesse perché anche in queste elezioni si finirà per non affrontare un tema basilare per la crescita della democrazia in Italia: la formazione della classe dirigente e quindi la qualità della politica. Non è solo un problema di legge elettorale, ma soprattutto di comportamenti dei partiti nella scelta dei candidati e nella definizione delle liste. Equilibri difficili, ingressi ed esclusioni eccellenti, ripartizioni sui territori, alleanze da rispettare. Un complicatissimo puzzle da comporre, che in ogni caso scontenterà qualcuno. Soprattutto gli elettori. Perché andremo al voto ancora con la legge approvata nella legislatura precedente, una legge prima rigettata e poi rivalutata dallo stesso schieramento di centro-destra che l'aveva varata. E con il centro-sinistra al governo, che a parole ne voleva la modifica, ma nei fatti non è stato in grado di cambiarla a causa delle sue divisioni interne. Il rischio assai concreto è che, considerata la complessità e l'articolazione degli schieramenti, oltre a un tempo rimanente riscato prima del voto, la formazione delle liste e la scelta dei candidati seguirà una volta di più logiche tutte interne ai partiti e agli equilibri fra loro. Tanto, comunque, agli elettori non sarà possibile scegliere. Con la probabile certezza di ritrovare fra deputati e senatori qualcuno in grado di ribadire le gesta inqualificabili osservate al Senato il giorno della sfiducia a Prodi. Ma qui sta un punto che potrebbe essere cruciale. Gli anni trascorsi (e non solo quelli di quest'ultima breve legislatura) hanno visto accrescere il distacco e la disaffezione della popolazione nei confronti della politica. E quest'ultima, dal canto suo, tenere comportamenti sempre più autoreferenziali. L'ultimo esempio, in ordine di tempo, è la scelta se andare a votare subito o realizzare almeno una riforma elettorale che potesse garantire una maggiore governabilità. Nonostante gli appelli delle forze imprenditoriali, sindacali e della Chiesa, ha prevalso la scelta di avere un risultato immediato. A quale prezzo non è dato sapere. Ma, aldilà della legge elettorale, l'aspetto più pericoloso risiede nella sfiducia nei confronti del sistema dei partiti e delle istituzioni, in particolare nazionali. Ci sono già state molte conferme di una diffusa disaffezione. Che non significa, peraltro, disimpegno, bensì richiesta di una politica che faccia bene e onestamente il proprio mestiere. Con questo sistema elettorale, si posso aprire due scenari. Il primo e, forse, più probabile (pes-

simismo della ragione), vede ribadita l'incapacità dei partiti di uscire da logiche tutte interne nella scelta dei candidati. Per un verso, ricercheranno il più possibile di salvaguardare gli equilibri delle diverse formazioni. Per altro verso, si individueranno personalità note nel mondo dello spettacolo, dello sport, del giornalismo e delle professioni in grado di attrarre consensi. Il secondo (ottimismo della volontà) prefigura partiti in grado di aprirsi a una relazione con i mondi associativi e della rappresentanza degli interessi. Con l'obiettivo di identificare una nuova classe dirigente per il Paese. Ovvero a ricercare una relazione virtuosa con i diversi mondi da cui uno schieramento può trarre consenso per un progetto di sviluppo dell'Italia. In questo senso va approfondita una ricerca del tutto nuova. Perché, definitivamente tramontate le alleanze strategiche fra partiti e mondi associativi, non si sono sostituite nuove forme di relazione: la stagione dei movimenti, dei girotondi o la creazione delle Fondazioni culturali vicine ai partiti non hanno prodotto esiti significativi. Se non confermare l'incomunicabilità e l'impenetrabilità fra organizzazioni. La stessa scelta di singole personalità provenienti dai mondi associa-

tivi non produce esiti perché tende a sradicare l'eletto dal suo mondo di provenienza (salvo casi rari in cui il legame di appartenenza associativo rimane forte almeno come quello politico e consente di realizzare un'attività di lobby). Un percorso nuovo in vista di creare le premesse per lo sviluppo di una classe dirigente politica richiederebbe - il condizionale è d'obbligo - un duplice movimento: da un lato, partiti che si aprono a rapporti più strutturati (ascolto, condivisione di progetti, iniziative, leggi) e meno sporadici con i diversi mondi associativi. In grado di tessere relazioni sul territorio, di interpretare il Paese non solo dal centro. Dall'altro, associazioni e attori della rappresentanza degli interessi che investono nella formazione di una classe dirigente in senso lato, a promuovere una educazione alla politica. Che decidono di rischiare senza per questo perdere la loro autonomia di critica e di indipendenza. Scenario, quest'ultimo, irrimediabilmente utopistico? Può darsi. Ma il modo in cui si formeranno le liste e la scelta dei candidati giocherà un ruolo importante negli orientamenti degli elettori. Anche perché costruire una nuova classe dirigente è fondamentale per il futuro del Paese.

Daniele Marini

GIOVEDÌ IL DECRETO DI ACCORPAMENTO - Fi: è una prova di forza, intervenga Napolitano

Il Governo tira dritto sull'election day

ROMA - Lo evoca Giuliano Amato. Lo sottoscrive Romano Prodi. Lo dà per certo Francesco Rutelli. L'election day il 13 e 14 aprile è praticamente già deciso. Giovedì il ministro dell'Interno porterà in consiglio dei ministri un decreto che contiene un pacchetto di norme elettorali tra cui l'anticipo delle amministrative rispetto alla data limite del 15 aprile. Sarà quello il provvedimento che permetterà di accorpare le elezioni locali a quelle nazionali già fissate il 13 e 14 aprile. Anche se queste date per le amministrative verranno stabilite successivamente con un secondo decreto del ministro dell'Interno. Il Pd dunque va avanti nonostante le resistenze del centro-destra. Che tuttavia non sembra orientato a mettersi sulle barricate. La reazione più forte è quella di Forza

Italia che parla di «prova di forza» e si appella al capo dello Stato perché vigili sul rispetto dei diritti dell'opposizione; il timore è che l'election day porti a un «voto irregolare». Più sfumata la posizione del leader di An Gianfranco Fini che, pur parlando di «ordalia elettorale», si spinge a ipotizzare una convenienza del centro-destra: «Se infatti si saprà sfruttare l'onda lunga e la forza d'urto del voto alle politiche, la Cdl potrà conquistare Palazzo Chigi ma anche Campidoglio e Provincia». Speranza accarezzata ieri anche dal leader udc Pierferdinando Casini: «Abbiamo di fronte una grande opportunità: se ci sarà l'election day la possibilità di vincere a Roma sarà ancora più forte». Una speranza che diventa timore nei vertici laziali del Pd con il governatore Piero Mar-

razzo contrario alla data unica: «Un cittadino di Roma si troverà cinque schede da votare: due per le politiche, una per la provincia, una per sindaco e consiglio comunale, una per i municipi: questo mette in difficoltà le persone semplici, ma anche chi magari vorrebbe esprimere un voto disgiunto perché convinto dal lavoro di una personalità locale di altro schieramento». E dissapori restano anche dentro la sinistra radicale. Cesare Salvi di Sd stigmatizza la decisione unilaterale del Pd e ricorda agli alleati che «l'ipotizzato decreto dovrà poi essere convertito dal Parlamento». Ma nel Pd sono convinti che l'opposizione smonterà presto la trincea e il decreto di conversione, probabilmente, morirà in Parlamento. In ogni caso, nel pacchetto di norme che il ministro Amato porte-

rà in consiglio dei ministri giovedì ci saranno una serie di altri accorgimenti tesi a rendere più efficiente la macchina elettorale: il voto dei soldati italiani in missione all'estero sarà conteggiato nella circoscrizione nazionale e non in quelle all'estero; sarà rivista la modalità di assemblamento delle schede provenienti dall'estero per evitare i disagi della scorsa tornata; infine, sarà introdotta la norma che permette di andare subito al voto nei comuni dove i sindaci hanno presentato le dimissioni per correre alle politiche. Proprio ieri il governatore del Friuli Venezia Giulia, Riccardo Illy, si è dimesso (in anticipo sulla reale scadenza) per consentire di accorpare le elezioni regionali alle politiche.

Mariolina Sesto

L'«ordinaria amministrazione» nei ministeri 1/Lavoro

Sgravi sui premi, decreti avanti

DAMIANO - «*Ci impegneremo fino all'ultimo giorno, nei limiti consentiti, per completare l'opera*» - *Allo studio deleghe del protocollo Welfare*

ROMA - È scattata la corsa contro il tempo al ministero del Lavoro per attuare le deleghe previste dal Protocollo sul welfare in tema di sicurezza e lavoratori usuranti. Sono in dirittura d'arrivo anche i decreti che concedono gli sgravi contributivi alla contrattazione di secondo livello e la detassazione del premio di risultato. Il ministro Cesare Damiano è stato categorico sulle linee d'azione dell'ultimo scorcio di legislatura: «Lavoreremo fino all'ultimo giorno - ha spiegato il ministro in una conferenza a Palazzo Chigi -, ovviamente nell'ambito dei limiti e dei compiti di un governo dimissionario, per completare l'opera che abbiamo svolto». Nel pacchetto di misure che Damiano intende portare a termine figurano una serie di decreti attuativi di interventi previsti dal protocollo sul welfare. Insieme a provvedimenti che potranno essere approvati solo con il consenso dell'opposizione. In cima all'elenco, vi sono due decreti interministeriali (d'intesa tra il Lavoro e il dicastero dell'Economia); il primo istituisce un fondo da 650 milioni l'anno (per il triennio) per finanziare gli sgravi contributivi alla contrattazione di secondo livello. Il secondo prevede la detassazione del premio di risultato, entro il limite di 150 milioni per il 2008. Si

tratta di due misure del protocollo sul welfare, che hanno ottenuto la copertura con la Finanziaria 2008. «Prevediamo tempi stretti - spiega il capo della segreteria tecnica del ministro, Giovanni Battafarano -. La prossima settimana convocheremo i sindacati e le associazioni datoriali; i tempi d'emanazione dei decreti sono legati all'esito dell'incontro». Sempre il protocollo sul welfare assegna 150 milioni per il 2008 alla costituzione di tre fondi per il sostegno dell'attività intermittente dei lavoratori a progetto, per favorire l'accesso al credito delle donne e dei giovani lavoratori autonomi. «Siamo più avanti sul primo fondo (quello destinato ai lavoratori a progetto, ndr) - aggiunge Battafarano Il decreto potrebbe vedere la luce nelle prossime settimane». Un altro decreto che il ministero del Lavoro è in procinto di emanare di concerto con l'Economia - sempre in attuazione del protocollo sul welfare - estende i benefici previdenziali ai lavoratori esposti all'amianto: va approvato entro febbraio, ha un impegno di spesa di 15 milioni nel 2008 (300 milioni nel decennio). Con un decreto attuativo della Finanziaria, inoltre, il ministero provvederà alla creazione di un fondo da 30 milioni destinato ai familiari delle

vittime dell'amianto. Novità in arrivo anche per l'agricoltura, con l'introduzione del voucher per l'impiego del lavoro occasionale di tipo accessorio. Il meccanismo concordato con le parti sociali, sul modello di quanto avviene in Francia e in Belgio, si applica ad eventi come la vendemmia. Si prevedono tre fasi: il datore di lavoro compra un pacchetto di buoni all'Inps -ciascuno di un valore compreso tra 10 e 15 euro - e ricompensa il lavoratore con una serie di voucher che vengono in seguito incassati all'Inps. Tra i provvedimenti che richiedono un coinvolgimento dell'opposizione, c'è la delega al Governo per definire i criteri di individuazione della platea di lavoratori che svolgono attività usuranti, che potranno andare in pensione in anticipo (a 57 anni di età). A breve al ministero del Lavoro verrà convocata la commissione già costituita - in cui siedono le parti sociali e l'Inps -: se si troverà una soluzione condivisa, il decreto legislativo potrà passare all'esame del Parlamento. Altro tema "caldo", la delega sulla sicurezza sul lavoro, giudicato una priorità sia dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che dal premier dimissionario, Romano Prodi. Della legge 123 del 2007, sono esecutivi 8 dei 9 articoli, resta da completare il

testo unico sulla sicurezza. Damiano punta a completare il lavoro con le parti sociali per consegnare al consiglio dei ministri il testo che andrà all'esame delle commissioni parlamentari (la delega scade a maggio). Ma a rischiare uno stop forzoso, è il riordino degli enti previdenziali, dal quale si attendono risparmi per 3 miliardi e mezzo in 10 anni, necessari per il riequilibrio della spesa pensionistica. Il tema è di competenza della presidenza del Consiglio, dei ministeri del Lavoro e dell'Economia: anche se la scadenza del 31 gennaio per la presentazione del piano industriale è passata - il termine non era perentorio - il governo parrebbe intenzionato ad andare avanti, ma la realizzazione sembra esulare dall'attività ordinaria di un esecutivo dimissionario. La crisi di governo ha bloccato i cinque tavoli di concertazione sulla riforma dei contratti, i rinnovi contrattuali, l'emergenza salari, la sicurezza nei luoghi di lavoro, il contenimento di prezzi e tariffe. Ma il ministro Damiano non demorde e auspica che «chiunque verrà dopo, prosegua quanto è stato lasciato in sospeso».

Giorgio Pogliotti

LA VICENDA WHY NOT - Società informatiche «vuote» e false fatturazioni per intascare i fondi Ue

In Calabria rete di consulenze fittizie

CATANZARO - Mouse e consulenze: bastavano un software e false fatture per accaparrarsi in Calabria le risorse comunitarie. La lettura viene dal provvedimento firmato due giorni fa dalla Procura della Repubblica di Catanzaro che vede - tra gli altri - indagato il Governatore della Regione Calabria Agazio Loiero per corruzione semplice ed elettorale. I magistrati che hanno firmato l'ordinanza rafforzano un filone d'indagine che era già emerso nell'inchiesta Why Not poi avocata a Luigi De Magistris: la costituzione scientifica di società informatiche per spartirsi fondi a non finire tra tutte le parti politiche. La costituzione del consorzio Clic, in liquidazione dal 9 novembre 2006, scrivono i magistrati Pierpaolo Bruni, Alfredo Garbati e Domenico De Lorenzo, «non è altro che lo strumento per l'accaparramento delle risorse Ue senza farsi la guerra tra i diversi gruppi di potere» in Calabria. Non è dunque un caso che i soci del Consorzio Clic fossero (con una quota uguale del 16,67%) la stessa Whynot - riconducibile secondo l'accusa al regista del Comitato d'affari, l'imprenditore Antonio Saladino, per anni a capo della Compagnia delle Opere in Calabria - Abramo tel, Ifim, Sirfim, Cm sistemi Sud e Adepta. Di quest'ultima so-

cietà era amministratore delegato Marinella De Grano, sorella di Francesco, uomo di Loiero a capo del dipartimento per le attività produttive e moglie di Pietro Macri, avvocato del consorzio e, a sua volta, amministratore delegato di Met sviluppo. Tutti, vale la pena ricordarlo, indagati da De Magistris e nuovamente iscritti nel registro dal nuovo filone d'inchiesta catanzarese. «Si può pertanto sostenere che ci si trovi di fronte - scrivono i giudici - a un articolato gruppo di soggetti e società che attraverso somme di denaro che derivano dalla distrazione dei fondi pubblici, retribuzioni, erogazioni pubbliche e voti di scambio, si agevolano e si favoriscono in modo illecito e fraudolento reciprocamente». Soggettive, oltretutto, condizionano le scelte di Stato, Regione e altre istituzioni, partecipando addirittura personalmente «alla stesura dileggi, scrivere e farsi scrivere bandi di gara» per aggiudicarsi commesse anche attraverso società fallite o in liquidazione. Il grado di spregiudicatezza - secondo l'accusa - è tale che De Grano nel corso di una riunione giunge ad apostrofare così un interlocutore: «Ma non hai ancora capito che questa Fondazione ci serve per veicolare i fondi?». Seguendo a ritroso nel tempo il cavo del mouse

si giunge ancora (e sempre) a computer e software, veri e propri strumenti secondo i magistrati per arricchirsi in proprio. I giudici richiamano infatti alla memoria dei più distratti Tesi, società per l'innovazione dei servizi partecipata da Regione Calabria ed enti locali, fallita ufficialmente il 14 giugno 2007: avrebbe dovuto fare della Calabria una Silicon Valley ed è invece precipitata nel baratro senza aver raggiunto i risultati promessi. Pc fa rima con false consulenze e anche in questo caso i magistrati ripercorrono le vie tortuose di una serie vorticosa di fatture misteriose, che tirano fraudolentemente in ballo anche società importantissime sparse in tutta Italia. Gli episodi sono molti. A partire da quello in cui Adepta emette una fattura per una consulenza mai resa a Whynot. Va invece a segno secondo i magistrati l'erogazione di 31.700 euro versata per un'attività professionale mai prestata da Dgs srl (guarda caso secondo l'accusa riferibile a Francesco De Grano) a Need&partners di Saladino. Briciole per Need&partners - priva in radice, scrivono i magistrati, di personale e strutture adeguate allo scopo - che è abituata a ben altre somme. Dalla Whynot avrebbe ricevuto 300mila euro per consulenze fittizie, ma il

capolavoro lo effettua con società di peso. Secondo una consulenza tecnica depositata il 31 gennaio 2008 e agli atti della Procura, Need&partners esplica apparentemente una consulenza per 60mila euro più Iva a favore di Eurogravure, la spa partecipata al 30% da Rcs. Può una società calabrese con 20mila euro di capitale sociale fornire una consulenza a una società lombarda con 244 milioni di capitale sociale? No che non può e infatti i magistrati scrivono che «la consulenza è apparente». Visto che l'appetito vien mangiando, più alte sono le somme e più quelle precedentemente incassate sembrano spiccioli. Tra il 2004 e il 2006 Need&partners (ricordiamolo: di Saladino che ieri in serata ha respinto ogni genere di accuse) effettua false fatturazioni per 250mila euro più Iva per il Consorzio Bruttium governato dal Saladino stesso. Il vortice di consulenze fasulle non finisce mai e coinvolge quasi sempre gli stessi soggetti: Macri, Sandro Gozi (legatissimo a Prodi), De Grano e società verosimilmente all'oscuro delle false fatturazioni, come Getronics, spa di software in liquidazione e cessata il 15 maggio 2007.

Roberto Galullo

Una bolletta unica per i servizi pubblici

Burocrazia leggera nel paese nuovo

PROVE DI INNOVAZIONE - Il sindaco Virginio Barzan: un centro «anormale» che può diventare un modello di efficienza anche per altri

VAJONT - Questo è il paese che non doveva nascere, il figlio illegittimo di una tragedia. Tutto a Vajont sembra capitato lì per caso. Cinquecento villette tutte uguali, strade tagliate con precisione geometrica, una scuola, una chiesa, una piazza, la banca del paese, un hotel, il municipio. E poi più nulla. Niente fantasia, niente montagne. Vajont è il comune più piccolo d'Italia: si estende su un fazzoletto di terra lungo un chilometro e mezzo e largo altrettanto. Non ha una zona industriale e non l'avrà mai, perché il suo territorio è accerchiato dal comune di Maniago, la città dei coltelli. E qui che nel 1971 due terzi degli sfollati di Erto e Casso compirono il loro esodo. Ci fu un referendum, ma nelle opzioni non era prevista la possibilità più logica: quella di tornare nel loro paese perché in quegli anni era stato decretato che Erto e Casso sarebbero stati perennemente insicuri. Niente di più falso. Si entra in paese e lo stomaco si chiude: cosa c'entra questo luogo con le montagne di Erto e Casso? In nome di quale logica i montanari della Valcellina sono stati sradicati dalla loro cultura e portati a quaranta chilometri di distanza, in pianura, vicino alla città? «Lo scriva, qui vivono i deportati del Vajont, questo è un paese anormale». Virginio Barzan ha 57 anni, è stato sindaco di Erto e Casso dal 1978 al 1983, poi dal 1993 al 2001 primo cittadino di Vajont. Oggi è vicesindaco (di Forza Italia) di questo comune che conta 1.650 abitanti, tra i quali ormai solo 400 sono gli sfollati di Erto e Casso. Un paese che Gabriele Salvatore non ha esitato a definire «alienante», a tal punto che proprio qui inizierà le ripre-

se del suo prossimo film, "Come Dio comanda". Eppure, Barzan non si è mai arreso e un giorno si è chiesto: perché il comune più piccolo d'Italia non può diventare un esempio per gli altri? Così ha intrapreso la sua missione: trasformare Vajont in un paese modello. Prima ha razionalizzato la macchina comunale, e «oggi - dice - gestiamo il comune con due impiegati e mezzo». Due e mezzo? «Sì, un'addetta all'ufficio anagrafe, una ragioniera e un tecnico comunale part-time che viene qui mezza giornata alla settimana. Dal 2001 abbiamo rinunciato al vigile urbano: era inutile e costava troppo». Ma ciò di cui Barzan è più orgoglioso è quella che considera la sua creatura: la "bolletta unica". Ogni anno, ad aprile, i cittadini di Vajont ricevono una busta. Dentro c'è un bollettino postale con il quale

possono pagare, contemporaneamente, Ici, tassa sui rifiuti, acqua, fognatura e servizi scolastici come la mensa e il pullmino per il trasporto. Una lettera spiega in dettaglio come sono calcolate le singole voci della bolletta e gli abitanti di Vajont possono pagarla a rate chiedendo anche una rateizzazione personalizzata. «Con questo sistema - spiega il vicesindaco - ho eliminato l'emissione di 10-20mila carte tra bollette, buoni mensa e bollettini vari. Ho eliminato le spese per i controlli successivi ai pagamenti: il calcolo lo facciamo all'origine ed è esente da errori. Potremmo far rientrare anche luce e gas e perfino il bollo auto».

An.Mi.

PA IN DEBITO - Risposta di Prodi e bonifico dalla Asl

Prime schiarite sul caso Cervellin

PADOVA - Si affaccia qualche segnale di schiarita nella vicenda di Davide Cervellin, l'imprenditore-presidente della «Tiflo-system» di Piombino Dese (Padova), che aspetta dalle Asl laziali pagamenti per quasi 300mila euro, dovuti per macchinari forniti sin dal 1993. E che, dopo aver tentato inutilmente di ottenere i compensi per vie legali, poco prima di Natale

ha scritto a Romano Prodi: «Illustre presidente, perché lo Stato mi vuole uccidere?». Nella lettera Cervellin ha anche annunciato la sua "obiezione fiscale", attuata a gennaio: se non avesse ottenuto il pagamento dei crediti, avrebbe compensato il credito non versando l'Irpef dovuta. Ieri è arrivata la replica, a firma di Daniele De Giovanni, il capo dell'ufficio del presidente del Con-

siglio: «Gentile Signor Cervellin, desidero informarLa di avere sottoposto la questione segnalata all'attenzione dell'assessore alla Sanità della Regione Lazio». Una «non risposta», commenta Cervellin. Ma nei giorni scorsi Cervellin ha ricevuto anche un bonifico dalla Asl Roma D di 39.306,4 euro: «una somma che non risolve la questione, ma che è un segnale», dice

l'imprenditore. E ora? «Andiamo avanti», assicura Cervellin. «Per recuperare i crediti e le spese legali sostenuti, ma anche per ottenere la modifica del sistema di tassazione delle somme fatturate, anziché di quelle incassate: una norma che penalizza soprattutto le aziende che lavorano con la Pa».

ENTI LOCALI - L'Anci: la Finanziaria salva i vecchi aumenti

Gettoni, stop non retroattivo

L'INTERPRETAZIONE - Il riferimento da usare per definire i limiti sono le indennità originarie perché il taglio del 2005 va considerato abrogato

MILANO - Il blocco agli aumenti dei gettoni di presenza per i consiglieri comunali decretato dalla Finanziaria (articolo 2, comma 25, lettera b della legge 244/2007) non ha valore retroattivo, quindi "salva" gli incrementi stabiliti prima dell'entrata in vigore della manovra. Il taglio del 10% alle indennità degli amministratori locali previsto dalla Finanziaria 2006 (articolo 1, comma 54 della legge 266/2005), inoltre, «è da ritenersi implicitamente abrogato», perché quella norma non aveva «carattere ricorrente» e l'intera disciplina è innovata dalla manovra 2008. L'interpretazione è dell'Anci, che in una nota offre i propri chiarimenti

sulla nuova normativa sui compensi degli amministratori locali dettata dalla legge di bilancio. La nuova formulazione dell'articolo 82, comma 11 del decreto legislativo 267/2000, cioè della norma che permetteva al consiglio di aumentare i compensi dei propri componenti, non impatta dunque sulle delibere già adottate, perché «l'annullamento di diritto» delle decisioni adottate in violazione del nuovo divieto non può intervenire prima dell'entrata in vigore del divieto stesso. Anche i gettoni aumentati negli anni scorsi, però, sono comunque sottoposti ai nuovi tetti, che non consentono al loro ammontare mensile di superare il 25%

(prima il limite era fissato al 33%) dell'indennità prevista per il sindaco (o per il presidente della Provincia nel caso dei consigli provinciali). Il riferimento per questi parametri, sostiene ancora la nota Anci, non è all'indennità effettiva del sindaco o del presidente, ma a quella stabilita per gli amministratori delle diverse fasce demografiche dalla tabella A del decreto 119/2000 del ministero dell'Interno, ovviamente non dimagrita del 10% considerando abrogato il taglio della Finanziaria 2005. Lo stesso principio, infatti, si applica in tutti i casi in cui indennità e gettoni sono fissati da un parametro percentuale (ad esempio per gli assessori o i

presidenti dei consigli). Allo stesso modo, di conseguenza, sono valide le eventuali maggiorazioni previste dall'articolo 2 del decreto, che riconoscono un'indennità aumentata del 5% agli amministratori dei Comuni turistici, del 3% a quelli che contano entrate proprie pro capite superiori alla media regionale e del 2% quando a superare la media regionale sia la spesa corrente. Secondo il decreto dell'Interno (articolo 2, comma 2) queste maggiorazioni sono cumulabili fra di loro: quindi per individuare il parametro corretto occorre considerare tutte e tre le variabili.

Gianni Trovati

GARE D'APPALTO - Il Consiglio di Stato cambia linea sulle controversie: non basta l'annullamento dell'aggiudicazione

Esclusioni illegittime, nuove tutele

Spazio al risarcimento per gli utili che non sono stati conseguiti dall'azienda -LA REALIZZAZIONE PARZIALE - Se il contratto non è stato eseguito completamente possibile scegliere fra il «ristoro» e la prosecuzione dei lavori

La tutela giurisdizionale in materia di appalti pubblici diventa più incisiva per l'impresa che è stata illegittimamente penalizzata in una procedura di gara. Una sentenza del Consiglio di Stato pubblicata pochi giorni fa (VI Sezione, n. 213/2008) enuncia, infatti, alcuni principi innovativi di tipo sia processuale che sostanziale. Il caso concreto riguardava una gara bandita nel 2005 per l'affidamento di servizi di mappatura e recupero delle perdite di una rete idrica. L'impresa seconda classificata impugnava la procedura contestando, tra l'altro, l'erronea attribuzione dei punteggi e la mancata esclusione dell'associazione temporanea di imprese (Ati) aggiudicataria perché priva dei requisiti di fatturato e per violazione del principio di imparzialità. Oltre all'annullamento la ricorrente chiedeva il risarcimento del danno. Il Tar Abruzzo (Sezione di Pescara, 3 aprile 2007, n. 373), ritenuta fondata la censura relativa ai punteggi, non ha esaminato gli altri motivi perché, come si dice in gergo, assorbiti.

Ha dunque annullato l'aggiudicazione e condannato la stazione appaltante a un risarcimento modesto, a titolo di responsabilità precontrattuale. In sede di appello, il Consiglio di Stato ha seguito una strada più garantista. Si è posta, anzitutto, una questione processuale e, cioè, se il Tar poteva omettere di esaminare le censure riferite alla mancata esclusione dell'Ati aggiudicataria. Il giudice di appello ha osservato in proposito che l'accoglimento di queste censure avrebbe comportato l'aggiudicazione della gara all'impresa ricorrente seconda classificata. Un risultato senza dubbio preferibile per quest'ultima rispetto all'annullamento della procedura che lascia comunque incerto se l'impresa ricorrente avrebbe vinto la gara. La differenza si apprezza soprattutto in sede di quantificazione del danno. Nel primo caso, esso è commisurato all'utile che l'impresa avrebbe conseguito ove avesse stipulato il contratto (mediamente il 10% del valore della commessa). Nel caso di annullamento dell'intera procedura, invece,

esso è riferito alla cosiddetta perdita di chance, difficile da valutare e che il giudice liquida di solito con criteri equitativi. Per queste ragioni il Consiglio di Stato ha posto un freno alla prassi dell'"assorbimento dei motivi" nella quale indulgeva spesso il giudice amministrativo. Quest'ultimo, accolto un motivo di ricorso, annullava il provvedimento impugnato senza accertare gli altri vizi dedotti nel ricorso. Secondo i giudici di Palazzo Spada, questa prassi è ammessa solo se dall'accoglimento della censura assorbita «non possa derivare alcun vantaggio al ricorrente, neanche sotto il profilo risarcitorio». La sentenza di appello corregge, dunque, l'errore compiuto dal Tar Abruzzo. Accertata la fondatezza dei motivi assorbiti e, dunque, la pretesa dell'impresa seconda classificata a vedersi aggiudicata la gara, la pronuncia procede all'esame della domanda di risarcimento assumendo come criterio di quantificazione il mancato conseguimento dell'utile d'impresa. Nel caso di specie, però, il contratto era già stato ese-

guito in parte. E qui la sentenza offre un chiarimento in tema di rapporti tra annullamento dell'aggiudicazione e contratto stipulato. In linea di principio è ammesso il subentro nel contratto per la parte non eseguita. Tuttavia l'impresa cui è data questa facoltà è libera di scegliere, in alternativa, il risarcimento del danno. Ciò perché, in base ai principi del diritto civile, il creditore può rifiutare l'offerta di un adempimento parziale (articolo 1181 del Codice civile), situazione, appunto, «equiparabile alla possibilità di consentire l'esecuzione solo parziale del contratto». Comunque sia, per la parte del contratto già eseguita, ma anche per quella non eseguita se non viene richiesto il subentro del contratto, il risarcimento deve essere pieno. L'effettività della tutela giurisdizionale fa dunque un passo avanti nel settore degli appalti pubblici, con implicazioni più generali anche per altri tipi di contenzioso. Altri traguardi sembrano ora a portata di mano.

Marcello Clarich

DIRITTO DELL'ECONOMIA - Il tribunale di Roma bocchia la registrazione

«Tickets restaurant» non è un marchio

ESPRESSIONI PROIBITE - La legge vieta l'utilizzo esclusivo di parole «di uso comune nel linguaggio corrente o negli usi costanti del commercio»

MILANO - Le parole del linguaggio comune, utilizzate e comprese con immediatezza da una pluralità indistinta di persone, non possono essere "privatizzate" con la registrazione di un marchio commerciale. Il tribunale di Roma, sezione Proprietà industriale e intellettuale, con la sentenza n. 53/2008 emessa il 16 gennaio scorso dal giudice Antonella Izzo - di cui non sono ancora state depositate le motivazioni - ha dichiarato la decadenza e la nullità nel territorio italiano dei marchi internazionali Tickets Restaurant, «limitatamente alla funzione distintiva di buoni pasto». A innescare la controversia legale, paradossalmente, era stata proprio la società titolare del noto marchio - la «AccorSa» - che aveva citato a giudizio la concorrente «Repas Lunch Coupon srl» in relazione all'utilizzo del nome commerciale «Ticket

Laundry». Secondo la ricorrente, che già nel 2001 aveva diffidato Repas per l'asserita contraffazione, le parole utilizzate da quest'ultima per distinguere il prodotto erano carenti dell'elemento della novità, e soprattutto insistevano su un termine tutelato dal marchio. In forza di questi motivi Accor sosteneva che la registrazione da parte di Repas sarebbe stata, tra l'altro, viziata da malafede. La difesa della società convenuta, rappresentata dagli avvocati Maurizio Borghese e Rossella Giordano, si è spinta oltre la confutazione delle tesi avversarie, formulando la domanda riconvenzionale circa la decadenza e nullità del marchio Tickets Restaurant, istanza poi accolta nella sentenza di primo grado. A impedire la registrazione della locuzione contestata sarebbe lo stesso dettato normativo (gli articoli 17 e 18 del Regio

decreto 929 del 1942, e successive modificazioni in decreto legislativo 480/92) laddove si escludono i marchi che «consistano esclusivamente in segni divenuti di uso comune nel linguaggio corrente o negli usi costanti del commercio», e allo stesso tempo si dichiarano non registrabili «i segni costituiti esclusivamente da denominazioni generiche di prodotti o servizi o da indicazioni descrittive che ad essi si riferiscono, come i segni che in commercio possono servire a designare la specie, la qualità, la quantità, la destinazione, il valore, la provenienza geografica (...) o altre caratteristiche del prodotto o del servizio». In questo senso l'espressione «ticket restaurant» rappresenterebbe ormai una locuzione di senso comune riferita alla tipologia dei titoli di credito sostitutivi delle mense aziendali. Indicazioni normative che la giurispru-

denza di merito ha più volte ribadito, sia dentro i confini nazionali ma anche in ambito Ue. «Ciò che va evitato è il monopolio dei singoli sulla grammatica e sul vocabolario, quasi che il diritto dei marchi possa giustificare la "privatizzazione" di ciò che appartiene a tutti» (Tribunale Napoli, ordinanza 8/7/2002); «Il segno Trustedlink composto dai termini entrambi appartenenti all'uso comune nei paesi anglofoni all'interno e all'esterno della Ce ha il significato di connessione affidabile (...) come tale priva di carattere distintivo» (Tribunale Ce sent. 26/10/2000). Ora Accor Sa attende il deposito delle motivazioni «per valutare iniziative opportune».

Alessandro Galimberti

IL PUNTO

Il ritorno dell'inflazione non si batte con Mr. Prezzi

In primo luogo, una precisazione: nonostante la recente revisione del «paniere» (per renderlo maggiormente in linea con le spese delle famiglie a reddito medio-basso) i dati sottostimano il fenomeno dell'inflazione quale percepito dai nuclei e risultante dai cambiamenti nella suddivisione dei loro consumi nel 2006-2007. Negli ultimi 12 mesi, a livello mondiale, l'indice dei prezzi degli alimentari è cresciuto quasi del 50%; in due anni è quasi raddoppiato. Ciò ha comportato un ri-orientamento della spesa verso il cibo. Questo quadro è molto più inquietante del dato aggregato in base al quale in gennaio l'andamento dei prezzi al consumo ha sfiorato il

3% l'anno, il tasso più alto dal 2001, superiore (ben del 50%) del limite oltre in quale, secondo gli statuti della Bce, occorre mettere in atto restrizioni monetarie. In sintesi, i tenori di vita stanno regredendo perché la riduzione della spesa per gli alimentari (e il corrispondente aumento di quella per altre poste: abbigliamento, casa, istruzione, vacanze, salute) è dai tempi di Simon Kutznets, ossia dagli anni 50, la caratteristica che accompagna il miglioramento dei loro standard. Sarebbe ingeneroso imputarne la responsabilità principalmente al governo Prodi (in carica nel periodo dell'impoverimento degli italiani); la determinante principale è internazionale: l'aumento dei

consumi alimentari di circa 1 miliardo di persone precedentemente alla mera sussistenza. Il governo Prodi, però, non sembra averne compreso la portata: ha eretto come barriera un Mr. Prezzi che, come indicato su ItaliaOggi a metà dicembre, minaccia di creare più danni che vantaggi o, nell'ipotesi migliore, avere l'effetto della melatonina. Che cosa potrà fare il governo che risulterà dal voto? A una spinta inflativa determinata, in gran misura, dall'aumento della domanda internazionale la risposta più promettente consiste in una politica per rilanciare l'offerta e ridurre i costi di distribuzione. Ciò vuol dire comprare da chi vende a prezzi più bassi e stanare chi specula

sulla situazione come predica, più o meno inutilmente, il buon Mr. Prezzi. Ciò comporta porre l'enfasi sull'apertura dei mercati e la concorrenza. Ciò vuole dire indurre gli enti locali a modificare regolamentazioni (di loro competenza) che restringono il mercato. Ciò vuole anche dire pilotare ciò che resta della concertazione verso questo obiettivo. Al governo centrale, dunque, resta solo «moral suasion» su enti locali e partiti sociali? No, ha un compito chiave suo proprio: ridurre tasse, imposte e regole che frenano offerta e aumentano costi.

Giuseppe Pennisi

L'ANALISI**Il referendum elettorale ora è impossibile. E illegittimo**

Ireferendaristi Guzzetta e Segni hanno annunciato l'intenzione di proporre un conflitto di attribuzione con il parlamento e il governo al fine di ottenere comunque lo svolgimento del referendum sulla legge elettorale alla data già stabilita del 18 maggio. Al riguardo la legge 25 maggio 1970, n. 352, all'articolo 34, prescrive che, fissata la data del referendum, se sopravviene lo scioglimento anticipato anche di una sola camera, la consultazione referendaria in programma s'intende sospesa automaticamente per un anno. A prima vista l'annunciato conflitto sembrerebbe privo di ogni base giuridica, visto che è appunto la legge che, testualmente, stabilisce l'obbligo automatico del

rinvio. L'attuale legge elettorale, è vero, non piace a nessuno, e la stessa Corte costituzionale ne ha sottolineato la possibile irrazionalità per il premio di maggioranza previsto senza vincolo di un minimo di voti. Ma sono molte le obiezioni possibili alla tesi del comitato. Anzitutto vi è una questione di tempi. Le camere sono state sciolte e il voto per il rinnovo stabilito per il 13 aprile. La Corte costituzionale dovrebbe anzitutto decidere se il ricorso (al momento solo annunciato) sia ammissibile, ed eventualmente ordinarne la notifica agli altri poteri in conflitto e quindi fissare l'udienza per la discussione. Il tutto ampiamente prima del 18 maggio, e in tempo per tutto il complesso procedimento

elettorale prescritto. Non credo che sia tecnicamente possibile, e comunque il giudizio interferirebbe in modo palese e pesante con la campagna elettorale in pieno corso per le politiche. Ma c'è un argomento di merito molto rilevante. La legge elettorale, dicono anche i referendaristi, potrebbe essere illegittima, e quindi da dichiarare tale, salvo modifiche. Ma quella che scaturirebbe dal referendum in caso di vittoria del «Sì» lo sarebbe ancora di più. Il testo attuale assegna infatti il premio di maggioranza senza vincolo di un minimo di suffragi al partito o alla coalizione vincente. Se il referendum finisse con la vittoria dei «Sì», il premio sarebbe attribuito solo al partito vincitore, e sempre sen-

za necessità di un minimo di voti, perché uno dei quesiti ammessi al voto elimina le coalizioni, per privilegiare una sorta di bipolarismo puro. In sostanza, l'irrazionalità sarebbe ancora più evidente, e l'illegittimità ancora più grave, perché il partito vincente potrebbe essere premiato anche con solo il 20% dei voti, o quasi. In teoria potrebbe ottenere il 55% dei seggi, pur con un totale di voti pari o addirittura inferiore al 20%. Con le coalizioni un simile rischio sarebbe escluso o almeno molto contenuto.

Ennio Fortuna
*Procuratore generale della
repubblica a Venezia*

LA PROPOSTA DELL'ECONOMISTA**Trasparenza vo' cercando?****Creo un comitato di superesperti**

Nei prossimi tempi il governo dovrebbe procedere alle nomine dei vertici di imprese ed enti pubblici, come Eni, Enel, Finmeccanica oltre ad alcune autorità indipendenti o la Rai. Già prima della crisi di governo, la stampa aveva cominciato a interrogarsi su chi potrebbero essere le persone (uomini e donne) chiamate a ricoprire tali incarichi tentando di individuarle, come da prassi, anche in base alla loro appartenenza politica che non sempre si accompagna al merito. A livello locale, come anche le ultime vicende hanno messo in luce, il processo di nomina dei vertici di imprese e altri enti pubblici è tanto misterioso quanto senza fine. Molti si chiedono se sia auspicabile che le nomine pubbliche possano avvenire secondo un processo di maggiore trasparenza e meritocrazia. Ovvero, come si narra per il mercati finanziari (seppure con modesti successi), si chiede che anche le nomine pubbliche avvengano alla luce del sole, i cui raggi come noto costituiscono la migliore terapia per la cura di alcune malattie infettive.

COME DARE IL BUON ESEMPIO. È possibile innestare un buona dose di trasparenza nel circuito politico istituzionale che porta a tali nomine? Il settore pubblico (centrale e locale) potrebbe dare il buon esempio nel caso delle società quotate ancora sotto il suo controllo e in quello delle loro controllate, istituendo un "comitato nomine" che sia garante della trasparenza del processo di nomina ed evidenzi la responsabilità degli organi di amministrazione rispetto all'individuazione delle caratteristiche strutturali del board (dimensioni, articolazione) e le caratteristiche professionali richieste a livello individuale per le specifiche posizioni. Il codice di autodisciplina della Borsa spa non lo raccomanda osservando, nel commento all'articolo 6 p. 2, che "che tale soluzione nasce storicamente in sistemi caratterizzati da un elevato grado di dispersione dell'azionariato". Non sarebbe questo il caso dell'Italia. Invece la presenza di azionisti di controllo pubblici, che quindi hanno un forte potere nel processo di nomina, esalta l'utilità del ruolo di un comitato nomine costituito all'interno del cda, che dovrebbe proprio cercare di limitare l'eccessiva spregiudicatezza con cui spesso l'azionista di controllo pubblico (o la coalizione di azionisti di controllo) definisce sia le dimensioni (pletoriche) del board (che

spesso rispondono esclusivamente alle esigenze di rappresentanza degli interessi) sia la scelta dei singoli membri. **PIÙ TRASPARENZA.** Ma vi è di più. Infatti, senza peraltro ricorrere a ponderosi trattati o a faticosi processi legislativi, l'esempio da seguire si può rintracciare a pagina 19 del settimanale *The Economist* in edicola dal 19 gennaio 2008. Vi figura un ampio annuncio (mezza pagina a colori) in cui si legge che il Tesoro di Sua Maestà (HM Treasury) e la Fsa (Financial Services Authority) stanno ricercando il successore alla presidenza (proprio così, si sta cercando il chairman) dell'autorità indipendente (2) che, dopo la selezione, sarà nominato dal governo inglese. E poiché, come si legge nell'avviso pubblicato, il mandato dell'attuale presidente, Sir Calum McCarthy, scadrà nel settembre del 2008, il Tesoro inglese e la Fsa già si preoccupano di informare tutta l'opinione pubblica internazionale che coloro che intendano candidarsi a tale posizione ("a unique and important position in business and public life in the UK" oltre che "a key player in the global financial services industry") devono inviare il loro curriculum entro e non oltre il 15 febbraio del

2008. Dunque, con molti mesi di anticipo rispetto la scadenza dell'attuale chairman. La legislazione italiana non contempla che la selezione e le nomine avvengano secondo tale procedimento di evidenza pubblica, ma neanche lo vieta, e dunque sarebbe possibile. È infatti scontato che, pure in presenza della evidenza pubblica, resterebbero fatti salvi i poteri degli organi di governo cui la legislazione assegna tale responsabilità, così come nel caso inglese. Da subito si potrebbe quindi pubblicare sui giornali italiani e stranieri e nei siti ufficiali dei diversi organi di governo (centrali e locali) le posizioni che nei prossimi tempi dovranno essere rinnovate e i profili professionali richiesti, chiedendo agli interessati di fare domanda e di descrivere il proprio profilo professionale... In fin dei conti si tratta di dare un po' di trasparenza al procedimento di selezione che porta alla nomina dei vertici di imprese e altri enti pubblici da parte degli organi di governo deputati a tale compito. Ne trarrebbe beneficio anche il processo di selezione meritocratica della classe dirigente a livello nazionale e locale.

Filippo Cavazzuti
da lavoce.info

DATI ISTAT 2000/2006

Corre la spesa pubblica: dal 46,2 al 50,5% in sei anni

L'Italia è tra i paesi europei che spendono meno per previdenza e scuola. Residenti in aumento

Corre la spesa pubblica italiana: nel 2006 è arrivata a superare il 50% del pil. In particolare, ha rilevato l'Istat, le uscite della pubblica amministrazione sono passate dal 46,2% del 2000 al 50,5% del 2006, con una media pari al 48,2%. Comunque, hanno spiegato dall'istituto, nel periodo considerato il dato è stato influenzato da due eventi «di tipo non ripetibile»: la concessione delle licenze Umts, nel 2000, che ha prodotto un'entrata straordinaria di circa 13,8 miliardi di euro, registrata come minore uscita in conto capitale; e oneri straordinari per circa 30 miliardi nel 2006 da imputare ai rimborsi Iva sulle auto aziendali, alla cancellazione dei crediti dello stato nei confronti della Tav e alla retrocessione alla società di cartolarizzazione dei crediti di contributi sociali dovuti ai lavoratori agricoli. Al netto di queste due voci, per l'istituto guidato da Luigi Biggeri, il rapporto tra spesa pubblica e pil sarebbe stato pari al 47,4% nel 2000 e al 48,5% nel 2006. Anche la spesa primaria, e cioè la spesa complessiva al netto degli interessi, ha avuto un andamento crescente tra 2000 e 2006: dal 39,9 al 46% del pil. Al netto degli eventi straordinari, l'aggregato si sarebbe attestato rispettivamente al 41 e al 43,9%. Nel periodo considerato, la dinamica più accentuata è stata registrata nel 2003, con un aumento di 1,56 punti percentuali sul pil rispetto al 2002. Stando alla rilevazione Istat, l'Italia è tra i paesi europei che spendono meno per protezione sociale e scuola: a previdenza e assistenza, infatti, è destinato oltre il 37% delle uscite in rapporto al pil, «una quota rilevante» ma comunque inferiore al 41% dell'Ue-13. La Germania, con oltre il 46%, risulta la nazione con la quota più alta destinata a tale funzione. All'estremo opposto si colloca l'Irlanda con il 26%». Per quanto riguarda l'istruzione, la spesa

italiana risulta pari a poco meno del 10%, contro l'11,5% della media europea. La quota pone l'Italia agli ultimi posti della classifica davanti soltanto a Grecia (6,5%) e Germania (9%). La nazione più virtuosa su questo fronte è il Portogallo con quasi il 16%. La percentuale di spesa per la difesa e l'ordine pubblico e la sicurezza si attesta invece, in Italia, al 6,7% appena sopra il 6,5% della media Ue. Inferiori alla media le spese di paesi come il Lussemburgo e l'Austria (rispettivamente 3 e 4,5%). È superiore invece quella della Grecia, con oltre il 10%. L'Italia, con l'1,7%, si colloca sugli stessi livelli degli altri maggiori paesi europei per la funzione di protezione dell'ambiente. È invece sotto la media per la quota destinata ad abitazione e assetto del territorio: circa l'1,5% contro il 2-2,5%. Peggio fanno soltanto Belgio (0,7%), Finlandia (0,7%), Grecia (0,9%) e Slovenia (0,8%). In testa

alla classifica si colloca l'Irlanda con oltre il 6%, seguita dalla Francia con il 3,3%. Vicina alla media Ue è la spesa per la sanità: 13% contro 13,1%. In cima a questa graduatoria si trova il Portogallo con il 15%, mentre Paesi Bassi e Grecia, con circa il 9%, sono nelle ultime posizioni. Intanto ieri l'Istat ha diffuso anche le prime stime sul rapporto sugli andamenti demografici. Ne risulta che a fine 2007 la popolazione in Italia nel complesso potrebbe superare i 59 milioni e mezzo di residenti contro i 59 milioni e 131 mila di fine 2006 (un incremento del 6,7 per mille). A spingere la crescita, oltre a un saldo migratorio molto solido grazie al quale la popolazione residente di stranieri è aumentata di 390 mila unità, anche una dinamica naturale (differenza tra nascite e morti) positiva, che ha contribuito all'aumento della popolazione con 6.500 unità.

FONTI RINNOVABILI

Protocollo Gse-Anci

Diffusione e promozione dell'uso delle fonti rinnovabili, campagne di sensibilizzazione per il risparmio energetico, sistemi tecnico-operativi per facilitare e standardizzare le procedure di richiesta dell'incentivazione per gli impianti fotovoltaici: sono le linee principali del protocollo d'intesa firmato ieri dall'Associazione nazionale dei comuni ita-

liani (Anci) e dal Gestore servizi elettrici (Gse), rappresentati rispettivamente dai presidenti Leonardo Domenici e Carlo Andrea Bollino. Obiettivo dell'accordo, che ha una durata di tre anni, è creare una sinergia tra chi tecnicamente ha un ruolo centrale nella promozione, nell'incentivazione e nello sviluppo delle fonti rinnovabili e chi gestisce la rete di tutti i comuni

italiani, per promuovere in maniera capillare la riduzione dei consumi. In particolare, il primo traguardo è di rendere il settore delle fonti rinnovabili più accessibile, grazie a un'informazione più chiara su installazione degli impianti e richiesta di incentivi. «L'accordo rappresenta un momento importante, è un modo per avvicinare la cultura delle fonti rinnovabili dal

centro alla periferia», ha spiegato il presidente del Gse, Bollino, che sui tempi necessari per vedere i primi risultati di questa iniziativa ha mostrato ottimismo: «Considerando la forza con cui sta prendendo piede il settore, io penso che si vedranno risultati già nel corso del 2008».

ITALIA OGGI – pag.10

La stima dei danni che derivano dalla non osservanza degli obiettivi ambientali

Kyoto, sfioramento da 2 mld

Indispensabile il ruolo di regioni ed enti locali

Lo sfioramento delle emissioni di Co2 rispetto all'obiettivo previsto dal Protocollo di Kyoto costa all'Italia 63 euro al secondo dal primo gennaio di quest'anno. Ossia più di cinque milioni di euro. Dopo sei settimane abbiamo ampiamente superato i 200 milioni di euro e a fine anno il debito toccherà quota due miliardi. A fare la conta dei danni è stato Gianni Silvestrini, direttore scientifico del Kyoto Club al convegno «Le regioni e gli enti locali verso Kyoto» svoltosi ieri in Campidoglio. «Dagli obiettivi di Kyoto ci separa un divario di oltre 90 milioni di tonnellate di Co2 e per questo ora il paese è in una emergenza gravosa in termini economici e ogni ritardo comporterà costi crescenti. La crisi di governo in atto cade», secondo Silvestrini, «nel momento meno opportuno, dal momento che altri paesi europei stanno attuando misure di intervento da noi a lungo rinviate. La Finanziaria 2008 mette al centro delle politiche per la riduzione delle emissioni dei gas serra gli enti locali, ma un quarto delle regioni non ha ancora approvato in via definitiva il proprio piano energetico ambientale, uno strumento previsto da più di 15 anni». «Le regioni hanno un ruolo indispensabile», ha commentato il ministro dell'ambiente Alfonso Pecoraro Scanio, «perché non è possibile raggiungere un obiettivo nazionale se introduciamo finalmente dei target regionali e non diamo la possibilità a regioni, comuni, province di ridurre le proprie emissioni di Co2». Il ministro ha ricordato che nella Finanziaria e in altri provvedimenti sono stanziati 800 milioni di euro a sostegno delle regioni per interventi di riduzione di emissione di Co2, tra cui 600 milioni del fondo rotativo per Kyoto: «Mi auguro che la conferenza stato-regioni», ha detto Pecoraro, «liberi rapidamente queste risorse». Secondo Silvestrini, infine, «una volta definiti gli obiettivi di riduzione, regione per regione, si potrebbe pensare anche a un sistema volto al riconoscimento di crediti ambientali regionali complementare con il sistema di Emissions Trading già operativo per le emissioni industriali. Questo approccio consentirebbe alle regioni virtuose di valorizzare il proprio impegno con una contabilizzazione delle riduzioni delle emissioni e con la creazione di un mercato nazionale di scambio dei crediti».

Le linee guida dell'Anci per l'applicazione dei tagli alle indennità dei consiglieri

Gettoni, niente aumenti a cascata

Il sindaco si gonfia lo stipendio? Valgono i limiti di legge

Se il sindaco o il presidente di provincia si aumenta lo stipendio non per questo aumenteranno di pari passo i gettoni di presenza percepiti dai consiglieri. Le somme che gli amministratori locali incassano per prendere parte a consigli e commissioni andranno infatti parametrize alle indennità di funzione, del sindaco o del presidente di provincia, previste per legge (dal decreto ministeriale n. 119/2000). E non alle maggiori o minori somme (nel caso in cui il primo cittadino decida di ridursi lo stipendio) fissate dal sindaco. Dal 1° gennaio, inoltre, i consigli non possono più incrementare i gettoni di presenza, ma se l'hanno fatto prima dell'entrata in vigore della Finanziaria 2008, gli aumenti sono legittimi perché la stretta prevista dalla manovra non ha effetti retroattivi. Quello

che conta è che l'ammontare complessivo dei gettoni incassati dal consigliere in un mese non superi il tetto di un quarto dell'indennità di funzione del sindaco. I chiarimenti arrivano dall'Anci che per facilitare la corretta applicazione delle nuove norme su gettoni e indennità introdotte dalla Finanziaria ha predisposto un vademecum che sarà diffuso oggi alle sedi regionali. L'Associazione guidata da Leonardo Domenici ha ritenuto opportuno ripercorrere tutte le novità introdotte dall'articolo 2, commi 24-25 della legge 244/2007 in modo da fugare gli ultimi dubbi interpretativi sollevati dagli amministratori. A partire, per esempio, dalle assenze per malattia. I gettoni, ha precisato l'Anci, andranno corrisposti solo se si prende parte davvero alle riunioni dei consigli e delle commissioni. Se il consigliere è as-

sente giustificato per malattia non incasserà nulla. Ma le precisazioni più interessanti riguardano la quantificazione del gettone. Le linee guida dell'Anci ricordano che per effetto della Finanziaria (che ha modificato l'articolo 82 del Tuel) l'ammontare degli importi percepiti in un mese da un consigliere non potrà mai superare la soglia di un quarto dell'indennità mensile di carica del sindaco. Prima della manovra 2008 il tetto ai compensi era fissato a un terzo. Dal 1° gennaio i gettoni non potranno più essere aumentati, ma se l'incremento è stato deliberato prima dell'entrata in vigore della manovra resterà valido, fermo restando il rispetto della soglia di un quarto dello stipendio del sindaco. E a questo proposito l'Anci richiama quanto previsto dal dm 119/2000. Il provvedimento, all'art. 12, stabilisce

che le percentuali in esso contenute vadano riferite agli importi delle indennità di funzione (del sindaco e del presidente di provincia) contenute nello stesso decreto ministeriale, senza tenere conto, dunque, «dell'indennità in concreto fissata in eventuale aumento o riduzione». I parametri di riferimento saranno perciò le indennità fissate per fasce di abitanti dalla tabella A del decreto 119 e le uniche maggiorazioni possibili saranno le percentuali (cumulabili) previste dall'art. 2 del dm: +5% per i comuni turistici, +3% se le entrate proprie degli enti sono superiori alla media regionale, +2% se la spesa corrente pro capite è superiore alla media regionale.

Francesco Cerisano

I chiarimenti dell'Anci

Se il sindaco o il presidente di provincia si aumenta lo stipendio non per questo aumenteranno di pari passo i gettoni di presenza percepiti dai consiglieri. Le somme che gli amministratori locali incassano per prendere parte a consigli e commissioni andranno infatti parametrize alle indennità di funzione (del sindaco o del presidente di provincia) così come fissate dal decreto ministeriale n. 119/2000.

Dal 1° gennaio, inoltre, i consigli non possono più incrementare gli emolumenti, ma se l'hanno fatto prima dell'entrata in vigore della Finanziaria 2008 gli aumenti sono legittimi perché la stretta prevista dalla manovra di bilancio non ha effetti retroattivi. Tuttavia, l'ammontare complessivo dei gettoni di presenza percepiti nell'ambito di un mese, anche nella misura già incrementata, non può comunque superare l'importo pari a un quarto dell'indennità di funzione del sindaco o del presidente della provincia.

In Gazzetta l'ordinanza del ministro Livia Turco

Cani pericolosi, l'Asl può introdurre ulteriori limitazioni

I cani delle razze pericolose che circolano in pubblico devono continuare a indossare sempre la museruola e il guinzaglio ed essere coperti da una polizza di responsabilità civile. Per gli altri cani quest'obbligo è limitato ai mezzi di trasporto e ai locali pubblici. E l'Autorità sanitaria locale mantiene la possibilità di introdurre ulteriori limitazioni per contrastare il pericolo locale di morsi e morsi. Lo ha stabilito la nuova ordinanza del ministero della salute 14 gennaio 2008 pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 23 del 28/1/2007, in vigore per un anno (si veda ItaliaOggi del 31/1/2008). Innanzitutto nella nuova disposizione ministeriale viene confermato l'obbligo dell'applicazione della museruola e del guinzaglio ma con una specifica differenziazione. Mentre i cani aggressivi indicati in tabella quando sono in pubblico dovranno sempre utilizzare questi strumenti, per gli altri l'obbligo di entrambi gli accorgimenti vale solo in riferimento alla

mentore alla loro presenza nei locali pubblici e sui mezzi di trasporto. L'obbligo di utilizzare cautele analoghe a quelle previste per Pitbull e Rottweiler dal ministro della salute può peraltro essere esteso a livello locale a tutti i cani potenzialmente pericolosi a prescindere dalla loro razza e dimensione. L'ordinanza richiede infatti di monitorare adeguatamente tutti i cani ad aggressività non controllata da parte dei servizi veterinari e dei comuni i quali sono chiamati in causa per dettagliare ulteriormente le regole di pacifica convivenza tra l'uomo e l'animale in collaborazione con l'azienda sanitaria locale. Come nella precedente ordinanza, infatti, l'Autorità sanitaria competente, ovvero generalmente il sindaco, fisserà i criteri per la classificazione del rischio di aggressione, l'obbligo per i proprietari dei cani pericolosi di stipulare una polizza di responsabilità civile e le necessarie prescrizioni utili per limitare il rischio di morsi e morsi. Per quanto riguarda la tutela della salute

degli amici dell'uomo viene confermato un freno agli interventi chirurgici sui cani per scopi diversi da quelli di carattere sanitario e curativo. Il riferimento specifico è al taglio della coda, delle orecchie e alla recisione delle corde vocali. In tal caso, a seconda della gravità dell'intervento, potrà senz'altro applicarsi anche la disposizione penale prevista dalla legge 189/2004 sul maltrattamento degli animali. E la stessa previsione normativa, prosegue il ministero, può essere utilizzata per contrastare l'uso dei collari elettrici e degli altri congegni coercitivi e dolorosi per l'addestramento forzato. Rimane anche in vigore per un altro anno l'obbligo, previsto dal comma 1 dell'articolo 3 della nuova ordinanza, per i possessori/detentori dei cani di cui all'elenco di stipulare una apposita polizza di assicurazione di responsabilità civile per danni contro terzi. Purtroppo l'ordinanza non ha definito i contenuti minimi di questa polizza e questo potrà inficiare la va-

lidità sostanziale della copertura assicurativa. Anche chi possiede un cane non in elenco può però essere obbligato dall'Autorità sanitaria competente, in accordo con Asl, a stipulare un'analoga polizza assicurativa per il proprio cane se lo stesso è stato inserito nell'archivio locale dei cani con aggressività non controllata. L'articolo 6 dell'ordinanza ministeriale afferma esplicitamente che, salvo che il fatto non costituisca reato, le violazioni delle disposizioni sono sanzionate amministrativamente. Spetterà quindi ai comuni determinare nei propri regolamenti gli importi delle sanzioni amministrative pecuniarie da comminare ai trasgressori all'interno dei limiti edittali previsti dal Testo unico sugli enti locali (decreto legislativo n. 267/2000) e delle eventuali disposizioni regionali vigenti.

Stefano Manzelli

FINANZIARIA 2008/La manovra ha modificato anche il sistema di monitoraggio degli obiettivi

Il Patto di stabilità si rifà il trucco

Un prospetto allegato al bilancio dimostrerà la congruità

Predisposizione di un prospetto da allegare al bilancio di previsione. Modifica parziale al sistema di monitoraggio degli obiettivi programmatici. Il quadro normativo di riferimento in tema di Patto di stabilità interno, innovato dalla legge finanziaria 2008 (art. 1, comma 379), conferma che il bilancio di previsione degli enti locali soggetti al patto (comuni con popolazione superiore a 5.000 abitanti e province) deve essere approvato iscrivendo le previsioni di entrata e di spesa di parte corrente in misura tale che, unitamente alle previsioni dei flussi di cassa di entrate e spese in conto capitale, al netto delle riscossioni e delle concessioni di crediti, sia garantito il rispetto delle regole del patto. In tal modo, la norma obbliga gli enti ad abbandonare l'esclusivo riferimento alla gestione di competenza per abbracciare anche un riferimento alla gestione di cassa della parte in conto capitale, anche se l'art. 1, comma 379, lett. e) della Finanziaria 2008 prevede, per quegli enti che hanno un saldo di competenza mista 2003/2005 positivo e maggiore del saldo di cassa 2003/2005, l'opzione, valida solo per il 2008, di poter conseguire l'obiettivo di miglioramento in termini di saldo finanziario di com-

petenza mista o, in alternativa, in termini di cassa e di competenza. Con l'introduzione della competenza ibrida divengono irrilevanti le movimentazioni di cassa relative alla gestione corrente: ne consegue che le amministrazioni locali non sono più chiamate a governare le difficili dinamiche di cassa della gestione ordinaria, per ciò che riguarda il Patto di stabilità. La congruità degli obiettivi programmatici rispetto alle previsioni (di competenza e di cassa) deve essere dimostrata in un apposito prospetto da allegare al bilancio di previsione e che potrà essere aggiornato in conseguenza di eventuali variazioni al bilancio in corso d'esercizio. L'impostazione del prospetto presenta alcune criticità in merito alla definizione puntuale dei residui attivi e passivi esistenti al 1° gennaio 2008, che dovranno tradursi in movimentazioni monetarie (incassi e pagamenti). Al riguardo, è auspicabile la concreta collaborazione dei responsabili di servizio (soprattutto dei servizi tecnici), per una puntuale valutazione dei residui di spesa relativi a opere pubbliche in corso di realizzazione (in alternativa, si può ricorrere alla statistica, utilizzando le serie storiche degli incassi e dei pagamenti, per esempio, degli ultimi

3/5/10 anni). La programmazione dei flussi di cassa in conto capitale, inoltre, presenta ulteriori difficoltà operative se si opera una proiezione con riferimento all'arco temporale del bilancio pluriennale 2008/2010. Per quanto riguarda il sistema di monitoraggio, vengono confermate le disposizioni relative: a) all'invio, tramite il sito www.pattostabilita.rgs.tesoro.it, di un prospetto dimostrativo degli obiettivi programmatici, che dovrà essere oggetto di apposito decreto ministeriale (nel 2007 il decreto n. 0039840 del 23 marzo ne disponeva l'invio entro 30 giorni dalla data ultima utile per l'approvazione del bilancio di previsione per l'anno 2007 o, nel caso in cui il bilancio era stato già approvato, entro 30 giorni dalla data di pubblicazione del suddetto decreto nella Gazzetta Ufficiale); b) alla trasmissione trimestrale dei dati di competenza e di cassa al dipartimento della Ragioneria generale dello stato, entro 30 giorni dalla fine di ogni trimestre, utilizzando sempre il citato sito web; c) all'invio, entro il 31 marzo dell'anno successivo a quello di riferimento, sempre alla Rgs, della certificazione, a firma del rappresentante legale dell'ente (sindaco/presidente della

provincia) e del responsabile del servizio finanziario. La novità è rappresentata dalla circostanza che sia la mancata trasmissione del prospetto dimostrativo degli obiettivi che l'omesso invio della certificazione costituiscono inadempimento al Patto di stabilità interno. Inoltre, il sistema di monitoraggio viene a essere integrato dall'attivazione di un nuovo sistema di acquisizione dei dati riguardanti la competenza finanziaria (accertamenti e impegni) dei bilanci degli enti locali, da raccordare con il sistema di rilevazione dei dati di cassa provenienti dal Siope – Sistema informativo delle operazioni degli enti pubblici. È necessario, però, un decreto interministeriale che dovrà definirne contenuti e modalità, sulla base di scansioni temporali e aggregazioni adeguate alle esigenze della finanza pubblica. In effetti, la legge istitutiva del Siope (art. 28, comma 3, della legge 289/2002) aveva già previsto la rilevazione dei dati sia di cassa che di competenza, per garantire la rispondenza dei conti pubblici italiani all'art. 104 del trattato istitutivo della Comunità europea e delle norme conseguenti.

Matteo Esposito

**Scadenario patto di stabilità anno 2008**

Scadenza	Adempimento
31 marzo 2008	Invio del prospetto dimostrativo dell'obiettivo determinato per ciascun ente soggetto al patto di stabilità tramite il sito www.pattostabilita.rgs.tesoro.it : la mancata trasmissione costituisce inadempimento al patto di stabilità
30 aprile 2008	Invio dati relativi alla gestione di competenza e alla gestione di cassa del primo trimestre 2008 tramite il sito www.pattostabilita.rgs.tesoro.it
30 luglio 2008	Invio dati relativi alla gestione di competenza e alla gestione di cassa del secondo trimestre 2008 tramite il sito www.pattostabilita.rgs.tesoro.it
30 ottobre 2008	Invio dati relativi alla gestione di competenza e alla gestione di cassa del terzo trimestre 2008 tramite il sito www.pattostabilita.rgs.tesoro.it
30 gennaio 2009	Invio dati relativi alla gestione di competenza e alla gestione di cassa del quarto trimestre 2008 tramite il sito www.pattostabilita.rgs.tesoro.it
31 marzo 2009 (termine perentorio)	Invio al Ministero dell'economia e delle finanze, dipartimento della ragioneria generale dello Stato, della certificazione, sottoscritta dal rappresentante legale (sindaco/ presidente della provincia) e dal responsabile del servizio finanziario: la mancata trasmissione della certificazione costituisce inadempimento al patto di stabilità
31 maggio 2009	Il Presidente del Consiglio dei Ministri diffida gli enti locali ad adottare i necessari provvedimenti
31 maggio 2009	I provvedimenti devono essere comunicati al Ministero dell'economia e delle finanze, dipartimento della ragioneria generale dello Stato
30 giugno 2009	Qualora gli enti non adempiano, il sindaco ed il presidente della provincia, in qualità di commissari ad acta, adottano i necessari provvedimenti
30 giugno 2009	I provvedimenti devono essere comunicati al Ministero dell'economia e delle finanze, dipartimento della ragioneria generale dello Stato



Così il prospetto

		Anno 2008	Anno 2009	Anno 2010
Entrate	Riferimenti			
Titolo I	Stanziamenti bilancio di previsione	XXXXXXX	XXXXXXX	XXXXXXX
Titolo II	Stanziamenti bilancio di previsione	XXXXXXX	XXXXXXX	XXXXXXX
Titolo III	Stanziamenti bilancio di previsione	XXXXXXX	XXXXXXX	XXXXXXX
(-) trasferimenti correnti da Stato per spese giustizia (solo per i Comuni)	Stanziamenti bilancio di previsione	XXXXXXX	XXXXXXX	XXXXXXX
Totale entrate correnti nette (Ecorr)		XXXXXXX	XXXXXXX	XXXXXXX
Spese	Riferimenti			
Titolo I	Stanziamenti bilancio di previsione	XXXXXXX	XXXXXXX	XXXXXXX
(-) spese correnti di giustizia (solo per i Comuni)	Stanziamenti bilancio di previsione	XXXXXXX	XXXXXXX	XXXXXXX
(-) oneri rinnovi contrattuali (art. 3, c.137, LF 08); vale solo per il 2008	Stanziamenti bilancio di previsione	XXXXXXX		
Totale spese correnti nette (Spcorr)		XXXXXXX	XXXXXXX	XXXXXXX
(A) Saldo finanziario gestione di competenza (Ecorr-Spcorr)		XXXXXXX	XXXXXXX	XXXXXXX
Flussi di cassa c/capitale		Bilancio 2008	Bilancio 2009	Bilancio 2010
Incassi	Riferimenti			
Titolo IV	Incassi relativi a residui attivi e in c/competenza	XXXXXXX	XXXXXXX	XXXXXXX
(-) trasferimenti in c/capitale da Stato per spese giustizia (solo per i Comuni)	Incassi relativi a residui attivi e in c/competenza	XXXXXXX	XXXXXXX	XXXXXXX
(-) riscossioni crediti (tit. IV, cat. 6)	Incassi relativi a residui attivi e in c/competenza	XXXXXXX	XXXXXXX	XXXXXXX
Totale incassi in conto capitale (Icc)		XXXXXXX	XXXXXXX	XXXXXXX
Pagamenti	Riferimenti			
Titolo II	Pagamenti relativi a residui passivi e in c/competenza	XXXXXXX	XXXXXXX	XXXXXXX
(-) pagamenti in c/capitale per spese giustizia (solo per i Comuni)	Pagamenti relativi a residui passivi e in c/competenza	XXXXXXX	XXXXXXX	XXXXXXX
(-) pagamenti concessioni crediti (tit. II, int. 10)	Pagamenti relativi a residui passivi e in c/competenza	XXXXXXX	XXXXXXX	XXXXXXX
Totale pagamenti in conto capitale (Pcc)		XXXXXXX	XXXXXXX	XXXXXXX
(B) Saldo finanziario gestione di cassa (Icc-Pcc)		XXXXXXX	XXXXXXX	XXXXXXX
Saldo effettivo (A) - (B)		XXXXXXX	XXXXXXX	XXXXXXX
Congruità rispetto ad obiettivi programmatici		SI/NO	SI/NO	SI/NO
Eventuale scostamento		+/- XXXXXX	+/- XXXXXX	+/- XXXXXX

Parere Corte conti Sardegna sulla ripartizione degli emolumenti tra il segretario e il sostituto

Diritti di segreteria ad personam

Il vicesegretario calcola i limiti sul proprio stipendio annuo

I diritti di rogito che spettano al vicesegretario, per le funzioni svolte in assenza del titolare, scontano il limite massimo di un terzo dello stipendio calcolato sulla remunerazione annuale comprensiva tabellare maturata dal sostituto e non su quella del segretario generale sostituto. Inoltre, la voce «stipendio» va intesa come «stipendio annuo», cioè come retribuzione teorica e non come retribuzione effettivamente percepita e raggugliata al periodo di servizio prestato. Lo ha chiarito la sezione regionale di controllo della Corte dei conti per la regione Sardegna nel testo del parere n. 3 depositato lo scorso 4 febbraio, con il quale ha reso note alcune interpretazioni sulle disposizioni relative ai compensi al segretario comunale per i diritti di rogito, ai sensi dell'articolo 21 del dpr n. 465/1997 e, soprattutto, in relazione alla portata delle disposizioni recate dall'articolo 11 del ccnl 9/5/2006, che riconosce il compenso per i diritti di rogito anche al personale incaricato delle funzioni di vicesegretario «per gli adempimenti posti

in essere nei periodi di assenza o di impedimento del segretario comunale, titolare della relativa funzione». **Il quesito.** Il quesito, posto alla sezione della magistratura contabile dal comune di Selargius, tende a conoscere l'esatta interpretazione in ordine ai criteri di ripartizione dei diritti di rogito tra il segretario e il suo vice, in considerazione che, sul 75% dei diritti che competono al segretario generale, comunque l'importo massimo erogabile annualmente dall'ente è pari a un terzo dello stipendio in godimento dallo stesso (cfr. articolo 41, comma 4 della legge n. 312/80) e che al vicesegretario compete una quota «in relazione al periodo di effettiva sostituzione». Stando così la norma, il comune istante ha inteso conoscere il parere su due questioni. La prima, se il predetto limite massimo di un terzo sia riferito allo stipendio del segretario generale sostituto ovvero allo stipendio del suo sostituto ed effettivamente rogante. La seconda se lo stipendio sia da considerarsi quello effettivamente maturato dal soggetto rogante all'epoca della sostitu-

zione ovvero quello tabellare. **La risposta.** Sul primo dei quesiti, la Corte ha ribadito che la natura esclusivamente indennitaria del compenso in esame fa sì che si possa prescindere dalla «possibile non coincidenza» del parametro stipendiale di riferimento a seconda che risulti rogante il segretario comunale o il suo sostituto. Ne consegue che il limite massimo di un terzo, previsto dalla legge n. 312/80, dovrà essere calcolato, nei casi di effettiva sostituzione, sulla remunerazione annuale onnicomprensiva tabellare maturata dal sostituto. Sul secondo dei quesiti posti, vale a dire sul riferimento allo stipendio annuo tabellare da utilizzare quale parametro, la Corte ha ritenuto di recepire l'orientamento della giurisprudenza amministrativa (cfr. Consiglio di stato, sez. IV, 18/4/1996, n. 491) fondata sulla considerazione che, nel computo non si possa tenere in considerazione la retribuzione «in dodicesimi», che il dipendente percepisce in relazione all'attività di servizio effettivamente prestata. Ciò perché, recita la Corte, la predetta

limitazione, vigente nel testo dell'articolo 41 della legge n. 604 del 1962, non è stata riprodotta nel testo dell'articolo 41 della citata legge n. 312/80. Ne consegue che la parola «stipendio», contenuta in quest'ultima, va intesa come stipendio annuo e quindi come retribuzione teorica e non come retribuzione effettivamente percepita e raggugliata al periodo di servizio prestato. Un ultimo tassello: la ripartizione del compenso tra il segretario comunale e il suo vice, in rapporto ai periodi di sostituzione e su base annua. Sulla scorta della considerazione che l'intervento del sostituto nel rogito degli atti presuppone l'assenza o l'impedimento del titolare, «in un contesto continuativo e unitario della funzione rogante», la Corte ha ritenuto che la quantificazione e la redistribuzione tra gli aventi titolo del 75% dei diritti di rogito potrà trovare esito a consuntivo annuale, in rapporto all'intero periodo di supplenza svolto e, comunque, nei limiti stipendiali sopra descritti.

Antonio G. Paladino

L'INTERVENTO

Errare è umano, perseverare diabolico

Il contenuto dell'articolo comparso su ItaliaOggi (vedi ItaliaOggi del 6 febbraio - pag. 40) sulla querelle dei diritti di rogito percepiti da un gruppetto di segretari comunali distaccati presso l'Ages e la Sspal ha suscitato viva inquietudine nei lettori. I vertici dell'Agencia (il presidente Fabio Melilli e il direttore generale Giovanna Marini) hanno cercato di fare blocco, replicando all'inchiesta aperta dal quotidiano sui cosiddetti «rogiti fantasma» (ved. ItaliaOggi del 5 febbraio). Le risposte appaiono senz'altro fuorvianti e prive di fondamento. Non basta invocare questa o quella sentenza. Intanto è opportuno precisare che ancora oggi, nell'ordinamento giuridico del pubblico impiego, vige il divieto di estensione dei giudicati. Poi non convince il fatto che i precedenti giurisprudenziali richiamati non siano stati oggetto di decisa opposizione, per ottenere dai superiori gradi di giudizio la revisione di orientamenti almeno discutibili. In questa sede, in mancanza del testo dei verdetto, non credo si possano contestare le sentenze emesse dai giudici investiti del problema, pur ritenendo necessario definire eufemisticamente «azzardata» la lettura dell'art. 48-bis del ccnl 1998/2001, strenuamente difesa dall'Agencia. Ritengo peraltro che poco o nulla si sia fatto per confutare le tesi avversarie le quali, basate su una errata interpretazione contrattuale, hanno probabilmente costituito l'elemen-

to di base per la formazione del convincimento del giudice per l'accoglimento della domanda attorea. Non mi risulta che, come sarebbe stato doveroso, della questione sia stata investita l'Aran da parte dell'Agencia ai sensi dell'art. 14 del ccnl 1998/2001 - biennio 1998/1999 «Interpretazione autentica dei contratti» che, al terzo comma, prevede «L'Aran si attiva autonomamente o su specifica richiesta dell'Agencia - omis -». Ma, tornando alla vexata quaestio, dove sta il cuore del problema? Da tempo memorabile viene riconosciuto ai segretari comunali e provinciali un compenso sull'attività di rogito che essi possono svolgere a vantaggio degli enti presso cui prestano servizio. Nessuno ha mai dubitato che quel compenso fosse il corrispettivo conseguibile solo all'effettivo espletamento di una specifica attività professionale, quella di rogito, appunto, in assenza della quale la percezione era sin qui semplicemente impensabile. L'Agencia si trincerava dietro una giurisprudenza ancora in fieri e tutta da verificare al vaglio dei successivi gradi di giudizio. Quella tradizionale legava del tutto pacificamente l'erogazione del compenso non solo all'effettivo svolgimento dell'attività rogatoria ma ne subordinava la percezione al presupposto che tale attività si svolgesse, come previsto dalla legge, in favore degli enti locali tassativamente indicati dalle norme (comuni e province).

La Corte dei conti (ved. C. conti Sez. II App., 28-11-2006, n. 407), per esempio, con sentenza non meno autorevole di quelle evocate dall'Agencia, è giunta a condannare un segretario che aveva percepito somme per un'attività di rogito (nella specie, si badi bene, effettivamente prestata) solo perché «trattavasi di attività svolta in favore di aziende municipalizzate» e non direttamente in favore del comune o provincia. Di fronte a una decisione tanto eloquente appare quanto meno azzardato invocare e farsi scudo di letture, all'apparenza, disinvoltate dell'art. 48-bis del ccnl del 2001. In ogni caso, lasciando che siano i giudici a dirimere la querelle, il sindacato non può non chiedere all'Agencia un atto di rigorosa coerenza. Una volta riconosciuto, come è avvenuto, che i diritti di segreteria spettano, nel limite del terzo dello stipendio, a prescindere dall'effettivo svolgimento della funzione rogatoria, si pone la questione della parità di trattamento. Quel principio cioè non può valere solo per i 24 superfortunati assegnati all'Ages e alla Sspal ma va opportunamente esteso a tutti i segretari; in particolare ai segretari collocati in disponibilità senza alcuna motivazione, per semplice mai motivata scelta del politico di turno. A questi segretari l'Ages nega perfino la corresponsione dell'indennità di convenzione nonostante soccombente in primo grado di giudizi (sentenza del giudice del lavoro

di Catanzaro ormai nota alla categoria); il principio deve valere anche per i segretari, meno fortunati, e sono la maggioranza (facilmente verificabile attraverso una semplice verifica sui conti annuali presso la ragioneria generale dello stato), che effettivamente rozano, spesso per compensi irrisori, atti complessi e impegnativi. E non può bastare a risolvere la questione l'affermazione secondo cui: «non c'è nessuna discriminazione». Tra l'altro, non mi risulta che il sindacato DiCCAP rappresentato dal coordinatore nazionale Domenico De Grandis che ha affidato la conduzione del settore segretari comunali e provinciali al dott. Giampiero Vangi, abbia mai «avallato l'estensione retributiva prevista dall'art. 48-bis del contratto». Se la dottoressa Marini si riferisce ai sindacati rappresentati in agenzia, e in particolare a quelli che hanno votato l'atto deliberativo, si deve esprimere al singolare e fare riferimento al solo sindacato Unscp i cui rappresentati erano presenti alla seduta e hanno votato favorevolmente. Infine, ma non perché questione di minore importanza, non si può accettare l'affermazione di chiusura dell'articolo del direttore generale dell'Agencia, secondo cui «così facendo, abbiamo incentivato i segretari migliori che operano sul territorio a venire a lavorare da noi senza perdere i diritti di rogito. E un buon segretario può far risparmiare molti denari». Primo, perché in un mo-

mento di criticità e di carenza di segretari si priva il mondo delle autonomie di segretari titolari di sedi, lasciando languire nell'albo e nella gogna della disponibilità, di contro, altre professionalità ritenute inferiori. Tra l'altro sembrerebbe dubbia anche la legittimità dell'operazione in quanto non si comprende come si sia potuto utilizzare segreta-

ri comunali e provinciali «titolari di sede» per le esigenze dell'Agenzia, senza avere a supporto un istituto giuridico e contrattuale inerente il rapporto di lavoro tra segretario utilizzato e Agenzia. Invero risulterebbe l'instaurazione di un «comando/distacco, che comunque nella fattispecie non si potrebbe configurare», così come chiarito dalla

prima sezione del Consiglio di stato in un parere formulato a richiesta del ministro dell'interno. Secondo, perché, sarebbe utile che l'Agenzia chiarisse all'intera categoria in base a quale criterio e in base a quale procedimento pubblico selettivo siano stati individuati i segretari distaccati presso l'Agenzia e la scuola, classificati «migliori». Lo esigo-

no elementari regole di trasparenza e di buon andamento della pubblica amministrazione. Del resto, se davvero si volevano incentivare i segretari migliori a chiedere il distacco in Agenzia, come mai si è secretata la delibera?

Domenico De Grandis
coordinatore nazionale
Diccap

La Corte conti regionale ha effettuato un'indagine a campione su 39 comuni e una provincia

Enti, consulenze facili in Sicilia

Incarichi generici e compensi sproporzionati al compito

È l'organo politico che sceglie senza procedure comparative i consulenti esterni nei comuni siciliani, in barba alle prescrizioni dei propri regolamenti, ricorrendo a questi per lo svolgimento di funzioni che rientrano nel piano dell'ordinaria attività amministrativa, spesso con un incarico che definisce le funzioni da svolgere in maniera del tutto generica e senza che sia operata una valutazione in ordine alla congruità del compenso fissato al professionista esterno. Questa la fotografia della situazione degli incarichi esterni conferiti nel 2005 da alcuni comuni siciliani che hanno costituito l'oggetto di un'indagine a campione effettuata dalla sezione regionale di controllo della Corte dei conti siciliana resa nota ieri con la deliberazione n. 3/2008. Indagine che ha visto coinvolti 39 comuni e una provincia selezionati sulla scorta di «elementi di criticità» fissati in precedenza dalla stessa magistra-

tura contabile e comunque differenziati in base all'appartenenza alle diverse classi demografiche. I risultati non si sono certamente fatti attendere. Sono soprattutto i comuni di dimensioni minori che risultano aver operato un massiccio ricorso agli incarichi di collaborazione, molti dei quali si riferiscono allo svolgimento di prestazioni che comprendono sia la gestione ordinaria sia l'espletamento di un'attività di natura consulenziale rispetto agli uffici amministrativi. Molte volte, scrive la Corte nel suo referto, si ricorre alla consulenza esterna per poter fronteggiare a una situazione di carenza di organico, provocata dalla mobilità del personale in servizio. Questo è indice di una debolezza dell'attività di programmazione e, sicuramente, un comportamento non in linea con i principi di razionalità, economicità e continuità dell'azione amministrativa. Sulla durata degli incarichi, altra sferzata della Corte. È fortemente

critica infatti la constatazione del comportamento di alcuni enti dove, pur in presenza del posto di funzione vacante in organico, si ricorre a professionisti esterni, mediante successive proroghe per lo svolgimento di funzioni rientranti nell'ordinaria attività amministrativa e questo «ad onta» del requisito dell'alto contenuto di professionalità che la normativa di carattere generale prescrive. Moltissimi incarichi sono conferiti con motivazioni generiche. Su 167 provvedimenti che la Corte ha avuto modo di esaminare, solo 94 sono accompagnati da un disciplinare che regola l'oggetto e la modalità di svolgimento dell'incarico nonché i criteri per il controllo della prestazione resa dal professionista, la quale viene puntualmente disattesa. Cioè, prima di procedere alla liquidazione del compenso, risulta quasi sempre assente un'attività amministrativa di monitoraggio che verifichi il corretto adempimento delle

obbligazioni assunte per contratto. Altro punto dolens, l'ammontare del compenso. In molti provvedimenti esaminati non c'è alcun riferimento in ordine ai parametri e alle valutazioni sulla congruità del compenso fissato per il professionista. Solo 69 su 167 provvedimenti contengono tale indicazione, gli altri riportano una determinazione solo forfettaria. Infine, chi sceglie gli esterni? Quasi sempre, riferisce la Corte, è una scelta fiduciaria operata dall'organo politico. Su 167 provvedimenti, solo otto riportano gli esiti di una scelta comparativa e nonostante quasi tutti i regolamenti dei comuni prevedano forme di pubblicità che consistono nella pubblicazione di un avviso all'albo pretorio dell'ente e nella valutazione comparativa dei curricula pervenuti.

Antonio G. Paladino

TAR EMILIA

Per i circoli banchetti all'aperto

I circoli ricreativi possono somministrare alimenti e bevande ai propri associati anche all'aperto purché l'area non abbia accesso diretto da strade e piazze e costituisca parte integrante della struttura adibita a sede sociale. Lo ha chiarito il Tar Emilia Romagna con la sentenza n. 77 del 22 gennaio 2008. Un circolo privato con annesso un giardino estivo recintato ha organizzato l'attività di ristorazione all'aperto per i soci. Il comune di Bologna, applicando letteralmente l'articolo 4 del dm n. 534/94 sulla sorvegliabilità dei locali, ha disposto la cessazione dell'attività di somministrazione all'aperto. Contro questa determinazione

l'interessato ha proposto ricorso al Tar, che ha accolto le censure. Nonostante l'indicazione letterale della norma pare richiedere un'ubicazione coperta dell'attività di ristorazione, la previsione non risulta violata. Infatti, conclude la sentenza, l'area utilizzata dal circolo «per la somministrazione di alimenti e bevande non ha al-

cun accesso diretto da strade, piazze o altri luoghi pubblici e non può essere considerata esterna rispetto alla struttura adibita a sede del circolo, bensì parte integrante della stessa».

Stefano Manzelli

Il Tar Veneto limita il potere di ordinanza del primo cittadino

Locali pubblici, a Carnevale il sindaco ha le mani legate

L'attività carnevalesca degli esercizi pubblici non può essere limitata con provvedimenti sindacali urgenti specialmente in materia di orari. Lo ha chiarito il Tar Veneto, sez. III, con sentenza n. 217 del 4 febbraio 2008. Il collegio ha accolto il ricorso presentato da un gruppo di esercenti contro l'ordinanza del sindaco del comune lagunare, che in occasione del Carnevale ha imposto una serie di prescrizioni all'esercizio dell'attività. L'illegittimità dell'ordinanza, secondo i ricorrenti, va ricercata nella violazione degli articoli 50 e 54 del Testo unico sull'ordinamento degli enti locali che

individuano le competenze del sindaco rispettivamente quale capo dell'amministrazione e, in alcuni casi quale ufficiale di governo per provvedimenti contingibili e urgenti al fine di prevenire ed eliminare gravi pericoli che minacciano l'incolumità dei cittadini. Il Tar Veneto ha condiviso le doglianze, affermando che, in applicazione dei principi generali in materia, il potere extra ordinem previsto dalle disposizioni che assegnano al sindaco la possibilità di intervenire per motivi di ordine pubblico presuppone la presenza di situazioni di natura eccezionale e imprevedibile, che non possano essere fronteggiate con gli

strumenti ordinari previsti dall'ordinamento. Ma non erano eccezionali, secondo il tribunale veneto, i festeggiamenti del Carnevale, che si rinnovano di anno in anno e i cui episodi critici sono certamente possibili e temuti ma incerti e, quindi, non giustificano un provvedimento urgente. In sostanza, precisa il collegio, l'articolo 54 comma 2, del decreto legislativo n. 267 del 2000 «costituisce presupposto necessario ma non sufficiente per il ricorso al potere ordinatorio, laddove non sussistano gli ulteriori particolari dell'urgenza e dell'imprevedibilità della situazione di pericolo per la pubblica incolumità». Se-

condo il tribunale, l'ordinamento individua nell'articolo 50, al comma 7, lo strumento più idoneo al perseguimento del medesimo fine, qual è un provvedimento di disciplina degli orari di attività degli esercizi commerciali riferito al periodo del Carnevale, ma concordato con le associazioni di categoria. In sostanza, il Tar ha concordato con la tesi dei ricorrenti laddove un accordo con le categorie economiche avrebbe consentito di definire direttamente con i gestori degli esercizi le modalità di vendita nonché gli orari più opportuni.

Marilisa Bombi

SENTENZA

Sale giochi, una stretta sulle licenze

Se il marito è stato condannato per gioco d'azzardo, la moglie non può gestire una sala giochi. La pensa così il Tar Puglia, che con la sentenza n. 47 del 9 gennaio ha respinto il ricorso presentato contro la revoca di una licenza. Causa di tutto è stato il prefetto, che, nonostante la competenza ad autorizzare le sale giochi sia dei comuni, esercita il controllo e ha facoltà di chiedere la chiusura dell'attività per motivi di pubblica sicurezza. È quanto è successo a Lizzanello, il cui dirigente del comune non poteva far altro che eseguire l'ordine ricevuto perché, in casi come questo, il comune non ha alcuna discrezionalità. A nulla è valso il fatto che la titolare della sala giochi da anni fosse separata dal marito. Il motivo, secondo il Tribunale amministrativo, è collegato alla legge antimafia, che prevede la decadenza delle licenze non soltanto di chi è sottoposto a misure di prevenzione ma anche dei suoi conviventi, confermando la presunzione di interferenza, gestione, o co-gestione, anche indiretta delle attività, a persone ontologicamente di fiducia, quali sono il coniuge e i conviventi.

Marilisa Bombi

Il protocollo sul welfare non si applica alle pubbliche amministrazioni. Prevala la Finanziaria

Solo mini-contratti nella sanità

Negli enti del Ssn accordi flessibili per non più di tre mesi

La legge 247/2007, che recepisce il protocollo sul welfare, non si applica alle amministrazioni pubbliche. Pertanto, non risulta possibile ritenere che le assunzioni flessibili, come i contratti a termine, nelle amministrazioni pubbliche, ivi comprese quelle del Servizio sanitario nazionale, possano basarsi sulle previsioni del dlgs 368/2001, come modificato appunto dalla legge 247/2007. Il dubbio potrebbe sorgere dalla contemporaneità della data di entrata in vigore sia della legge finanziaria per il 2008, la n. 244/2007, che introduce restrittivi limiti alle forme flessibili di assunzione presso le amministrazioni pubbliche, sia della legge 247/2007. Entrambe, infatti, sono vigenti dal 1° gennaio 2008. Si potrebbe, allora, dubitare che l'una elida l'altra e che, dunque, residui la possibilità per le amministrazioni pubbliche, in particolare quelle del servizio sanitario, di attivare forme flessibili di lavoro ai sensi della normativa privatistica. Sia perché le aziende sanitarie hanno un'autonomia

molto simile a quella di diritto civile, sia perché sono chiamate a rendere servizi essenziali, per i quali il ricorso anche alle forme flessibili di assunzione costituisce uno strumento organizzativo indispensabile. Sarebbe, pertanto, estremamente comodo applicare al contratto a termine la formula del limite temporale dei 36 mesi, prevista dalla legge di approvazione del protocollo sul welfare o ricorrere secondo le regole di diritto comune alle collaborazioni coordinate e continuative. Tuttavia, questa teoria non può essere accolta. La normativa di disciplina del rapporto di lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche, comprese gli enti del Servizio sanitario nazionale, è un regime speciale, derogatorio e diverso rispetto a quello del diritto comune. Le regole, dunque, del codice civile e delle leggi sul lavoro dipendente nelle imprese si applicano alle amministrazioni pubbliche solo se ciò sia espressamente previsto e consentito dalla normativa di stampo pubblicistica. Infatti, secondo l'articolo 2,

comma 2, del dlgs 165/2001 «i rapporti di lavoro dei dipendenti delle amministrazioni pubbliche sono disciplinati dalle disposizioni del capo I, titolo II, del libro V del codice civile e dalle leggi sui rapporti di lavoro subordinato nell'impresa», ma «fatte salve le diverse disposizioni contenute nel presente decreto». Il che significa che le disposizioni speciali contenute nel dlgs 165/2001 prevalgono sempre su quelle di diritto comune. La legge 244/2007 ha modificato l'articolo 36 del dlgs 165/2001, trasformandolo da norma che prevedeva espressamente l'applicazione delle norme di diritto privato sul lavoro flessibile nella pubblica amministrazione, in norma che esclude, oggi, la possibilità di utilizzare tali forme di lavoro, salvo le restrizioni ivi previste. Questo significa che la disciplina del lavoro a termine e flessibile per le amministrazioni pubbliche è esclusivamente quella dell'articolo 36 del dlgs 165/2001, senza alcuna possibilità di utilizzare il dlgs 368/2001. Gli enti del Servizio sanitario nazionale

possono attivare, allora, le forme flessibili nei limiti dell'articolo 36. Che consente i contratti di durata non superiore ai tre mesi o per far fronte a esigenze stagionali. Il comma 10 del medesimo articolo 36 prevede eccezioni specifiche ai vincoli sul lavoro flessibile per gli enti del Servizio sanitario nazionale. I quali, attraverso i contratti a termine, potranno acquisire figure infungibili di personale medico, come i primari o gli specialisti previsti in una sola unità nelle dotazioni organiche; nonché per reperire personale infermieristico e personale di supporto alle attività infermieristiche. Le ragioni di ricorso alle forme flessibili sono di tipo sostitutivo: infatti, le forme flessibili saranno ammesse per la sostituzione di lavoratori assenti o cessati dal servizio, ma limitatamente ai casi in cui ricorrano urgenti e esigenze correlate alla erogazione di servizi essenziali.

Luigi Oliveri

Comuni in difficoltà su scuole e servizi sociali

Precari,

il governo ha sorpassato a sinistra i sindacati

Le organizzazioni di categoria contestano le norme che introducono la stretta sui contratti a termine

Il legislatore ha superato a sinistra gli stessi sindacati nella sua scelta di stringere a maglie rigidissime i vincoli sul ricorso alle forme flessibili di lavoro, nella pubblica amministrazione. Come riferisce ItaliaOggi (si veda il n. dell'1/2/2008, pag. 20), il giudizio dei sindacati sulla riforma del lavoro flessibile nella p.a. «è negativo». La pietra di scambio delle stabilizzazioni, in effetti, è sin troppo pesante: la sostanziale e generalizzata impossibilità di ricorrere al lavoro a termine o a forme flessibili. A prescindere dalla valutazione dei casi e delle necessità di flessibilità organizzativa, che, pure, solo fino a pochi mesi fa era lo slogan dominante, per la gestione delle amministrazioni. È chiaro anche alle organizzazioni sindacali, che, pure, dovrebbero vedere di buon occhio ogni misura normativa tesa a privilegiare, sempre e comunque, il lavoro a tempo indeterminato, che la riforma degli articoli 7, comma 6, e 36 del dlgs 165/2001 ha un che di integralismo. Sindacati e Anci hanno fatto presente, per esempio, come risulti irrazionale sostituire con contratti di soli tre mesi le educatrici degli asili nido, se assenti per motivi diversi dalla maternità, pur dovendo assicurare continuità al servizio. Una continuità che

risulta non solo necessaria per ragioni organizzative, ma anche perché i destinatari, i bambini, è opportuno siano seguiti il più possibile dalle medesime figure che li accompagnano nella crescita. Ma gli esempi possono estendersi a tutti i servizi da assicurare con indispensabile stabilità e continuità, soprattutto nel campo sociale: si pensi agli assistenti sociali, operanti anche presso le aziende sanitarie, agli orientatori, agli insegnanti dei centri di formazione professionale. Solo interpretazioni estensive e non ristrette alla sola lettera del dpr 1525/1963 sul lavoro stagionale, possono consentire ai comuni, per esempio, di considerare stagionale l'attività della polizia municipale, o alle aziende di promozione turistica quella degli addetti agli sportelli di accoglienza turistica, per effettuare assunzioni legate a fabbisogni flessibili, ma di durata più lunga del capestro dei tre mesi. Ma, non è detto che simili interpretazioni potranno essere fatte proprie, in particolare dalle sezioni della Corte dei conti. Non solo il lavoro a termine pare sia stato limitato in modo acritico. Anche la previsione della necessità della laurea per gli incarichi appare una restrizione posta in essere anche a causa della non precisa conoscenza dei servizi e dei bisogni che

rendono gli enti locali. Mol-tissimi sono i comuni e le province che gestiscono direttamente centri di formazione professionale o scuole professionali, di musica, di arte, che forniscono opportunità di istruzione e formazione a migliaia di persone. L'iperspecializzazione professionale di tali scuole esclude, di fatto, la possibilità di reclutare i docenti mediante forme di lavoro subordinato o attraverso la somministrazione: spesso, infatti, si tratta di liberi professionisti, come falegnami, operai specializzati, musicisti, massoterapisti, addetti al salvamento nelle spiagge. È inimmaginabile gestire una scuola di musica senza un docente che sappia suonare e insegnare gli strumenti, o una scuola professionale sulla meccanica, senza un operatore specializzato che conosca il funzionamento di macchine industriali. È altrettanto evidente, però, che non sempre questo genere di professionisti, o artigiani che sottraggono tempo al loro lavoro autonomo per insegnare nelle scuole degli enti locali, dispongano della laurea. La riforma dell'articolo 7, comma 6, del dlgs 165/2001, se letta in modo radicale, invece, taglia fuori gli enti locali dalla possibilità di reclutare questi professionisti. Che sono migliaia, ma, probabilmente, non in numero tale da costi-

tuire una «massa critica», che il legislatore potesse prendere in considerazione per meglio dimensionare il proprio intervento di razionalizzazione del ricorso al lavoro flessibile nella pubblica amministrazione. Eppure, mantenendo il collegamento tra lavoro pubblico privatizzato e disciplina del lavoro flessibile nel settore privato, anche nella pubblica amministrazione avrebbe potuto trovare applicazione la riforma del dlgs 368/2001, disposta dalla legge di approvazione del protocollo sul welfare. Che ha previsto un equilibrato limite ai contratti a tempo determinato, di 36 mesi. Basterebbe poco per estendere anche alla pubblica amministrazione strumenti indispensabili, per rendere elastica ed efficiente l'organizzazione degli enti, così da farli competere nel mercato. E, per garantire che gli enti pubblici non ripetano gli abusi al ricorso di lavori flessibili, per fare fronte a fabbisogni, invece, stabili, accompagnare le misure sul lavoro a termine di cui alla legge 247/2007, con sanzioni precise a carico delle amministrazioni e dei dirigenti responsabili di illeciti concatenamenti di contratti flessibili. L'organizzazione pubblica, ancora una volta, non ha saputo resistere alla tentazione delle scelte radicali. Passando, così, da un

regime di incontrollato ed ma vincolistico, intriso di chi professionali). Che, for- relativi all'efficienza del-
eccessivo utilizzo del lavoro controlli solo formali (le se, risolve il problema del l'amministrazione pubblica
a termine, delle co.co.co. e pubblicazioni sui siti web precariato pubblico, ma ha nel suo complesso.
delle consulenze a un siste- dei provvedimenti di incari- aperto nuovi difficili scenari

GIUSTIZIA AMMINISTRATIVA

Le sentenze di interesse per gli enti locali

Consiglio di stato, sezione quinta, sentenza n. 156 del 23 gennaio 2008. Smaltimento rifiuti: senza gara nessun affidamento anche se l'impresa è proprietaria degli impianti. L'affidamento diretto del servizio di smaltimento dei rifiuti è illegittimo anche se l'impresa affidataria sia proprietaria dei relativi impianti. Lo ha chiarito la quinta sezione del Consiglio di stato con la sentenza n. 156 del 23 gennaio 2008. La controversia in esame riguardava l'appello proposto da un'impresa avverso la sentenza che, in accoglimento dei ricorsi di alcune società interessate, aveva annullato la delibera comunale con cui la medesima era stata autorizzata alla gestione del servizio di igiene pubblica ex art. 113, comma 14, del dlgs n. 267/2000. Invero, in base a tale norma, gli enti locali possono affidare direttamente, e perciò senza indire alcuna gara, la gestione dei

servizi pubblici locali a soggetti specifici che abbiano la proprietà delle reti, degli impianti e delle altre dotazioni patrimoniali necessari. Avverso la sentenza impugnata l'impresa appellante, che era titolare delle reti, degli impianti e delle dotazioni patrimoniali necessari e complementari alla gestione del ciclo unitario dei rifiuti, aveva lamentato l'erroneità delle determinazioni del giudice di prime cure, il quale aveva ritenuto non applicabile al caso di specie la normativa di cui aveva fatto applicazione il comune per l'affidamento del servizio in questione. I giudici di Palazzo Spada hanno però risolto la controversia rigettando l'appello e confermando la sentenza impugnata. Il collegio ha infatti spiegato che, nella specie, non essendo l'attività di raccolta e trasporto dei rifiuti esperibile a mezzo di infrastrutture tecnologiche fisse, complesse e di non

agevole realizzazione, quali per esempio le linee ferroviarie, i gasdotti, le reti idriche e quelle telefoniche, che attengono rispettivamente ai settori del trasporto, dell'energia e delle telecomunicazioni, ma trattandosi, al contrario, di attività per il cui svolgimento avrebbero dovuto essere utilizzate attrezzature mobili, deperibili e facilmente duplicabili, il comune non avrebbe potuto procedere all'affidamento diretto del servizio di igiene urbana all'impresa appellante, senza attivare una procedura di scelta del contraente basata sul principio della par condicio. *Consiglio di stato, sezione sesta, sentenza n. 212 del 25 gennaio 2008. Legittima l'esclusione dalla gara per l'impresa che non si impegna a stipulare una polizza all-risk.* L'esclusione dalla gara di appalto è legittima se l'impresa non ha presentato la dichiarazione di impegno relativa alla stipula di un'as-

sicurazione contro i rischi di esecuzione. Lo ha chiarito la sesta sezione del Consiglio di stato con la sentenza n. 212 del 25 gennaio 2008. I giudici di Palazzo Spada hanno risolto la controversia rigettando l'appello e confermando la sentenza impugnata. Il collegio ha infatti spiegato che la richiesta di tale dichiarazione rientra nell'ambito delle scelte discrezionali delle stazioni appaltanti, le quali possono anche richiedere in sede di gara oneri aggiuntivi ai concorrenti, purché gli stessi non siano irragionevoli o eccessivamente onerosi. I giudici hanno poi osservato che nel caso di specie tale dichiarazione era stata prodotta da 20 concorrenti, a dimostrazione dell'assenza del requisito dell'eccessiva onerosità.

Gianfranco Di Rago

Le condizioni necessarie per garantire la legittimità dei provvedimenti

Consiglieri, dimissioni certe

L'atto va presentato in forma scritta e di persona

Come devono essere formalizzate le dimissioni del consigliere comunale? L'art. 3 del decreto legge n. 80/2004, convertito con legge n. 140/2004, nel modificare l'art. 38 del decreto legislativo n. 267/2000, ha previsto un rafforzamento delle modalità formali per la presentazione delle dimissioni, al fine di garantire certezza e veridicità. A seguito di questa modifica legislativa, le dimissioni devono essere presentate personalmente o, tramite persona appositamente delegata, con atto autenticato e assunte al protocollo dell'ente nell'ordine temporale di presentazione. Le modalità formali previste dalle norme citate, ancor più rafforzate dalla modifica legislativa, evidenziano l'essenzialità del rapporto documentale e, quindi, l'imprescindibilità della forma scritta e dell'acquisizione, tramite presentazione personale, al protocollo dell'ente dell'atto di dimissioni, fatta salva la possibilità della delega alla presentazione, purché autenticata. Le dimissioni presentate, previa osservanza delle formalità richieste, sono immediatamente efficaci e irrevocabili, e non assumono rilevanza giuridica termini, condizioni o motivazioni espresse. Si consideri poi che da ultimo è intervenuta la sentenza 12 giugno 2007, n. 3137 del Consiglio di stato, in base alla quale la circostanza che un consigliere comunale abbia presentato, congiuntamente ad altri consiglieri, le proprie dimissioni, allo scopo dichiarato o presunto di provocare lo scioglimento del consiglio comunale ai sensi dell'art. 141 del decreto legislativo n. 267/2000, non è idonea a incidere sulla validità ed efficacia dell'atto medesimo, qualora non si siano configurati i presupposti per lo scioglimento, a causa dell'irritualità delle dimissioni presentate dagli altri consiglieri. **DIRITTO D'ACCESSO DEL CONSIGLIERE - Il sindaco può negare a un consigliere, a causa del notevole numero di atti costantemente richiesti, il rilascio di copia della documentazione amministrativa contenente anche elaborati grafici e tecnici?** Il diritto di accesso dei consiglieri comunali e provinciali agli atti amministrativi dell'ente locale, disciplinato dall'art. 43, comma 2, del Tuel n. 267/2000, prevede in capo agli stessi «_ il diritto di ottenere dagli uffici tutte le notizie e le informazioni in loro possesso, utili all'espletamento del loro mandato». Tuttavia, nonostante la riconosciuta ampiezza del diritto in parola, il Consiglio di stato ha affermato che il consigliere è soggetto al ri-

spetto di alcune forme e modalità quali, ad esempio, l'obbligo di formulare istanze «... in maniera specifica e dettagliata recando l'esatta indicazione degli estremi identificativi degli atti e dei documenti o, qualora non siano noti tali estremi, almeno degli elementi che consentano l'individuazione dell'oggetto dell'accesso» (C.d.S., Sez. V, 2 settembre 2005, n. 4471). Inoltre, «... il consigliere comunale non può abusare del diritto all'informazione riconoscendogli dall'ordinamento, piegandone le alte finalità a scopi meramente emulativi o aggravando eccessivamente, con richieste non contenute entro gli immanenti limiti della proporzionalità e della ragionevolezza, la corretta funzionalità amministrativa dell'ente civico» (sempre C.d.S., Sez. V, 2 settembre 2005, n. 4471). Più puntualmente, lo stesso Consiglio ha affermato che sono da ritenere non coerenti con il mandato dei consiglieri comunali richieste di accesso che, per il numero degli atti richiesti e per l'ampiezza della loro formulazione, si traducano in un eccessivo e minuzioso controllo dei singoli atti in possesso degli Uffici. Siffatte richieste, infatti, «... si configurano come forme di controllo specifico, non già inerente alle funzioni di indirizzo e controllo politico -

amministrativo» demandate dalla legge ai consigli comunali (C.d.S., sez. V, 28 novembre 2006, n. 6960). Tale ultima decisione assume particolare rilievo in quanto l'Alto Consesso non ha soltanto affermato la legittimità di una disposizione del regolamento interno dell'ente locale che impone l'utilizzo di un modulo in cui sia specificato «il singolo documento amministrativo» che si chiede di conoscere, ma, soprattutto, ha sostenuto la legittimità del diniego di accesso motivato dalla necessità di arrecare il minor aggravio possibile, sia organizzativo che economico, agli uffici e al personale comunale. Di conseguenza, le pretese conoscitive dei consiglieri comunali e le «... evidenti esigenze di funzionalità dell'amministrazione locale» giustificano l'adozione, da parte dell'ente, di specifiche norme regolamentari per la disciplina del diritto di accesso (C.d.S., sez. V, 28 novembre 2006, n. 6960). Ne consegue che è l'amministrazione locale, nell'ambito della propria autonomia, che potrà fare ricorso ad alcuni temperamenti al diritto di accesso mediante apposite norme tendenti altresì ad assicurare l'esercizio di tale diritto nel rispetto delle esigenze dell'attività degli uffici. Si consideri infine, il parere 10 dicembre 2002 reso dalla

Commissione per l'accesso ai documenti amministrativi, nel quale si afferma che è «...generale dovere della Pubblica Amministrazione di ispirare la propria attività al principio di economicità che incombe non solo sugli uffici tenuti a provvedere ma anche sui soggetti che richiedono prestazioni amministrative, i quali specie se appartenenti alla stessa amministrazione, sono tenuti, in un clima di leale cooperazione, a modulare le proprie richieste» in modo da contemperare i diversi interessi.

PUBBLICO IMPIEGO

La vetrina dei concorsi

Basilicata

Istruttore direttivo ufficio tecnico. Comune di Viggiano (Pz), un posto. Scadenza: 21/2/2008. Tel. 0975/61137. G.U. n. 6

Calabria

Istruttore direttivo tecnico responsabile dell'area tecnica manutentiva. Comune di Pentone (Cz), un posto. Scadenza: 18/2/2008. Tel. 0961/925076. G.U. n. 5

Campania

Istruttore direttivo dell'area di vigilanza. Comune di Sorrento (Na), due posti. Scadenza: 14/2/2008. Tel. 081/5335223. G.U. n. 4

Istruttore direttivo tecnico dell'area urbanistica. Comune di Casola di Napoli (Na), un posto. Scadenza: 21/2/2008. Tel. 081/8012890. G.U. n. 6

Emilia-Romagna

Istruttore amministrativo addetto all'ufficio servizi alla persona a tempo parziale. Comune di Malalbergo (Bo), un posto. Scadenza: 21/2/2008. Tel. 051/6620210. G.U. n. 6

Istruttore direttivo ispettore di polizia municipale. Comune di Nonantola (Mo), un posto. Scadenza: 11/2/2008. Tel. 059/800860. G.U. n. 3

Lazio

Dirigente avvocato. Comune di Pomezia (Roma), un posto. Scadenza: 21/2/2008. Tel. 06/91141196. G.U. n. 6

Dirigente dell'area amministrativa. Comune di Pomezia (Roma), un posto. Scadenza: 21/2/2008. Tel. 06/91141196. G.U. n. 6

Lombardia

Agente di polizia locale. Comune di Bresso (Mi), un posto. Scadenza: 14/2/2008. Tel. 02/614551. G.U. n. 4

Agente di polizia locale. Comune di Buccinasco (Mi), due posti. Scadenza: 11/2/2008. Tel. 02/45797211. G.U. n. 2

Agente di polizia locale. Comune di Vigevano (Pv), tre posti. Scadenza: 14/2/2008. Tel. 0381/299339. G.U. n. 4

Marche

Istruttore direttivo amministrativo. Comune di Filottrano (An), un posto. Scadenza: 15/2/2008. Tel. 071/72278211. G.U. n. 1

Molise

Collaboratore professionale vigilanza urbana. Comune di Campobasso, cinque posti. Scadenza: 21/2/2008. Tel. 0874/405512. G.U. n. 6

Istruttore amministrativo. Comune di Campobasso, due posti. Scadenza: 21/2/2008. Tel. 0874/405512. G.U. n. 6

Sardegna

Istruttore amministrativo. Comune di Birori (Nu), un posto. Scadenza: 18/2/2008. Tel. 0785/72002. G.U. n. 5

Toscana

Esperto in servizi informatici. Comune di Bagno a Ripoli (Fi), un posto. Scadenza: 18/2/2008. Tel. 055/63901. G.U. n. 5

Veneto

Istruttore bibliotecario. Comune di Albignasego (Pd), un posto. Scadenza: 28/2/2008. Tel. 049/8042250. G.U. n. 6

Dal monitoraggio del patto di stabilità ai costi della politica tutte le scadenze per i professionisti

La Finanziaria punta sui revisori

Si moltiplicano gli adempimenti, ma i compensi restano uguali

È stato un mese intenso di convegni, quello appena trascorso, ove un po' in tutta Italia si sono dibattuti i temi riguardanti le novità per gli enti locali introdotte dalla legge finanziaria 2008. Uno degli appuntamenti che hanno riscosso un notevole successo, con la partecipazione di circa 300 persone, è stato quello, organizzato dall'Ancrel Veneto con la partecipazione del comune e della provincia di Vicenza, che si è tenuto lo scorso 18 gennaio nella Villa Cordellina di Montecchio Maggiore. Fin da subito la platea ha avuto un richiamo a questioni ancora aperte da parte degli amministratori vicentini, quali il presidente della provincia Attilio Schneck e l'assessore al bilancio Cristiano Sandonà e Marco Zocca e Angelo Macchia, rispettivamente assessore al bilancio e segretario generale del comune di Vicenza. Ha coordinato i lavori del convegno Marino Massaro, che ha introdotto i relatori Mauro Bellesia, dell'Osservatorio enti locali presso il ministero dell'interno, il sottoscritto e Gianfranco Vivian dell'Ancrel, Giancarlo Verde e Roberto Pacella, rispettivamente direttore centrale e responsabile Ufficio studi, della finanza locale del ministero dell'interno. La novità che ha suscitato maggiore interesse è stata quella del nuovo cal-

colo per il raggiungimento dell'obiettivo di miglioramento inerente al patto di stabilità, come sempre riguardante solo le province e i comuni con popolazione superiore a 5 mila abitanti. Cercherò di riassumerlo in sintesi. La norma prevede un duplice calcolo di riduzione del saldo: il primo sulla media triennale per il periodo 2003/2005 dei saldi finanziari di cassa desumibili dai rendiconti approvati dal Consiglio; il secondo sulla media triennale dei pagamenti del titolo I desumibili sempre dai rendiconti approvati dal Consiglio. Il saldo finanziario di cassa è determinato dalla differenza fra entrate finali (riscossioni dei titoli I, II, III e IV al netto della riscossione di crediti) e spese finali (pagamenti dei titoli I e II al netto della concessione di crediti). Se detto saldo è negativo deve essere migliorato per i comuni applicando i seguenti coefficienti decrescenti: - dello 0,205 per l'anno 2008; - dello 0,155 per l'anno 2009; - dello 0,155 per l'anno 2010. Se detto saldo è positivo non deve essere fatto alcun calcolo. Alla media triennale dei pagamenti del titolo I devono essere applicati per i comuni i seguenti coefficienti: - 0,017 per l'anno 2008; - 0,013 per l'anno 2009; - 0,013 per l'anno 2010. L'obiettivo del miglioramento del saldo (im-

porto annuo della manovra) è pari alla somma dei due calcoli. Nel caso in cui l'incidenza percentuale dell'importo annuo della manovra per i comuni sia superiore all'8% della media 2003/2005 delle spese finali al netto della concessione crediti, deve essere considerato come obiettivo il solo importo corrispondente all'8% della media triennale. Gli enti che presentano un saldo di cassa positivo (entrate finali-spese finali) nella media del triennio 2003/2005, non devono concorrere alla manovra e quindi l'obiettivo programmatico è pari al saldo medio del triennio 2003/2005, calcolato in termini di competenza mista. Il saldo di competenza mista è costituito dalla somma algebrica degli importi risultanti dalla differenza tra accertamenti e impegni di parte corrente e dalla differenza fra incassi e pagamenti per la parte in conto capitale, al netto delle entrate derivanti dalla riscossione di crediti e dalle spese derivanti dalla concessione di crediti. Per la dimostrazione del rispetto degli obiettivi del patto, in sede di previsione, si deve allegare al bilancio un prospetto contenente le previsioni di competenza per la spesa corrente e di cassa per la gestione in conto capitale, con riferimento agli aggregati rilevanti ai fini del patto stesso. E qui intervengono i

revisori, in quanto essendo il rispetto del patto un requisito di legittimità del bilancio, in caso di disallineamento tra i dati del bilancio e gli obiettivi del patto, l'organo di controllo è tenuto a segnalare al Consiglio la grave irregolarità e successivamente, se non sanata, alla Sezione di controllo della Corte dei conti. Anche gli enti che hanno già approvato il bilancio prima del 31/12/2007 sono tenuti a predisporre una variazione di bilancio alla quale allegare il prospetto di cui sopra. Gli enti dovranno eseguire un monitoraggio trimestrale, entro il mese successivo a ciascun trimestre, con trasmissione al ministero dell'economia e delle finanze, dipartimento della ragioneria generale dello stato e uno annuale entro il 31 marzo dell'esercizio successivo, pena la dichiarazione di inadempimento al patto di stabilità. Se dalla certificazione annuale risulterà che l'ente non ha rispettato il patto e non si sarà provveduto ad adottare i provvedimenti necessari entro il 30 giugno, i contribuenti saranno tenuti a versare l'addizionale Irpef con una maggiorazione dello 0,3% in più rispetto l'aliquota vigente. Chi fruirà del nuovo termine di approvazione del bilancio di previsione 2008, scadente il 31 marzo prossimo, dovrà tener conto, inoltre, di altre novità: le

nuove detrazioni Ici e l'assoggettamento a Ici dei fabbricati ex rurali, ma anche l'esclusione dell'applicazione dell'imposta a fabbricati strumentali destinati alla manipolazione, trasformazione, conservazione, valorizzazione o commercializzazione dei prodotti agricoli, anche se effettuate da cooperative e loro consorzi di cui all'art. 1, comma 2 del dlgs 228/01. E ancora, dei nuovi termini di prescrizione per il recupero di somme per violazione del codice della strada: non si potrà, infatti, provvedere al recupero se la cartella di pagamento non è stata notificata entro due anni dalla consegna del ruolo (in precedenza erano cinque). Tra gli argomenti trattati al convegno, poi, è risaltato quello del contenimento dei costi della politica che produrrà una riduzione dei trasferimenti erariali.

Massimo Venturato

LO PREVEDE LA LEGGE DI BILANCIO

Piani triennali per contenere le spese

La recente legge finanziaria, ai commi 594-599, dell'art. 2, fissa l'obbligo di adottare piani triennali per razionalizzare l'utilizzo delle dotazioni strumentali delle pubbliche amministrazioni; pertanto, le amministrazioni dello stato, le regioni e gli enti locali devono predisporre dei piani triennali per l'individuazione di misure finalizzate alla razionalizzazione dell'utilizzo: a) delle dotazioni strumentali, anche informatiche, che corredano le stazioni di lavoro nell'automazione d'ufficio; b) delle autovetture di servizio, attraverso il ricorso, previa verifica di fattibilità, a mezzi alternativi di trasporto, anche cumulativo; c) dei beni immobili a uso abitativo o di servizio, con esclusione dei beni infrastrutturali. È lo stesso legislatore che al comma 595 indica cosa intende per razionalizzazione. Infatti, facendo riferimento ai piani di cui alla lettera a) del comma 594 ed entrando nel merito dell'a-

busata telefonia mobile, spiega che in essi devono essere indicate anche le misure dirette a circoscrivere l'assegnazione di tali apparecchiature ai soli casi in cui il personale debba assicurare, per esigenze di servizio, pronta e costante reperibilità e limitatamente al periodo necessario allo svolgimento delle particolari attività che ne richiedono l'uso; pertanto, nel rispetto della normativa sulla tutela della riservatezza dei dati personali, oltre a prevedere forme di verifica, anche a campione, circa il corretto utilizzo delle relative utenze, il legislatore traccia i contenuti della motivazione necessaria alla consegna dei beni. Attraverso tale previsione, che deve essere estesa anche all'analisi dell'utilizzo degli altri beni strumentali pubblici, la norma fissa i contenuti di parte dell'attività dell'organo di controllo contabile. Tant'è che lo stesso comma 597 prevede che, come a consuntivo annuale, le amministrazioni trasmettono una

relazione agli organi di controllo interno e all'ormai immancabile sezione regionale di controllo della Corte dei conti competente. Laddove la richiamata razionalizzazione dovesse determinare la dismissione di tutte o di parte delle dotazioni strumentali, il comma 596 prevede che il piano deve essere corredato della documentazione necessaria a dimostrare la congruenza dell'operazione in termini di costi e benefici. Sulla base di criteri e modalità che entro 90 giorni dall'1/1/2008 verranno forniti con proprio decreto dal presidente del consiglio dei ministri, sentita l'Agenzia del demanio, all'esito della ricognizione propedeutica all'adozione dei piani triennali di cui alla precedente lettera c), le pubbliche amministrazioni provvedono a comunicare al Mef i dati relativi a: a) i beni immobili a uso abitativo o di servizio, con esclusione dei beni infrastrutturali, sui quali vantino a qualunque titolo diritti reali, distin-

guendoli in base al relativo titolo, determinandone la consistenza complessiva e indicando gli eventuali proventi annualmente ritratti dalla cessione in locazione o in ogni caso dalla costituzione in relazione agli stessi di diritti in favore di terzi; b) i beni immobili a uso abitativo o di servizio, con esclusione dei beni infrastrutturali, dei quali abbiano a qualunque titolo la disponibilità, distinguendoli in base al relativo titolo e determinandone la consistenza complessiva, nonché quantificando gli oneri annui complessivamente sostenuti a qualunque titolo per assicurarne la disponibilità. Tale ultima circostanza comporta la necessità di inventari redatti in modo corretto, in grado di consentire l'analisi per un adeguata gestione del bene mentre invece ancora troppe amministrazioni territoriali dispongono di inventari scarsamente attendibili o del tutto inesistenti.

Andrea Ziruolo

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Il pc in convenzione

Arredi per ufficio, carburanti da autostrada (carburanti in rete ed extrarete, buoni carburante e fuel card), combustibili da riscaldamento (gasolio e biodiesel), energia elettrica. Sono solo alcune delle tipologie di beni e servizi per le quali tutte le amministrazioni statali centrali e periferiche, a esclusione degli istituti e scuole di ogni ordine e grado, delle istituzioni educative e delle istituzioni universitarie, sono tenute ad approvvigionarsi utilizzando le convenzioni quadro stipulate ai sensi dell'articolo 26 della legge 23 dicembre 1999, n. 488. È quanto prevede il decreto del ministero dell'economia e delle finanze del 23 gennaio 2008, pubblicato in Gazzetta Ufficiale numero 32 del 7 febbraio. Nell'elenco delle forniture legate alle convenzioni Consip figurano anche macchine per ufficio, nonché prodotti hardware e software (fotocopiatrici, in acquisto e noleggio, personal computer, desktop e portatili, server entry e midrange, software microsoft e stampanti); noleggio autoveicoli; servizio di buoni pasto; servizi di telefonia fissa e mobile; apparati di telefonia e trasmissione dati (reti locali, centrali telefoniche); servizio di gestione integrata della sicurezza sui luoghi di lavoro. L'art. 1, comma 449 della legge 27 dicembre 2006, n. 296, stabilisce che il ministro dell'economia individua annualmente, entro il mese di gennaio, le tipologie di beni e servizi per le quali sono tenute ad approvvigionarsi le p.a. centrali, utilizzando le convenzioni.

MILLEPROROGHE/La Cia chiede di inserire la proposta in un emendamento

Catasto in cerca proroga

Agricoltori: più tempo per i fabbricati non rurali

Subito il taglio delle tasse a favore dei lavoratori dipendenti e proroga a fine 2008 del termine per l'accatastamento dei fabbricati non più rurali. Le proposte potrebbero finire in due nuovi emendamenti al decreto legge milleproroghe in aggiunta agli altri 800 già pronti (si veda ItaliaOggi di ieri) che saranno all'esame, il prossimo 12 febbraio, della commissione dei nove al senato e poi dal 19 dell'aula di Montecitorio per l'approvazione (relatore Angelo Piazza). Il decreto legge, infatti, pubblicato nella G.U. n. 302 del 31 dicembre 2007 dovrà essere convertito entro il 29 febbraio, pena la perdita di efficacia retroattiva. Dunque, nel principale dei cinque decreti legge rimasti in sospeso con lo scioglimento delle camere, il milleproroghe si appresta a diventare l'ultimo omnibus della

quindicesima legislatura. E al suo interno potrebbe finire un taglio immediato delle tasse per i lavoratori dipendenti. La proposta, presentata dalla sinistra democratica, è stata aperta a tutti i capigruppo dell'Unione nonché all'opposizione. Sul piatto ci sono 6 miliardi di euro di extragetito da destinare a sostegno dei redditi da lavoro dipendente, come prevede la Finanziaria di quest'anno. Secondo l'ipotesi prevista dall'emendamento della Sinistra democratica dopo la presentazione della relazione unificata a fine marzo (la trimestrale di cassa), il consiglio dei ministri dovrebbe varare un provvedimento (potrebbe trattarsi di una legge o addirittura un dpcm) per finalizzare questa somma a favore di un abbassamento della pressione fiscale dei lavoratori dipendenti. E anche nel caso di mancata adesione da parte

dell'Unione, ha rassicurato Titti di Salvo, capogruppo di Sd a Montecitorio, «la proposta sarà comunque firmata anche dai capigruppo dei Verdi (Angelo Monelli), Prc (Gennaro Migliore) e Pdc (Pino Sgobio)». Ma tra le novità dell'ultima ora nel milleproroghe potrebbe finire anche la richiesta presentata ieri dalla Cia, confederazione italiana agricoltori: prorogare al 31 dicembre 2008 l'accatastamento dei fabbricati non più rurali. Con una lettera inviata ai presidenti delle istituzioni, il presidente della Cia Giuseppe Politi ha sollevato la questione: «sono assai complesse le formalità da adempiere ed è rilevante il numero dei soggetti interessati. Tutto ciò ha creato una situazione di forte criticità che rischia di vanificare l'intento legislativo di un completo e puntuale aggiornamento del catasto dei fab-

bricati». I cui termini, tra l'altro, in molti casi sono già scaduti. E sul carro del milleproroghe potrebbe inserirsi anche un emendamento per restituire i soldi delle imprese e dei lavoratori versati all'Inail da utilizzare in investimenti e formazione per la sicurezza sui luoghi di lavoro. A proporre l'appello del segretario della Cisl, Raffaele Bonanni, è stato Luigi Bobba, senatore Pd. Gli altri emendamenti. Si dalla rottamazione dei motorini inquinanti all'estensione della Visco Sud per il 2007. Tra gli 800 emendamenti al dl che saranno esaminati figura anche l'assegnazione alla giurisdizione ordinaria delle responsabilità dei manager delle società pubbliche.

Giovanni Galli

Sentenza Ctr Abruzzo su una vicenda nata da problemi tecnici nella redazione di Unico

Irap non versata, ricorsi ammessi

Imposta solo dichiarata: è possibile impugnare la cartella

Ammissibile il ricorso contro la cartella per l'Irap dichiarata ma non versata. La sentenza di primo grado è stata confermata anche dalla Ctr Abruzzo (sentenza n. 172/2007). Si è discusso, alcuni mesi fa, del caso abbastanza frequente in cui il professionista abbia regolarmente redatto il quadro Irap della dichiarazione dei redditi ma non versato l'imposta a debito. Uno dei motivi di tale comportamento, apparentemente illogico (oltre al semplice o mero omesso pagamento), era spesso dovuto ad alcuni software di compilazione dell'Unico i quali, in presenza di partita Iva creavano in automatico il quadro Irap, che richiamava dal quadro dei redditi (sempre in automatico) già alcuni dati numerici e obbligando il dichiarante alla sua completa compilazione, pena messaggi di errori della procedura e lo scarto della dichiarazione in sede di invio del file telematico. La situazione non cambiava nel tentativo di «forzare» il programma inserendo nel quadro Irap degli importi irrisori o pressoché nulli, in quanto le difformità tra i dati così inseriti e quelli contenuti nel quadro degli studi di settore comportavano comunque lo scarto del file telematico, salvo incanalarsi in una spasmodica attività di modifica avente a oggetto anche i dati degli studi di settore e trovarsi a quel punto a «combattere» per la difformità degli stessi con i dati già contenuti nel quadro dei redditi di lavoro autonomo RE (solo con le dichiarazioni inviate nel 2007 è stato reso possibile «sganciare» la redazione del quadro Irap dagli altri quadri di reddito). Nel liquidare la dichiarazione, di fronte alla situazione classica di imposte dichiarate ma non versate, l'Agenzia delle entrate procede con l'iscrizione a ruolo ex art. 36-bis dpr 600/73 dell'imposta, oltre alla sanzione del 30% e interessi. Innumerevoli ricorsi avverso la cartella (contenenti, oltre agli altri motivi di impugnativa del ruolo e della cartella, le ormai consuete argomentazioni sulla natura dell'attività svolta e l'assenza di autonoma organizzazione, contro la debenza dell'imposta) sono stati respinti dalle commissioni tributarie provinciali, che hanno sostenuto l'inammissibilità del ricorso in quanto, nel giudizio avente ad oggetto l'iscrizione a ruolo, non può essere sollevata l'eccezione di non assoggettabilità del contribuente a Irap. Inoltre, si affermava che la commissione non potesse decidere basandosi sul presupposto, affermato dal ricorrente, circa la mancanza di autonoma organizza-

zione ecc., in quanto non avrebbe avuto, in tal senso, alcun utile elemento su cui fondare la decisione. In altre parole, è stato ritenuto che solo contro un accertamento, ovvero a seguito di domanda di rimborso, potesse contestarsi l'imposizione dell'attività all'Irap. **La sentenza** - Di un certo interesse, quindi, la sentenza in commento emessa dalla 9ª sezione della Ctr Abruzzo, depositata il 31 dicembre. La decisione ha affermato che non può trovare accoglienza l'assunto dell'Ufficio nella parte in cui ritiene che l'assoggettabilità a Irap è censura di merito che doveva essere svolta con apposito atto in via autonoma, non potendosi operare una tale domanda in sede di discussione sulla cartella di pagamento, e che la tesi non può essere assolutamente condivisa in quanto, se è vero che la cartella di pagamento è impugnabile solo per vizi propri, tale regola presuppone che la cartella stessa sia stata preceduta dall'invio dell'avviso di accertamento, atto avverso il quale il contribuente è legittimato a sollevare le censure relative al merito della pretesa impositiva. Invece, nel caso di mancata comunicazione dell'avviso di accertamento, come nella fattispecie in esame, la cartella costituisce il solo atto di cui il contribuente abbia cono-

scenza, e in sede di impugnazione di tale atto il ricorrente è legittimato a sollevare tutte le censure, comprese quelle relative al merito della pretesa tributaria. Il Collegio, con altra precedente pronuncia, aveva accolto la tesi dell'Ufficio sul rilievo che non poteva essere sollevata l'eccezione di non assoggettabilità del contribuente a Irap, trattandosi di giudizio ben delimitato che poteva riguardare solo vizi propri della cartella stessa ma non il presupposto dell'imposta. Questo orientamento è stato oggetto di rivalutazione da parte del Collegio, che ha ritenuto di riconoscere l'ammissibilità e la facoltà di accertamento del presupposto impositivo a fini Irap anche in occasione della ricezione della cartella esattoriale, in quanto la stessa ha assunto temporalmente la connotazione di primo atto accertativo di cui il contribuente ha avuto notizia, mentre non si può ritenere che la mera indicazione in dichiarazione dell'Irap o il suo parziale pagamento possano costituire automaticamente fonte dell'imposta ovvero riconoscimento dell'esistenza e accertamento incontestabile del presupposto d'imposta.

Giuseppe Aliano

Decreto Mse, con le istruzioni. Due mesi per essere in regola

Web-sportello unico

Iscrizione on-line unificata Cciao/Inps

Nuova modulistica per i documenti da inviare on-line al Registro delle imprese. Tra i formulari anche l'attivazione automatica d'iscrizione delle imprese all'Inps. Si tratta in sostanza dell'iscrizione unificata d'impresa in Camera di commercio, fatta via internet. Presto unico metodo praticabile. Il ministero dello sviluppo economico, con decreto del 6 febbraio 2008 in corso di pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, ha varato le «specifiche tecniche per la creazione di programmi informatici finalizzati alla compilazione delle domande e delle denunce da presentare all'ufficio del registro delle imprese per via telematica o su supporto informatico». In sostanza, ha ufficializzato il manuale di istruzioni per la predisposizione dell'invio telematico della documentazione alle camere di commercio. La storia. Il dpr n. 581/1995 per la prima volta ha previsto l'approvazione dei modelli per la presentazione al Registro imprese delle domande di iscrizione o deposito da parte dei soggetti obbligati all'iscrizione dalla legge. Successivamente, il decreto ministeriale 30 marzo 2005, ha dettato le specifiche tecniche per la creazione dei programmi informatici necessari alla compilazione delle domande e delle denunce da presentare on-line o su supporto informatico all'ufficio del Registro imprese. L'art. 44, comma 8, del decreto legge 269/2003, poi modificato dall'art. 1, comma 374 della legge 266/2005, ha invece integrato la modulistica in uso a quella data con gli elementi indispensabili che l'impresa dovrà fornire per l'attivazione automatica dell'iscrizione agli Enti previdenziali, Inps in

primis, secondo le indicazioni dagli stessi enti alle imprese (con note Inps del 19/3/2007 e dell'11/4/2007). Ora, col decreto del sei febbraio scorso, il ministero guidato da Pierluigi Bersani definisce, finalmente, sia le istruzioni informatiche per l'invio on-line delle domande e delle denunce al registro imprese, sia le specifiche tecniche necessarie per l'attivazione automatica dell'iscrizione agli enti previdenziali. In ogni caso, tutte le pratiche informatiche dovranno essere seguite da una distinta di accompagnamento. L'iscrizione on-line all'Inps. Il decreto riporta in allegato: - le istruzioni per compilare le sezioni relative all'iscrizione alla gestione esercenti attività commerciali istituita presso l'Inps e per le modifiche e la cancellazione di posizioni già esistenti presso l'Inps, entrambe redatte

dall'Inps; - le iscrizioni, le variazioni e le cancellazioni ai fini previdenziali dei soci di società di persone e a responsabilità limitata operanti nel commercio, nel terziario e nel turismo; - secondo le indicazioni dettate dall'Inps, le iscrizioni, variazioni e cancellazioni a fini previdenziali delle imprese individuali, fatte volontariamente via web o tramite supporto informatico. Infine, il dm ricorda che dopo 60 giorni dalla sua entrata in vigore (termine definito dal comma 9, art. 9 della legge 40/2007) tutte le iscrizioni, variazioni e cancellazioni a fini previdenziali delle imprese individuali dovranno per forza essere operate esclusivamente per via telematica o su supporto informatico mediante l'utilizzo della modulistica allegata al decreto.

Luigi Chiarello

Le entrate e la fatturazione elettronica

Montagne di carte inutili

Sulle fatture elettroniche la posizione delle Entrate rischia di creare montagne di carte inutili. Secondo la risoluzione n.14/E/2008, tutte le fatture generate da uno «spool di stampa», seppure vengano da un outsourcer stampate virtualmente e stabilizzate con processi di conservazione sostitutiva (anche apponendo firma digitale e riferimento temporale sul singolo documento, seguendo gli schemi del decreto del ministero dell'economia e finanze 23 gennaio 2004 art. 3, richiamati anche dall'art. 4 dello stesso dm per la conservazione sostitutiva dei documenti analogici), devono essere irrimediabilmente materializzate su supporto fisico per poi essere riacquisite come immagine e portate in conservazione sostitutiva. Secondo questa interpretazione tutti i ced italiani che volessero portare in conservazione sostitutiva le fatture a loro affidate in outsourcing attraverso processi informatizzati, dovrebbero sempre e comunque stamparle in duplice copia, seppure dal 1997 esiste in Italia una normativa sulla firma digitale che permette una completa equiparazione tra documento cartaceo e documento informatico. Che differenza ci sarebbe tra una stabilizzazione di un flusso di dati informatici su carta e una loro stabilizzazione attraverso i meccanismi certificati di firma digitale non si riesce veramente a comprendere; come non si riesce veramente a trovare una giustificazione in questa interpretazione del dm 23 gennaio 2004. Occorre evidenziare che la normativa fiscale in materia di fatturazione elettronica e conservazione sostitutiva dei documenti fiscali ormai è da rivedere e lo stesso dm 23 gennaio 2004, oltre che non essere allineato con la normativa comunitaria in materia e, quindi, con il dlgs 52/2004 (a sua volta a rischio di disapplicazione in alcuni suoi punti perchè impone adempimenti non contenuti nella direttiva 2001/115/CE di recepimento) non rispecchia la realtà informatica che si vive in Italia e nel mondo. Inoltre, è utile ricordare che la normativa di riferimento è e deve essere il dlgs 82/2005 (Codice dell'amministrazione digitale), il quale oltre a confermare l'equivalenza tra documento cartaceo e informatico (anzi, viene sostenuta la primarietà di quello informatico per le p.a.), ha sviluppato una serie di principi che devono essere presi in considerazione. Pertanto, non si può più procedere con interpretazioni ardite che non analizzino nel dettaglio quanto viene affermato nei articoli 20, 23 e 43 del Cad. Oggi, dunque, non esistono «documenti informatici per natura analogici e stampabili», ma esistono riproduzioni informatiche, documenti

informatici sottoscritti e non sottoscritti, firme digitali ed elettroniche, processi di conservazione e regole tecniche. Risulta pertanto evidente che processi come quelli descritti in maniera confusa nell'interpello portato all'attenzione dell'Agenzia possono essere perfettamente aderenti alle esigenze di immutabilità, sicurezza e paternità. Infatti la stampa, ancorchè virtuale, produce a tutti gli effetti (CAD) un documento informatico, che quindi può essere correttamente conservato in modo sostitutivo secondo quanto previsto negli articoli 3 e 4 del dm 23/01/04. Inoltre, è utile ricordare che in materia fiscale i compiti del ministero dell'economia e delle finanze dovrebbero limitarsi a quanto indicato nell'art. 21 comma 5 dello stesso CAD, secondo il quale gli obblighi fiscali relativi ai documenti informatici e alla loro riproduzione su diversi tipi di supporto sono assolti secondo le modalità definite con uno o più decreti del ministro dell'economia e delle finanze, sentito il ministro delegato per l'innovazione e le tecnologie. Quindi, il ministero competente dovrebbe dedicarsi a spiegare ai contribuenti come assolvere gli obblighi fiscali e non a capovolgere il senso di quanto riportato in articoli di legge contenuti in una fonte primaria del diritto. Insomma un caos, che potrebbe essere evitato con

interpretazioni elastiche e lucide della normativa, alle quali l'Agenzia ci aveva pure abituati con le recenti Circolari 45/E del 19/10/2005 e 36/E del 06 dicembre 2006. Invece, l'Agenzia in quest'ultimo periodo continua a far ascoltare la sua voce con una serie di risoluzioni altalenanti e poco coordinate tra loro, le quali non agevolano quel processo di informatizzazione che la stessa Agenzia dichiara di voler favorire. Infine, è d'obbligo richiamare quanto sostenuto recentemente da Corte di cassazione e Corte costituzionale (sentenze Cass, a SU, del 2 novembre 2007 e Corte costituzionale n. 191/2007) in merito all'efficacia esterna di circolari, risoluzioni, interpelli, i quali non possono spiegare alcun effetto giuridico all'esterno dell'amministrazione e, quindi, non vincolano il contribuente. Nel caso specifico, è opportuno rilevare come l'interpello portato all'attenzione dell'Agenzia competente presenti in modo contorto e non lineare alcuni processi indipendenti tra loro, ampiamente applicati in realtà aziendali; ciò ha certamente favorito l'interpretazione restrittiva da parte dell'Agenzia che potrebbe aver letto in alcuni passaggi dei quesiti un tentativo di aggirare le norme relative alla fatturazione elettronica.

Andrea Lisi

L'Istituto illustra le operazioni che saranno effettuate sulle pensioni nei prossimi mesi

Pensionati Inpdap, via ai conguagli

Rimborsi e trattenute a febbraio. Da marzo le addizionali

Sulla rata di febbraio i pensionati troveranno il conguaglio fiscale dell'anno 2007. Il rimborso Irpef sarà effettuato soltanto nell'ipotesi in cui risulti inferiore a 1.500 euro. Le somme risultanti a debito, invece, saranno trattenute in unica soluzione ovvero, in caso di incapacienza, con maggiorazione di un interesse dello 0,5% mensile. Inoltre, a partire dal mese di marzo e fino a novembre (11 rate), le pensioni subiranno il prelievo delle addizionali regionali e comunali dell'Irpef. Infine, scatta pure sui pensionati, dal 2008, l'obbligo di presentare annualmente la dichiarazione per il riconoscimento delle detrazioni fiscali. A tal fine potranno avvalersi di Caf e professionisti abilitati alla trasmissione delle dichiarazioni reddituali. È quanto precisa, tra l'altro, l'Inpdap nella nota operativa n. 5 di ieri. **Conguaglio fiscale.** L'istituto previdenziale comunica di aver concluso le operazioni relative al con-

guaglio Irpef 2007. Nel caso emerga un credito a favore del pensionato l'importo sarà erogato sulla rata di febbraio, qualora non risulti superiore a 1.500 euro. Altrimenti, tutto l'importo spettante (superiore a 1.500 euro) sarà disposto dalla sede provinciale o territoriale dell'istituto. Nel caso di conguaglio a debito, le maggiori somme dovute dal pensionato a titolo di Irpef saranno trattenute in unica soluzione sempre sulla rata di pensione di febbraio. In caso di incapacienza per lo stesso mese, il residuo debito (ciò che resta dopo la decurtazione della pensione di febbraio) sarà recuperato dalle sedi dell'istituto previdenziale, con maggiorazione dell'interesse dello 0,5%. Per i titolari di più pensioni Inpdap, il recupero del conguaglio fiscale sarà effettuato prima sulla pensione principale e poi, a seguire, sulle altre. **Addizionali Irpef.** In sede di conguaglio fiscale, spiega ancora l'Inpdap, sono state determinate

anche le addizionali regionali e comunali all'Irpef dovute per l'anno 2007. L'addizionale è dovuta al comune nel quale il contribuente ha il domicilio fiscale alla data del 1° gennaio 2007; ai fini dell'addizionale regionale, invece, rileva il domicilio fiscale al 31 dicembre 2007. Gli importi determinati saranno trattenuti sulle pensioni a partire dal mese di marzo fino a quello di novembre (in totale, dunque, in nove rate). Ove l'importo della singola addizionale (quella regionale o quella comunale) è risultato inferiore a 9 euro, la trattenuta sarà in unica soluzione. Dichiarazione per le detrazioni fiscali. Dal 1° gennaio chi richiede l'attribuzione di detrazioni per lavoro dipendente e/o per familiari a carico (lavoratori, collaboratori, pensionati) deve presentare annualmente apposita domanda nella quale, oltre a dichiararne di avervi diritto, deve indicare le condizioni di spettanza nonché il codice fiscale dei soggetti per i

quali si intende usufruire delle detrazioni. L'Inpdap spiega che, per non gravare ulteriormente sull'attività quotidiana delle sedi, ha coinvolto nell'operazione i soggetti abilitati per legge alla certificazione delle denunce reddituali (Caf, dottori commercialisti, consulenti del lavoro, ragionieri commercialisti ecc.) ai quali ha affidato il compito di assistere gratuitamente i pensionati nella compilazione della dichiarazione. Gli stessi soggetti, inoltre, certificheranno la dichiarazione e valideranno i codici fiscali comunicati, provvedendo, nel contempo, anche all'invio all'Inpdap per l'aggiornamento delle relative posizioni pensionistiche. I pensionati, unitamente alla certificazione Cud/2008, riceveranno una lettera esplicativa e il modello da utilizzare per la dichiarazione annuale sul diritto alle detrazioni.

Daniele Cirioli

Le istruzioni per il calcolo dei trattamenti previdenziali

Il tetto pensionabile 2008 sale a quota 40.765 euro

Il tetto pensionabile (limite oltre il quale la pensione perde consistenza) per chi andrà in pensione con il sistema retributivo è pari a euro 40.765 per l'anno 2008, per effetto dell'aggiornamento al tasso Istat che per l'anno 2007 è risultato pari all'1,7%. Lo rende noto l'Inpdap nella nota operativa n. 4 del 6 febbraio. **Tre vie per la pensione.** A partire dal 1° gennaio 1996, dopo la riforma Dini (legge n. 335/1995), il calcolo della pensione può avvenire secondo tre diversi criteri, ciascuno applicabile in funzione dell'anzianità contributiva maturata al 31 dicembre 1995: a) il sistema «retributivo» a chi ha almeno 18 anni di contribuzione. Il calcolo della pensione è legato alla retribuzione (a una media) dell'ultimo periodo lavorativo; b) il sistema «contributivo» ai nuovi assunti (senza alcuna anzianità contributiva) dal 1° gennaio 1996. Il calcolo della pensione è una trasformazione dei contributi versati lungo tutta l'intera vita lavorativa; c) il sistema «misto» a chi ha meno di 18 anni di contributi. Il calcolo della pensione avviene con la regola «retributiva» per le anzianità fino al 31 dicembre 1995, con la regola «contributiva» per quelle successive. **Il calcolo retributivo.** La misura della pensione, in questo caso, è data dalla somma di due distinte quote (A e B). La prima (A) corrisponde all'importo relativo all'anzianità contributiva maturata sino a tutto il 31 dicembre 1992; la seconda quota (B) corrisponde all'anzianità contributiva successiva (dal 1993 in avanti). La base pensionabile della prima quota (A) è pari alla media annua delle retribuzioni percepite negli ultimi cinque anni che precedono la decorrenza della pensione. La base pensionabile della seconda quota (B) è

pari alla media annua degli ultimi dieci anni. Fino a un certo limite di retribuzione, detto «tetto pensionabile», l'aliquota di calcolo della pensione è pari al 2% che si applica per tanti anni quanti sono quelli di anzianità contributiva matura, fino a un massimo di 40 (che dà come risultato il fatidico 80% della retribuzione). Oltre tale limite la percentuale di commisurazione della pensione comincia a scendere. Tale tetto pensionabile è soggetto a rivalutazione annua. Quella relativa al 2008 è illustrata dall'Inpdap nella circolare n. 4/2008. L'istituto spiega che il tetto risulta aggiornato a euro 40.765,00, limite fino al quale si applica l'aliquota del 2%. Di conseguenza: - oltre euro 40.765,00 fino a euro 54.217,45 si applica l'aliquota dell'1,60% (con un abbattimento del 20%); - oltre euro 54.217,45 fino a euro 67.669,90 si applica l'aliquota dell'1,35% (con

un abbattimento del 32,50%); - oltre euro 67.669,90 fino a euro 77.453,50 si applica l'aliquota dell'1,10% (con un abbattimento del 45%); - infine, oltre euro 77.453,50 si applica l'aliquota dello 0,90% (con un abbattimento del 55%). **Il calcolo contributivo.** La pensione calcolata con il sistema contributivo è data dalla trasformazione, mediante applicazione di specifici coefficienti (prefissati dalla legge) al montante contributivo che è pari alla somma dei contributi annuali versanti dal lavoratore. I contributi possono essere versanti fino a un certo limite di retribuzione, aggiornato annualmente. L'Inpdap spiega che per l'anno 2008, a seguito della rivalutazione dell'1,7%, il massimale contributivo si è portato a euro 88.669,08 (da arrotondare a 88.670,00).

Carla De Lellis

IL CASO**Melpignano, benvenuti nel paese senza rifiuti**

Sono otto anni ormai che in questo comune della Grecia salentina non c'è neanche l'ombra di un cassonetto per i rifiuti, ma nemmeno di rifiuti lasciati a marcire agli angoli delle strade. Benvenuti a Melpignano, 2 mila 300 abitanti, la città famosa nel mondo per la Notte della Taranta, là dove però non andrebbe mai in scena il videoclip tormentone che Gianluca Manzieri sulle note di Roy Paci dedica a Napoli per urlare "Toda joia, toda monnezza". Potrebbe cantare la stessa canzone, per la verità, l'eccentrico sindaco dei melpignanesi Sergio Blasi, ma per raccontare quanta gioia si prova nel fare soldi con la monnezza: «Ventimila-venticinquemila euro ogni anno. Questa è più o meno la cifra che incassiamo per lo stoccaggio dei materiali riciclati». Carta, cartone, vetro, alluminio, plastica... Invece gli "umidi organici" e il "secco non riciclabile" finiscono al biostabilizzatore di Poggiardo: diventeranno ecoballe, da fare partire verso gli impianti di compostaggio come quello di Massafra, nel Tarantino, per essere trasformate in fertilizzanti. Della serie, impariamo dagli esempi. Altro non sono che il risultato di programmi fatti con cura e sempre scambiato per fortuna solo dai cretini.

La REPUBBLICA PALERMO – pag.1**LA POLEMICA**

Aziende comunali il piano delle ovvietà

Il Comune di Palermo sta tentando di affrontare in chiave economico-aziendale la riorganizzazione delle sue aziende controllate, per intenderci le ex municipalizzate. Si è dato incarico a un docente ordinario dell'Università di Bologna, Roberto Tasca, di presentare un progetto che cerchi di riportare a redditività le società comunali e le stesse sono state «invitate» a rivolgersi alla società milanese Medhelan (ove Tasca è consigliere di amministrazione), per un piano strategico di riorganizzazione dal costo complessivo di 350 mila euro, più il compenso per Tasca. La scelta del nostro sindaco, Diego Cammarata, evidentemente riposa sul fatto che, a parer suo, nessuna competenza di tal genere esista nella nostra città e, più ancora, nella facoltà di Economia (a Bologna, Tasca opera al dipartimento di Scienze aziendali) di Palermo. Ci appaiono lontani i propositi di un tempo, nei quali si riteneva corretto valorizzare - senza provincialismi - le competenze scientifiche e professionali, mediante accordi con l'Università intera, come istituzione. Detto questo, gli interventi proposti ci appaiono assolutamente ovvii e naturali nell'ambito di un processo di riorganizzazione e cioè: 1) fusione tra l'Amia e l'Amg; 2) creazione di una centrale unica di acquisti per appalti, forniture e prestiti; 3) riduzione del numero dei componenti dei cda; 4) istituzione della holding con funzioni di controllo e governo complessivo. Il nostro sindaco forse dimentica o non conosce affatto che l'iniziativa della fusione tra Amia e Amg era stata già identificata, alcuni anni fa, quando il sottoscritto, insieme ad altri "civil servant", svolgeva il ruolo di amministratore nell'ambito di una delle società di servizi pubblici. Nulla di nuovo sotto il sole. Decisione tuttavia, quella di allora, non portata avanti per ragioni politiche e non certamente di convenienza economico-aziendale: ricordo che le due società arrivano perfino ad avere in comune, per un certo periodo, il direttore. La centrale unica degli appalti e delle forniture è ovvia nelle scelte di razionalizzazione, ove si riscontra una governance unitaria e si inquadra in quanto già attuato nel settore pubblico nazionale (sanità, università, enti pubblici e così via) con la Consip. E andiamo al terzo punto. La riduzione dei componenti dei consigli d'amministrazione è disposta anche a Palermo, per le società controllate dalle società di servizi pubblici, ma si rifà - com'è noto - a una normativa nazionale e che si applica anche alla Regione siciliana, per tutte le società partecipate da quest'ultima. In altri termini, si ritiene valida la capacità decisionale degli organi di governo, da non

tradursi in un organo monocratico - come invece è stato deciso dal sindaco nella nostra città, con gli amministratori unici nelle società controllate da parte delle aziende dei servizi pubblici - e che, in ogni caso, possano garantire un pluralismo decisionale. La mossa della costituzione di una holding è infine comune alle scelte di molte altre città. Questa è una soluzione che a Palermo ha sempre trovato ampie resistenze e che fa prevedere, con riferimento alle cinque poltrone da assegnare, l'affare politicamente più importante dell'intera operazione. Non abbiamo assistito a nessuna smentita ufficiale e nemmeno visto - in positivo - una dichiarazione ufficiale di promessa di ricerca futura delle migliori professionalità, capaci del governo di aziende complesse. D'altronde non credo che ci sia molto da sperare, solo volendo citare altri esempi, quali: 1) l'affidamento, da parte del Gruppo parchi e riserve del Comune, a un revisore della certificazione di un progetto Life, finanziato dalla Commissione europea; la ricerca di tale soggetto, partita a luglio del 2007, anche attraverso procedure a evidenza pubblica, con la collaborazione degli Ordini professionali, a oggi, dopo ben sette mesi, non si è ancora conclusa. 2) I rinnovi nei Cda delle società controllate dal Comune sono stati richiesti con bandi pubblici, a

metà ottobre 2007, in relazione alla scadenza dei mandati degli attuali soggetti in carica: leggiamo che si è già provveduto a una proroga degli amministratori sino alla presentazione dei bilanci 2007, cioè per altri cinque mesi circa, nella migliore delle ipotesi. 3) Si richiede nell'ambito di un avviso pubblico, del 31 dicembre 2007, a firma del direttore generale, per la selezione di un formatore per la dirigenza comunale, anche nel caso di docenti universitari, («documentata esperienza accademica, riferita a incarichi di docenze universitarie...»), la presenza, quale requisito specifico da valorizzare, di una certificazione di qualità per l'attività di formatore rilasciata da organizzazioni professionali e/o enti accreditati. In altri termini, si sottopongono docenti accademici, giudicati da commissioni nazionali, a valutazioni e/o certificazioni a giudizi di enti di cui sopra. Credo fortemente che se non si introducono risorse umane di assoluta competenza, che non siano riconducibili a figure organiche nei partiti, le situazioni di grande emergenza, non solo finanziaria, ma soprattutto sul versante della qualità dei servizi, difficilmente potranno venir meno.

Sebastiano Torcivia

La REPUBBLICA PALERMO – pag.VII

Palazzo d'Orleans rimborserà cento milioni alla Snam

La "tassa sul tubo" diventa una batosta

Il tributo voluto dall'ex assessore Nicolosi è stato bocciato dalla Corte europea

"Tassa sul tubo", la Snam Rete Gas mette ko la Regione. Il contenzioso con la società leader del trasporto di gas naturale in Italia si è risolto con una sonora bocciatura per Palazzo d'Orleans, che dovrà rimborsare alla Snam l'iperbolica cifra di quasi cento milioni di euro. Si chiude così, con una magra figura, la querelle nata per la decisione, presa nel 2002 dall'allora assessore al Bilancio Nicolò Nicolosi e formalizzata da una legge regionale, di far pagare alla Snam una tassa per il trasporto del gas attraverso la condotta sottomarina del Canale di Sicilia. Un balzello ritenuto subito illegittimo dalla società, ma versato sin dal 2002 a titolo di tributo ambientale per l'utilizzo del gasdotto tra l'Algeria e

l'Italia. Da allora è partita la battaglia giudiziaria della Snam contro la Regione, che si è conclusa adesso, dopo sei anni, a suo favore. A seguito della sentenza della Corte di giustizia europea, che ha abrogato il tributo, la Regione dovrà restituire tutto l'importo in sei rate da 16 milioni e mezzo di euro, da versare tra il prossimo 1° marzo e il 1° marzo del 2013. Palazzo d'Orleans si è impegnato a riconoscere gli interessi maturati, da pagare al tasso fisso del 4,124 per cento. La Snam aveva pagato regolarmente le sue rate mensili, in tutto otto, dal 30 aprile 2002 al 2 dicembre dello stesso anno per l'importo di quasi 11 milioni di euro. Ieri le parti hanno firmato un atto di transazione per l'estinzione del ricorso pen-

dente in Cassazione e per stabilire le modalità del piano di rimborso. Un accordo che è stato siglato all'assessorato al Bilancio tra il legale della società, il professore Andrea Parlato, e una delegazione della Regione. La giunta di governo, già nell'agosto scorso, aveva deliberato l'abrogazione della norma istitutiva del tributo ambientale, impugnata peraltro dal commissario dello Stato. La Snam, per opporsi al pagamento, ha presentato negli anni un'infinità di ricorsi, dal Tar della Lombardia alla Commissione tributaria provinciale di Palermo. Nel 2003 sul caso è intervenuta anche la Commissione europea, che ha accusato di infrazione lo Stato italiano, colpevole di avere violato, con l'istituzione del tributo, gli

obblighi comunitari e l'accordo di cooperazione tra l'Unione europea e l'Algeria. Vincoli secondo i quali «ad alcuni prodotti, compreso il gas metano, provenienti da tale Paese non sono applicabili dazi o tasse». Il gasdotto Algeria-Tunisia-Italia è lungo complessivamente 2.500 chilometri e preleva il gas dal deserto del Sahara. Nel Canale di Sicilia la condotta, lunga 150 chilometri, è posta a una profondità di seicento metri. Il percorso in territorio italiano comincia da Mazara del Vallo e si sviluppa per 350 chilometri in Sicilia e per 15 nello Stretto di Messina.

Antonella Romano

CORRIERE DEL VENETO – pag.7

Il sistema Per punire chi sfreccia oltre i limiti consentiti niente multe, ma la beffa dello stop

Rosso se corri, verde se vai piano

A Schio arriva il semaforo che premia

Un «radar intelligente» intercetta l'auto e regola il segnale luminoso

SCHIO (Vicenza) – Un radar sul semaforo blocca con il rosso l'automobilista indisciplinato che supera il limite. E un altro radar capta l'automobile della corsia a fianco che, invece, arriva rispettando il limite di velocità, e la premia mantenendo la luce sul verde. Succede nell'Alto Vicentino, a Schio. L'amministrazione comunale ha installato un sistema di radar intelligente su due corsie: in dieci semafori di rallentamento della città l'apparecchiatura mantiene il verde per chi va piano e ferma con il rosso chi, nella corsia a lato, va invece troppo forte. Niente multe per questi ultimi, le dieci installazioni non sono dotate di telecamera: per punire chi corre troppo basta la beffa di vedere le «tartarughe» a lato continuare e transitare tranquillamente. I semafori scledensi «intelligenti» lo erano già. Anche a Schio infatti, come in

moltissimi altri comuni veneti, sono da anni presenti le normali installazioni di rallentamento in centro città. Il funzionamento dipende da un radar che ad una distanza prefissata misura la velocità di percorrenza del veicolo mediante sistema doppler: invia cioè un impulso che viene riflesso dall'auto in arrivo e in base al tempo di risposta misura la velocità. In caso superi quella preimpostata commuta la luce verde del semaforo in gialla e poi rossa. «Ma da tempo i cittadini ci segnalavano l'ingiustizia di arrivare rispettando il limite – spiega Matteo Maroni, comandante del locale consorzio di polizia municipale – e di doversi fermare perché sulla corsia opposta arrivava un veicolo troppo veloce. Primi in provincia abbiamo quindi installato due radar, uno per ogni senso di marcia. Diventa rosso in un lato e nell'altro rimane

la luce verde». Le modifiche sono state fatte ai dissuasori presenti in alcune delle vie più trafficate del centro: via della Potara, via Leonardo da Vinci, via Falgare, via Roma, via Giovanni XXIII, via Pio X, viale S. Croce, via Giavenale di Sopra, via Rovereto e via del Redentore. «Nessuna di queste installazioni ha la fotocellula per registrare i passaggi con il rosso – continua Maroni – la multa scatta solo quando è presente una delle nostre pattuglie che rileva l'infrazione. Solo un incrocio della città ha le luci semaforiche dotate di un sistema di rilevazione delle infrazioni, in via Cimenti. Ma il nostro ha una telecamera, non una serie di foto, e dal filmato è chiaramente visibile e incontestabile chi è passato con il rosso». A differenza della maggior parte delle apparecchiature installate in provincia di Vicenza e in gene-

rale in Italia, con il sistema in uso a Schio i passaggi vengono ripresi con un vero e proprio filmato in cui risulta evidente che quando il veicolo supera la linea d'arresto la lanterna semaforica proiettava già il rosso. Prima dell'incrocio è posizionato un segnale stradale che preavvisa della presenza del controllo elettronico. «Non ci sono interventi esterni, da ditte private, facciamo tutto noi vigili», precisa Maroni. E lo spettro dei photored che nel Trevigiano hanno dato migliaia di multe e originato altrettanti ricorsi resta lontano dall'Alto Vicentino, nell'incrocio con fotocellula le sanzioni sono una ventina al mese. «E' un deterrente che funziona benissimo, negli altri incroci i passaggi con il rosso sono molto più numerosi. Tanto che pensiamo di spostarlo», conclude Maroni.

Andrea Alba

Migliaia di automobilisti nella confusione

Il pasticcio delle multe elettroniche

Il Viminale: sono opinabili – Poi la prefettura smentisce

MILANO - Pagare o non pagare? Questo il dilemma sulla testa di migliaia di automobilisti, immortalati con una telecamera mentre attraversano un incrocio di una strada provinciale con semaforo rosso. Fino ad oggi l'iter era più che scontato: foto e verbale a casa. Da ora qualcosa potrebbe cambiare. Su richiesta della prefettura di Lodi, che ha chiesto un parere al ministero dell'Interno dopo il ricorso di alcuni automobilisti multati, il dipartimento per gli affari interni del Viminale ha comunicato che secondo il codice della strada «l'assenza di agenti in loco, nonché la mancata contestazione immediata dell'infrazione, dovrebbero portare a ritenere opinabile l'accertamento effettuato». La nota del Viminale ha già fatto dire a molti che i T-red, i semafori con telecamera, non servono a nulla. Trentacinquemila automobilisti beccati sulla Cassanese alle porte di Milano erano già pronti a festeggiare. Poi sono arrivate le smentite e i distinguo, destinati a rendere poco chiara la norma che regola questo tipo di multe. In attesa di «avviso» La prima precisazione è stata quella della prefettura di Milano. E' arrivata la doccia fredda: «Non esiste alcun potere del ministero dell'Interno di annullare le violazioni del codice della strada». Tanto perché si capisca meglio l'aria che tira, la prefettura di Milano - attraversata dalla stessa strada oggetto dell'informativa della prefettura di Lodi -

precisa: «Il parere del ministero dell'Interno reso al corpo di polizia intercomunale del Nord Lodigiano riveste un carattere interlocutorio». Poi ci si è messo il sindaco Alessandro Alessandrini di Segrate - sarebbe il Comune dell'hinterland milanese destinato a incassare le multe - che precisa: «Non ci è pervenuta alcuna comunicazione dal ministero dall'Interno. Attendiamo fiduciosi gli esiti delle indagini svolte dalla procura di Milano». Perché su quei semafori addobbati di telecamera c'è un'inchiesta aperta dal pm Alfredo Robledo. Un'inchiesta che, a seconda di come si chiuderà, potrebbe diventare il precedente per capire se queste multe sono da pagare o meno. Dal ministero

dell'Interno dove pure ammettono che forse non andrebbero pagate, arriva il consiglio di chiedere altrove: «Questo ufficio ha ritenuto di chiedere al riguardo all'autorevole avviso dell'Avvocatura generale dello Stato». Cosa ne pensi l'«autorevole Avvocatura» non si sa ancora. Comunque vada a finire, i 35 mila automobilisti fotografati sulla Cassanese e le altre migliaia ripresi mentre passano con il rosso in tutta Italia dovranno in ogni caso presentare ricorso. Nei tempi stabiliti dalla legge. In attesa che qualcuno decida qual è la legge in vigore.

Fabio Poletti

Arriva il garante anti-raccomandati

Comiso, vigilerà sulle assunzioni nel nuovo aeroporto

COMISO - (Ragusa) L'aeroporto, sogno inseguito per decenni, è una promessa che risale a dieci anni fa quando proprio D'Alema, all'epoca presidente del Consiglio, ottenne dagli amministratori locali di poter ospitare nella ex base missilistica cinquemila profughi dal Kosovo. Dopo qualche anno e molte pastoie burocratiche, partirono i lavori per trasformare l'ex base Nato in scalo aereo civile che potrà accogliere fino a due milioni di passeggeri all'anno, con una spesa di circa quaranta milioni di euro. Il comune di

Comiso è socio al 49 per cento della So.a.co. Spa, la società di gestione del nuovo scalo nato dalle ceneri del «Vincenzo Magliocco», l'aeroporto militare che ha funzionato dagli anni '30 fino ai primi anni '70, e da quelle della base missilistica di cui sono rimaste le villette disabitate degli americani che ora Digiaco vorrebbe far diventare un campus e un centro di alta formazione. Il 51 per cento della So.a.co. è invece in mano privata, detenuto da una società che si chiama Intersac Holding e di cui fanno parte in massima parte la Sac, so-

cietà che gestisce l'aeroporto catanese di Fontanarossa (a sua volta controllata dagli enti Provincia di Catania e Siracusa, dall'Asi di Catania e dalle Camere di commercio di Catania, Siracusa e Ragusa), e dalla Ies srl, una società che fa capo alla famiglia dell'editore catanese Mario Ciancio Sanfilippo. Un panorama variegato e complesso che ha già portato a scontri tra soci di maggioranza e soci di minoranza, cominciati un anno fa quando è stato nominato amministratore delegato della So.a.co. Pietro Ivan Maravigna, un vice

questore della Polizia di Stato che da anni fa attività politica a Catania nelle fila del centrodestra. Per questo ogni mossa in vista dell'apertura dello scalo viene valutata e soppesata attentamente, con le due parti che si guardano vicendevolmente con sospetto. "Dodicimila persone alla ricerca di un posto di lavoro - dice il sindaco Digiaco - potrebbero far gola a chiunque, specie in un periodo così intasato di scadenze elettorali».

Fabio Albanese

DOMANDE A - Pippo Digiacomo, sindaco

«Un argine alla voracità delle promesse elettorali»

«**M**olti sono giovani della provincia di Ragusa, ma ce ne sono da ogni parte della Sicilia, da Catania a Palermo a Caltanissetta». Dei dodicimila aspiranti dipendenti della So.a.co., la società di gestione dell'aeroporto "Pio La Torre", ne potranno essere selezionati appena ottanta: tecnici di rampa, hostess e steward dei check-in, addetti ai rifornimenti, amministrativi. E già, a sentire il sindaco di Comiso Pippo Digiacomo «si sono messi in moto i meccanismi della raccomandazione». Ha avuto segnali in questo senso? «Ad aprile avremo una serie impressionante di scadenze elettorali: le Politiche, le Regionali, le amministrative. E ogni scadenza avrà il suo contorno di promesse e di richieste. Voglio evitare che ci sia qualcuno titolato a dire: «Se mi dai i voti ti mando in aeroporto». Pensa che basterà un nome, sebbene prestigioso e certamente al di sopra delle parti

come quello del giudice Santiapichi, per evitare questo rischio? «Il giudice Santiapichi ha già presieduto la commissione per l'aggiudicazione dell'appalto per la costruzione dell'aeroporto, per il quale a suo tempo sottoscrivemmo anche un protocollo per la legalità, ed è andato tutto bene, abbiamo molta fiducia in lui». Dodicimila domande per ottanta posti, è la «solita» fame di lavoro che c'è in Sicilia; c'era da aspettarselo, insomma. «Sì, certo, anche se

i numeri sono enormi e fanno un po' paura. Dodicimila aspiranti significano centomila voti in ballo. Ma io voglio che la politica ne resti fuori perché promettere posti di lavoro in cambio di voti, oltre ad essere una cosa immorale e da codice penale, è un modo becero di fare politica. E fin quando sono qui, cercherò in tutti i modi di oppormi a questa logica».

Fabio Albanese

LETTERE E COMMENTI

Per tornare a scegliere gli eletti

Il 13 aprile subiremo un doppio esproprio. Perché il porcellum ci impedisce d'esprimere governi stabili e coesi, stimolando viceversa la frammentazione, il caravanserraglio dei partiti, nonché il battesimo di maggioranze dissonanti fra Camera e Senato. E perché in secondo luogo ci priva del diritto di scegliere i nostri rappresentanti in Parlamento. Il primo esproprio cade a danno dell'interesse collettivo, ma non si traduce giocoforza in un vizio d'incostituzionalità della legge elettorale. Contemplando elettorati differenti per Montecitorio e Palazzo Madama (dove si vota rispettivamente a 18 e a 25 anni), e stabilendo inoltre che la sola elezione del Senato avvenga su base regionale, i costituenti misero nel conto l'eventualità di risultati eterogenei; e infatti non a caso fissarono in 6 anni la durata originaria del Senato, e in 5 quella della Camera. Il secondo esproprio offende viceversa la Costituzione, oltre che il comune senso del pudore. Tecnicamente, l'effetto si realizza attraverso il sistema delle pluricandidature e delle liste bloccate. Significa che i no-

tabili dei partiti possono presentarsi in ogni collegio nazionale. Significa che i loro nomi aprono la lista elettorale, come antipasti nella carta del menù. Significa infine che il menù è più lungo d'un lenzuolo, però l'elettore non può optare tra le varie pietanze, perché il voto di preferenza non esiste. Sicché mette una crocetta sul partito, illudendosi di scegliere i primi della lista. Errore: la scelta non spetta all'elettore ma all'eletto. Anzi al plurielettore. Che decidendo d'ancorare il proprio seggio a questo o a quel collegio, decide altresì le sorti di chi gli sta dietro nel lenzuolo elettorale. E a sua volta tale decisione si consuma dopo le elezioni, che così girano in farsa, in messinscena. Del resto, è uno spettacolo cui abbiamo già assistito. Nel 2006 trascorsero un paio di settimane (dal 9 al 26 aprile) prima che ci fosse dato conoscere le facce dei nuovi deputati e senatori. Nel frattempo il Palazzo registrava l'altalena fra eletti rinuncianti e primi dei non eletti subentranti. Risultato: un terzo dell'intero Parlamento è stato nominato dalle segreterie politiche. E questo

risultato apre una ferita alla legalità costituzionale non meno grave degli effetti distorsivi imputabili al premio di maggioranza, sui quali la Consulta ha già levato l'indice. Insomma voteremo con una legge elettorale che viola la libertà del voto, recide il legame fra eletti e territorio, rende gli eletti servi dei partiti. E infatti si minacciano esposti e ricorsi e conflitti fra poteri, stendendo un'alea sulla prossima consultazione popolare. Il guaio però è che il porcellum - per i meccanismi del processo costituzionale - non si presta a un giudizio dinanzi alla Consulta. E allora ci troviamo a mani nude, e senza un giudice cui chiedere giustizia. È una situazione disperante, ma non del tutto disperata. Se le regole del gioco sono truffaldine, non è detto che ogni giocatore sia necessariamente un baro. L'esempio viene da Veltroni: gli tocca la sua prima gara con un sistema che castiga i corridori solitari, e lui ciò nonostante va da solo. Una scelta virtuosa, oltre che audace, perché restituisce qualche grammo di chiarezza alla competizione elettorale. Ma è altresì virtuosa la scelta

d'un ex presidente del Consiglio (Romano Prodi), nonché di due ex presidenti delle Camere (Violante e Pera) che non si ripresenteranno ai nastri di partenza, offrendo un contributo personale al rinnovamento della classe politica. Ecco, anche il trucco delle pluricandidature può venire disinnescato dalla spontanea rinuncia dei partiti. Al massimo, può farsi un'eccezione per il leader, la cui faccia è un po' come la faccia del partito. Ma gli altri no: a ciascuno il suo collegio, ed uno solo. Così, senza una nuova legge, senza modificare le regole del gioco, lo scettro tornerebbe ai cittadini. E se i partiti non rinunciano alla possibilità di decidere gli eletti? Semplice: non li votiamo. Scegliamo il compagno di banco, il partito più vicino. Perché in quest'elezione non conta solo il «chi è» dei candidati, conta di più il «come» verranno candidati. E perché questo è il solo modo per riprenderci - finalmente - il voto.

Michele Ainis

L'INTERVENTO

Cinque proposte bipartisan contro il mal di partitocrazia

Caro Direttore, il Suo Giornale è da sempre particolarmente attento alle questioni del “mal di merito” e del “mal di amministrazione”. In una mia lettera pubblicata su queste colonne qualche settimana fa segnalavo un altro male purtroppo molto radicato nel Paese, il mal di partitocrazia. Ebbene, le circostanziate e ben documentate denunce del Procuratore generale e del Presidente della Corte dei Conti, da voi ampiamente riportate, su “un quadro di corruzione ampiamente diffuso (“specie nel settore dei lavori pubblici e pubbliche forniture, nonché in materia sanitaria”), concussione, sprechi e frodi in non poche amministrazioni pubbliche”, sul “non agire protratto per anni che può provocare danni tali che nessun giudice riuscirà mai a quantificare”, confermano purtroppo le impressioni, idee, proposte che vado sostenendo da tempo. Il fattore primario di queste degenerazioni, è la debordante invasione da parte dei Partiti di sfere a essi non proprie, come le Amministrazioni, gli appalti, le imprese pubbliche, specie locali e, come ormai a tutti noto, la sanità. Purtroppo a questa patologia partitocratica dilagante non corrisponde mi sembra di poter notare un adeguato allarme politico e sociale. Eppure, nella cosiddetta seconda Repubblica, così come nella prima, siamo davanti a una sorta di quello che Guglielmo Negri definiva “feudalesimo di ritorno”, in cui al di sotto dei feudatari, operano decine di migliaia di vassalli e valvassori, specie a livello regionale e locale, della partitocrazia. Nessuno è riuscito a quantificare bene il numero di Consiglieri di amministrazione, incaricati e consulenti vari che ruota intorno al mondo magmatico delle aziende di servizi pubblici locali (in un libro documentato Cesare Salvi e Massimo Villone stimano i soli incarichi e consulenze, quasi sempre di origine partitocratica, in termini di circa 278.000), e in cui impazza fra l'altro la proliferazione anomala e di comodo delle società miste, così come stigmatizzato dalla Corte dei Conti. Siamo poi in presenza di circa duecentomila persone retribuite per essere state elette o per avere un incarico di Governo. L'aspetto più grave di questo andazzo è appunto quel “non agire”, non assumere decisioni (basti per tutti la vicenda dei rifiuti in Campania) che costituisca il più elevato “costo della partitocrazia”, a pieno danno dei diritti, degli interessi, delle legittime aspettative dei cittadini. A questo punto spetta ai Partiti, di maggioranza come di opposizione, assumersi precise responsabilità rispetto a tale grave patolo-

gia che pesa sull'economia, sull'impresa, sulla società. In questi giorni vanno emergendo, a sinistra come a destra, istanze per qualche forma di coesione nazionale, di formule di Governo di responsabilità nazionali, o di forme di coinvolgimento nel Governo anche di quella che sarà l'opposizione, simile a quelle condotte da Sarkozy in Francia. “Liberare la crescita” è lo slogan dell'ormai ben noto documento Attali. Anche in Italia più che mai, come da tempo ho sostenuto nella mia azione politica e parlamentare, occorre finalmente “liberare la crescita”, sconfiggendo il partito del “tassa e spendi”. Ma per giungere a questo, occorre che maggioranza e opposizione si rendano conto che la via necessaria è quella di abbattere la partitocrazia, restituendo al privato, sulla base del principio di sussidiarietà, quello che può fare molto meglio del pubblico, e varando quelle vere liberalizzazioni (a cominciare dai servizi pubblici locali) su cui è inciampato il Governo Prodi, che ha sostanzialmente proseguito quella patologia del “riformismo immobile” che ha caratterizzato la politica e ferito gravemente la società in pratica negli ultimi quindici anni. Per mia parte formulo alcune proposte che dovrebbero essere oggetto, finalmente, di una seria azio-

ne riformatrice condotta in una logica bipartisan: 1) Ridurre drasticamente, dai Comuni fino al Parlamento, il numero degli eletti. 2) Abolire a tutti i livelli il malaugurato sistema dello spoil system che ha generato contaminazione politica e ulteriori inefficienze nelle pubbliche amministrazioni. 3) Sradicare il sistema partitocratico oggi vigente nelle nomine degli enti pubblici e nelle aziende sanitarie locali. Si potrebbe, ad esempio affidare a società indipendenti la selezione su basi meritocratica e professionale di una terna di candidati, in modo tale che solo tra questi possa essere scelto il “nominato”. 4) Restituire alla Corte dei Conti i pieni poteri di controllo e la possibilità, come richiesto dal Procuratore Generale, di “poter disporre con efficacia immediata il blocco delle risorse che si stanno sperperando”. 5) Ripensare profondamente quel “federalismo all'italiana” che genera sovrapposizioni di competenze e impossibilità di assumere per tempo decisioni utili per evitare gravi sprechi. In questo quadro un segnale forte dovrebbe essere, come da tempo sostengo, l'abolizione delle province. Nel corso dei prossimi giorni e settimane noi liberaldemocratici esplicheremo altre proposte programmatiche chiare e nette. In conclusione, nuove formule,

quali che siano, di “coesione nazionale” nella prossima legislatura, non dovrebbero essere solo mirate alla riforma della legge elettorale o dei regolamenti parlamentari, ma dovrebbero farsi carico di quella che può essere una vera emergenza democratica: la partitocrazia invadente e impicciona che contribuisce allo sfondamento della spesa pubblica, ammazza ogni principio meritocratico, soffoca la vitalità delle imprese e ultimo ma non meno importante contribuisce con forza a delegittimare la classe politica presso i cittadini. Perché non avviare anche dalle colonne dei giornali un serio confronto per giungere ad un “patto per abbattere la partitocrazia e liberare la crescita”.

Lamberto Dini

Nel veronese la rete "virtuosa"

Sono già 7 i Comuni che applicano misure favorevoli ai nuclei extra-large - L'assessore provinciale: investiamo sul futuro

Meno tariffe per le famiglie numerose. In alcuni li alcuni Comuni del veronese è già una realtà: il Laboratorio per le politiche familiari, promosso dalla Provincia scaligera, segnala che già 7 amministrazioni locali hanno messo in atto alcune misure per venire incontro ai nuclei famigliari con 3 o più figli. «Esse rappresentano l'avanguardia di una rivoluzione culturale in cui si pensa alle famiglie non più come un'entità da assistere ma una risorsa da promuovere», sottolinea l'assessore provinciale alle Politiche per la famiglia Maria Luisa Tezza. «I Comuni che hanno capito questo passaggio stanno investendo sul futuro. L'Italia è uno dei Paesi con la più bassa natalità in Europa, per

questo motivo dobbiamo mostrare ai giovani che avere dei figli non è un fatto privato ma che viene riconosciuto dall'intera società». Non solo: Tezza rileva che le misure attuate da queste amministrazioni locali «non danno esenzioni a chi non ha un reddito sufficiente, bensì a quelle famiglie con tre o quattro figli perché hanno oggettivamente delle spese in più rispetto agli altri». Tali misure potrebbero interessare in tutto il territorio veronese le circa 2.400 famiglie (dati Istat) che hanno 4 o più figli a carico. Qualcosa di inedito, ad esempio, è la decisione del piccolo comune montano di Rovere veronese (2 mila abitanti), che ha sancito l'esenzione totale dell'addizionale Irpef per le famiglie

con 4 figli: «Questa misura è stata la prima in assoluto sorta in Italia», sottolinea Giovanni Avesani, presidente provinciale dell'Associazione famiglie numerose; la giunta di San Giovanni Lupatoto ha poi seguito l'esempio di Rovere. Significativa anche la decisione di Colognola ai Colli (7 mila anime) che ha ridotto del 25% la tassa sui rifiuti e previsto una forte riduzione e/o l'esenzione dal costo delle mense e dei trasporti scolastici per le famiglie con 3 rampolli in casa. «Qualcuno ha obiettato che in questo modo si aiutano solo gli extracomunitari, invece non è così - spiega Giovanna Piubello, assessore di Colognola -. Nel nostro Comune sono 137 le famiglie con 4 figli e solo l'I

1% non è veronese di nascita. Prevedere l'esenzione di determinate tariffe, tra l'altro, non comporta grandi ammanchi nelle casse pubbliche». Il Bovolone, invece, paesotto di 1113 mila abitanti nella Bassa, si è provveduto a ridurre i costi delle rette delle mense scolastiche a partire sia all'asilo che alle elementari a partire dal secondo figlio, misura adottata anche a Zevio. «Questi provvedimenti sono un atto di giustizia nei confronti della famiglia - sottolinea il sindaco di Bovolone Osvaldo Righelli -. Alle casse comunali non costano molto e sono un segnale da lanciare perché altre amministrazioni facciano lo stesso».

Lorenzo Fazzini

RIFIUTI**Perché l'Italia è divisa sulla differenziata**

Il 2007 si è chiuso all'insegna dell'emergenza rifiuti in Campania. All'inizio del 2008 il governo è stato costretto ad affrontare la situazione con un piano straordinario, arrivando a coinvolgere persino le forze armate. La notizia ha fatto il giro del mondo, e Napoli, e forse l'Italia intera, hanno subito un indubbio danno d'immagine. Ma quali sono le cause dell'emergenza rifiuti? Come si può agire in modo duraturo per eliminarle alla radice? Un'analisi basata su dati statistici raccolti dall'Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici (Apat) aiuta a capire la situazione rifiuti del nostro paese. A Napoli si producono in media le stesse quantità di rifiuti pro capite delle altre province italiane più popolate, ovvero circa 1,30 kg al giorno. Roma, probabilmente per via del turismo, ha una produzione maggiore. Quindi è nello smaltimento e non nella produzione che si deve annidare il problema di Napoli. Il riciclaggio dei rifiuti ottenuto tramite la raccolta differenziata rappresenta il metodo di smaltimento più efficiente (meno sprechi) ed ecologico (minore utilizzo di discariche e termovalorizzatori). La percentuale di rifiuti che viene raccolta in modo differenziato, separando carta, plastica, vetro, alluminio e sostanze organiche, evidenzia abissali differenze tra il Centro-Sud e il Nord. Mentre a Torino e a Milano i cittadini raccolgono in modo differenziato circa il 40 per

cento dei loro rifiuti, a Roma e Bari la percentuale è vicina al 10 per cento e a Napoli è addirittura sotto all'8 per cento. Napoli potrebbe quindi ridurre la domanda di discariche e termovalorizzatori di circa il 30 per cento se solo i cittadini partenopei separassero carta, plastica, vetro e organico, come si fa a Milano e Torino. Perché la raccolta differenziata funzioni occorre, da una parte, che lo Stato predisponga i mezzi necessari (cassonetti e smaltimento differenziato) e, dall'altra, che il cittadino compia un minimo sforzo per dividere la propria spazzatura. La responsabilità del divario Nord-Sud può quindi dipendere sia dall'operato dei governi locali sia dalla volontà degli abitanti, anche se si potrebbe comunque argomentare che gli stessi governi locali altro non sono che espressione dei cittadini votanti. Partiamo da una premessa: il modo più efficace ed economico per ridurre i rifiuti da smaltire è convincere i cittadini a differenziare. Differenziare i rifiuti costa al singolo cittadino tempo e fatica e può anche essere sgradevole (pensiamo alla puzza dei rifiuti organici), mentre i vantaggi economici ed ecologici vanno all'intera comunità. Paradossalmente, è proprio questo il problema. Se si riuscisse in qualche modo a premiare, o sanzionare, l'attività del singolo in modo che sia incentivato a tener conto dei vantaggi che la raccolta differenziata porta alla intera società, il pro-

blema dei rifiuti verrebbe in parte risolto. In assenza di controlli esisterà sempre la tentazione di vivere la situazione dei rifiuti in modo parassitario, ovvero facendo riciclare gli altri. Come mai allora al Nord la raccolta differenziata è così diffusa? Sicuramente le regioni settentrionali sono spesso più efficienti nella raccolta porta a porta, però crediamo che la differenza dipenda anche da un concetto relativamente nuovo per noi economisti: le norme sociali. Milano e Torino primeggiano non solo nella raccolta differenziata, ma anche nelle donazioni di sangue pro capite e nella percentuale media di votanti ai referendum (tenutisi tra il 1974 e il 1999). La teoria dell'agente economico individualista fa molta fatica a spiegare perché le persone donano il sangue, vanno a votare e riciclano i rifiuti: ognuna di queste attività comporta dei costi mentre i benefici sono risibili per l'individuo e enormi per la società. Il concetto del capitale sociale, norme sociali o semplicemente buona cittadinanza rappresenta una possibile soluzione del rebus. Tale concetto si è affermato in ambito sociologico a partire dalle fine degli anni Ottanta grazie al contributo di Robert Putnam che ha definito il capitale sociale come "la fiducia, le norme che regolano la convivenza, le reti di associazionismo civico, elementi che migliorano l'efficienza dell'organizzazione sociale promuovendo iniziative prese di comune accor-

do". Diversi recenti contributi mettono in relazione il capitale sociale con lo sviluppo economico e finanziario. La percentuale di votanti ai referendum è positivamente correlata con la percentuale di raccolta differenziata. Usando le donazioni di sangue si ottiene un grafico molto simile. Una ragionevole obiezione è legata ai maggiori costi della raccolta differenziata rispetto a quelli della raccolta semplice, come emerge dai dati dell'Apat. La stima dei costi peraltro non considera, da un lato, le economie di scala legate al processo di raccolta differenziata e, dall'altro, i benefici che derivano dal riutilizzo del materiale riciclato. Quindi, ci si potrebbe aspettare che la raccolta differenziata sia maggiore laddove le finanze delle amministrazioni siano più cospicue, ovvero nelle aree più ricche. La nostra analisi, fatta a livello provinciale, mostra che anche se in parte la differenza è dovuta a differenze economiche (Pil pro capite netto e tasso di occupazione), il capitale sociale, misurato in base alle donazioni di sangue e alla partecipazione referendaria, ha comunque un enorme effetto sulla raccolta differenziata, fino a spiegarne circa la metà. E allora, la vera questione diventa quali siano le politiche da adottare per incrementare il capitale sociale e quindi la raccolta differenziata. Ogni qual volta si tenta di modificare norme sociali, il processo è necessariamente lento e faticoso.

Servono campagne informative nelle scuole e nei quartieri, ma anche norme severe per le aziende, che sono solitamente più facilmente monitorabili. Inoltre si potrebbero anche introdurre incentivi economici, come ad esempio il vuoto a rende-

re, un meccanismo semplice e molto efficace per riciclare vetro, lattine e bottiglie di plastica, praticamente assente nel nostro paese ma utilizzato quasi ovunque nel Nord Europa e negli Stati Uniti e in Australia. È altrettanto importante evitare

l'accumularsi di rifiuti come si è verificato a Napoli, non solo per i possibili danni alla salute, ma anche perché tali fenomeni riducono la fiducia che il cittadino ha nello Stato e quindi nella società, innescando così comportamenti ancora me-

no rispettosi del bene comune, che in questo caso esiste e è l'ambiente e, di conseguenza, la nostra salute.

Paolo Buonanno
Giovanni Mastrobuoni

RIFIUTI

Discariche e termovalorizzatori Dai medici un dossier sui rischi

Un documento per chiarire i rischi per la salute legati alla presenza di discariche e termovalorizzatori. A presentarlo domani nella sede dell'Ordine dei medici di Napoli è il Comitato centrale della Fnomceo (Federazione nazionale dei medici chirurghi e odontoiatri). "Il documento non rappresenta una critica a quanto si sta facendo in Campania - spiega il presidente dei camici bianchi di Napoli, Giuseppe Scalera - ma illustra i rischi di natura ambientale che la nostra popolazione potrebbe subire". Una serie di proposte operative per dare una risposta chiara sui problemi di salute che la popolazione campana potrebbe subire per l'emergenza rifiuti. Questa il contributo per la risoluzione della crisi scelto dalla Federazio-

ne nazionale dei medici chirurghi e odontoiatri che domani presenterà un documento sull'argomento nella sede dell'Ordine di Napoli. "Senza entrare nel merito della situazione attuale in Campania - annuncia il presidente Giuseppe Scalera - intendiamo chiarire bene quelli che sono i rischi per la salute legati alla presenza di discariche e termovalorizzatori". Per il presidente dell'Ordine di Napoli queste strutture "se perfettamente funzionanti e sotto controllo - spiega Scalera - hanno rischi limitati. Ma - aggiunge - come dimostrano numerosi esempi del Nord Italia, è sempre necessario andare a vedere quali verifiche vengono fatte e quali patologie vengono riscontrate nell'arco di 5-8 anni". Le proposte dei camici bianchi sono il frutto di un lavoro di studio sulle conseguenze connesse

all'emergenza rifiuti. "Nell'ambito della Federazione, di fronte alla crisi in Campania e alla conseguente emergenza sanitaria - prosegue Scalera - abbiamo deciso di costituire una commissione ambiente per varare il documento che presenteremo domani a diversi esperti di settori e a tutti i presidenti degli Ordini dei medici d'Italia". All'incontro di domani interverranno anche Amedeo Bianco, presidente della Fnomceo, Gabriele Peperoni, vicepresidente dell'Ordine dei medici di Napoli, Paolo Marinelli, ordinario di igiene e medicina preventiva alla Seconda Università e il pool di esperti composto dal medico igienista Michelangelo Bolognini, dall'epidemiologo Marco Caldiroli e da Ennio Cadum, responsabile dell'area di Epidemiologia ambientale dell'Arpa Pie-

monte. Prevista anche la presenza di Donato Greco, capo del Dipartimento prevenzione del ministero. "Il documento non rappresenta una critica a quanto si sta facendo in Campania, ma chiarisce e illustra i rischi di natura ambientale che la nostra popolazione potrebbe subire - afferma il presidente dell'Ordine dei medici di Napoli - rischi che sono stati valutati alla luce delle esperienze concrete di inceneritori e discariche in altre parti d'Italia". "E' una risposta chiara su ciò che potrà comportare lo sviluppo della situazione in Campania - conclude Scalera - e sulle soglie di attenzione di cui tener conto per ridurre al minimo le conseguenze negative per la salute della popolazione".

Filippo Panza

SVILUPPO

Paser, il Consiglio invia i correttivi al Governo

Sul Paser il Consiglio regionale corre ai ripari prima del previsto. E' partita ieri per Palazzo Chigi la modifica al testo della legge sugli incentivi che permetterà di sanarne i profili di incostituzionalità, bloccando l'impugnativa prima che approdi dinanzi alla Consulta. Si tratta di un comma aggiuntivo all'articolo 4, in cui si fa riferimento alla stipula di

una convenzione tra Regione, ministero dell'Economia e Agenzia delle Entrate. Che la legge sugli incentivi potesse essere impugnata dal Governo era già nell'aria ad tempo, prima ancora che il dirigente di settore Federico Lasco ne desse comunicazione ufficiale alla Commissione Attività produttive. Lo conferma il numero uno dell'organismo consiliare Giuseppe Sarnataro (Pd), che da

qualche mese sostituisce il collega Franco Casillo: "Non ero ancora presidente quando abbiamo licenziato la legge e già temevamo potesse essere impugnata". E' bastata una sola seduta di commissione per rimettere le cose a posto: "Abbiamo aggiunto un comma all'articolo 4 che fa espresso riferimento alla stipula di un accordo tra Regione, ministero e Agenzia delle Entrate". Modifica che è partita

ieri mattina alla volta di Palazzo Chigi per bloccare l'impugnativa. In aula il nuovo testo potrebbe approdare già la prossima settimana: "In qualità di presidente di Commissione — annuncia Sarnataro — chiederò che il provvedimento sia messo all'ordine del giorno in una delle tre sedute già programmate".

Antonella Autero

COMUNI

Energie rinnovabili: intesa fra l'Anci e il Gse

Enti locali modello di buone pratiche in materia ambientale: l'Associazione nazionale dei comuni italiani (in sigla Anci) e il Gestore dei servizi elettrici (Gse) hanno siglato un protocollo d'intesa che, guardando al Protocollo di Kyoto, si propone di ridurre la domanda complessiva di energia elettrica e di incrementare la produzione della stessa da fonti rinnovabili. Tra le iniziative in programma c'è anche quella di fornire informazioni sull'utilizzo dei pannelli solari. Usufruire di incentivi statali per la costruzione di impianti fotovoltaici in 'conto energia', ossia rivendendo tutta l'energia elettrica prodotta direttamente al Gestore dei servizi elettrici a tariffa incentivante. Un'opportunità ancora poco conosciuta e sfruttata dai cittadini, ma che consente risparmi tali da arrivare a coprire l'intero

costo degli impianti oltre a contribuire alla riduzione di emissione di gas a effetto serra. Proprio per informare e promuovere l'utilizzo dei pannelli solari tra i Comuni e i cittadini l'Anci e il Gestore dei servizi elettrici (Gse) hanno siglato un protocollo d'intesa che, guardando al Protocollo di Kyoto, si propone di ridurre la domanda complessiva di energia elettrica e di incrementare la produzione della stessa da fonti rinnovabili. L'obiettivo dell'intesa tra Anci e Gse è informare i Comuni e tramite questi i cittadini sulle opportunità derivanti dall'installazione dei pannelli solari, aiutandoli nell'iter burocratico per l'accesso agli incentivi previsti dalla legge: per avviare le pratiche è infatti sempre e comunque necessaria l'autorizzazione comunale. "E' un accordo importante perché affrontiamo un problema sempre più rilevante nelle nostre città - osserva il pre-

sidente dell'Anci Leonardo Domenici nel corso della conferenza stampa di presentazione -. L'accordo vuole offrire facilitazioni per lo svolgimento delle pratiche burocratiche, garantendo che non si verifichino imprevisti nell'erogazione dei contributi. A questo si aggiungeranno delle campagne di comunicazione sull'accesso al fotovoltaico". Il protocollo, aggiunge il presidente del Gse Carlo Andrea Bollino, "vuole avvicinare i cittadini diffidenti o che non conoscono la legislazione attraverso gli sportelli comunali per risolvere il gap di conoscenza su questa normativa tecnica". Un supporto rivolto agli stessi comuni per una nuova 'cultura' rispettosa dell'ambiente. "Diffondere il fotovoltaico nelle scuole, ad esempio, è simbolo di una nuova cultura per il risparmio energetico", evidenzia Bollino. "I Comuni sono molto diversi tra loro e questa iniziativa è

rivolta soprattutto a quelli di minori dimensioni. Vogliamo offrire aiuto e sostegno tecnico", ha aggiunto Domenici. Il Gse fornirà alla rete dei Comuni informazioni tecniche e scientifiche necessarie a garantire gli standard qualitativi e ambientali per l'installazione degli impianti a fonti rinnovabili. Il fotovoltaico, sottolinea il Gse, è una realtà in crescita in Italia. La nuova potenza complessiva in esercizio ha superato i 70 Mw, l'energia complessivamente prodotta dai nuovi impianti è stata pari a 32 mln di kWh mentre gli incentivi erogati dal Gse hanno superato la cifra di 15 mln di euro. La quota prevalente di energia e incentivi è quella relativa ad impianti di potenza fino a 20 kW che fanno scambio sul posto ed è stata pari ad oltre il 45 per cento del totale.

Ruggero Rugliaro

ENTI LOCALI

Errani: È in dirittura d'arrivo il contratto dei dipendenti

E' in dirittura d'arrivo la chiusura del contratto per il biennio 2006-2007 di oltre un milione di dipendenti di sanità, regioni e enti locali: lo ha assicurato il presidente della Conferenza dei presidenti delle Regioni, Vasco Errani, al termine della riunione di ieri in via Parigi, annunciando che già la prossima settimana in un incontro con i sindacati si "potrà arrivare a una sintesi". Nel corso della riunione i governatori hanno poi deciso "una iniziativa nei confronti del governo e degli schieramenti che si presenteranno alle elezioni perché si impegnino ad una ristrutturazione integrale della contrattazione pubblica. "Serve - ha spiegato l'assessore al Bilancio, Romano Colozzi al termine della Conferenza - prevedere un modello molto più agile che consenta ai lavoratori di avere il contratto entro i termini". "Stiamo lavorando con i sindacati, l'Aran e i comitati di settore - ha detto Errani - per chiudere al più presto i contratti. Abbiamo stabilito alcuni punti su cui lavorare e credo che ci siano le condizioni per arrivare alla conclusione; la prossima settimana potremmo arrivare alla sintesi". "Si è individuata una linea di azione - ha aggiunto Colozzi - e la prossima settimana incontreremo i sindacati. Il problema è stato individuare un metodo per uscire da questa situazione assurda in cui ci siamo venuti a trovare. I lavoratori hanno diritto ad avere un contratto ma ormai sarà approvato quando il periodo di riferimento è già scaduto, questa è una cosa inaccettabile".

PIANI, PROGETTI & ABUSI

Le vie infinite della pianificazione

Questo giornale ha pubblicato la notizia di un preteso "colpo di mano", compiuto la settimana scorsa nella quarta Commissione (Urbanistica) del Consiglio regionale. Questa Commissione in assenza di rappresentanti dell'opposizione – avrebbe dato via libera al piano territoriale regionale proposto dalla Giunta, inviandolo all'Assemblea consiliare per la definitiva approvazione. Secondo le prime critiche di alcuni consiglieri regionali, il detto piano sembra una sorta di piano regolatore generale, con una delega di competenze alle Province del tutto fittizia. Si tratterebbe di una fotografia dei territori allo stato attuale, tranne alcune specifiche previsioni per privilegiare poche e circoscritte aree. Altri hanno lamentato il pericolo dell'attenuazione dei vincoli stabiliti dal vigente piano urbanistico territoriale della penisola sorrentino-amalfitana, in base all'originaria logica del piano territoriale di coordinamento provinciale, secondo cui – dato il diffuso abusivismo – tanto varrebbe trasformare tutta la penisola in un'unica città. Pertanto, si è parlato anche di un "maxicondono". Purtroppo, il problema non

consiste nella fondatezza o meno delle accennate censure, in quanto prevalentemente lo sconcertante rilievo di un'enorme confusione. Lasciamo perdere la previsione di un maxicondono, che non ha senso, in quanto i piani territoriali non possono sanare gli abusi edilizi. I condoni sono stabiliti da determinate leggi statali ed il testo unico dell'edilizia disciplina l'eventuale rilascio di permesso di costruire in sanatoria, escludendo tale possibilità per gli abusi non compatibili con la normativa urbanistico-edilizia vigente al momento della realizzazione dell'opera abusiva. Preoccupa, invece, il rilievo, che il Ptr pubblicato sul Bollettino ufficiale della Regione Campania del 10 gennaio 2007 non sembra recare in modo semplice e chiaro gli indirizzi di assetto del territorio da specificare ed integrare ai livelli subordinati (provinciale e comunale). Del resto, ciò sembra quasi voluto, dato che, secondo la relazione introduttiva, il Ptr tende a "generare immagini di cambiamento, piuttosto che definizioni regolative del territorio" cioè vuole sollecitare il ricorso alla disseminazione di buone pratiche più che a norme,

esercitando anche "una funzione di spinta e alimentazione di emozioni sociali". Pertanto, è augurabile, che il lavoro della Commissione consiliare e quanto dovrà deliberare il Consiglio regionale – sia pure sulla base delle ricerche compiute e dei dati acquisiti – rechino in modo chiaro ed inequivocabile alcune scelte fondamentali per l'assetto del territorio della Campania in materia di individuazione delle aree di interesse culturale o di importanza agricola da salvaguardare, nonché sia di infrastrutture ed attrezzature di rilevanza regionale, sia di localizzazione dei principali insediamenti produttivi. Ad esempio, il Ptr deve disciplinare specificamente le infrastrutture di trasporto (stradali, ferroviarie e marittime) di interesse regionale, nonché le strutture aeroportuali e portuali. Per questa parte non si può essere generici o rinviare ai piani territoriali provinciali. Parimenti, si deve uscire dall'equivoco dell'attribuzione al piano provinciale di valore e portata di piano paesaggistico. Questo piano è diversamente disciplinato dal codice dei beni culturali n. 42 del 2004 e, in mancanza di tale piano, dal prossimo 1°

maggio qualsiasi intervento su circa il sessanta per cento del territorio regionale (anche l'apertura o l'ampliamento di una finestra) è condizionato al parere preventivo e vincolante della Soprintendenza ai beni architettonici ed ambientali. Insomma, come si è accennato, domina la confusione. Del resto, mentre la Commissione consiliare invia il Ptr al Consiglio regionale, la stessa Regione – oltre ad aver programmato la realizzazione di 19 grandi progetti per le città campane con oltre 50 mila abitanti – suggerisce alle Province di programmare l'utilizzazione delle risorse comunitarie superando la logica del campanile e collaborando con associazioni, ordini professionali e forze sociali, "in modo da ottimizzare, in relazione alle esigenze della comunità, una varietà di progetti e una ottimale ripartizione delle risorse" (alla faccia della pianificazione territoriale regionale). Insomma, le vie per la realizzazione degli interventi sul territorio sono infinite, anche se ovviamente non mancano frequenti blocchi stradali.

Guido D'angelo

COMUNI

Piccoli centri: parte il tour del coordinamento

Tour del coordinamento dei Piccoli comuni in giro per il Mezzogiorno d'Italia. Oggi, alle 10.30, nella sala consiliare di Morra De Sanctis (Av) il portavoce dei Piccoli Comuni Virgilio Caivano interviene alla presentazione di un lavoro sull'opera di Francesco De Sanctis. Domani, sabato 9 febbraio a Padula (Sa), all'ombra della Certosa, parteciperà a un incontro sul tema: "partecipazione e responsabilità". "Le iniziative e le richieste di partecipazione ad incontri che arrivano al portavoce del coordinamento dei Piccoli Comuni — spiega Caivano — sono il segnale della stima e dell'apprezzamento del lavoro svolto a favore delle piccole comunità locali. Nei giorni scorsi sono stato a Volturino (Fg) dove si è discusso del ruolo delle comunità montane e sul loro futuro, a Lacedonia (Av) per un convegno sul tema "L'impresa giovanile come fattore sociale di sviluppo nel Mezzogiorno d'Italia" ed infine a Carlantino (Fg) per un'iniziativa dedicata alla cultura nei piccoli Comuni". Intanto al sito internet www.piccolcentri.eu continuano ad arrivare centinaia di email di sostegno e gratitudine per la battaglia civile sui disservizi postali. "Dal Nord-Est alla Sicilia — afferma il portavoce dei Piccoli Comuni — è ormai un grande movimento di partecipazione alle nostre iniziative. I cittadini sono stanchi di subire ingiustizie di ogni genere e avvertono sempre di più la necessità di partecipare attivamente e di dare vita concretamente a una nuova stagione di grande responsabilità".

B. P.

DIRITTO & AMBIENTE

Sviluppo sostenibile: qualcosa si muove

Dal 28 gennaio al 1° febbraio a Bruxelles si è celebrata la seconda edizione della Settimana europea per le energie sostenibili (in sigla Eusew). I portatori di interessi in materia energetica hanno potuto così confrontarsi a livello regionale, nazionale e comunitario, grazie a più di 80 eventi che sono stati organizzati in otto differenti Paesi. Si è appena conclusa la Settimana europea per l'energia sostenibile (Eusew). Si tratta della seconda edizione di questa iniziativa, la prima si è infatti svolta dal 29 gennaio al 2 febbraio 2007, e rappresenta l'evento chiave europeo in materia di energie sostenibili, i cui temi spaziano dalle fonti rinnovabili all'efficienza energetica, dalle politiche europee all'azione locale, dalla distribuzione dell'energia alla pianificazione, dalle tecnologie al mercato, dalla legislazione alle abitudini e ai comportamenti, dagli edifici ai tra-

sporti. Quarantaquattro sono stati i protagonisti dell'iniziativa che ha stimolato una corposa serie di eventi a Bruxelles ed in numerose città europee. L'obiettivo di queste giornate, a cui partecipano i più grandi esponenti nei settori dell'energia rinnovabile e dell'efficienza energetica, è quello di porre le basi per la nuova politica energetica, accelerare la transizione verso forme di energia che diminuiscano le emissioni di carbonio e migliorare l'efficienza energetica. Evento centrale della settimana, l'incontro del mondo della Pubblica Amministrazione con quello dell'Industria e dell'Università, per un confronto volto alla maggiore collaborazione futura nell'ottica di una gestione energetica più sostenibile. **Lavorare insieme** - La manifestazione, indubbia occasione per sottolineare l'esigenza di lavorare congiuntamente per il raggiungimento di obiettivi comuni, ha avuto luogo oltre che a Bruxelles anche in

altre importanti sedi europee: "Les Assises de l'Energie" a Dunkerque (Francia), la settimana spagnola dell'energia sostenibile a Murcia (Spagna), la settimana andalusa dell'energia sostenibile a Siviglia (Spagna), l'evento "talkEnergy" in Galles ed il convegno "Envitech" 2008 a Vienna (Austria). **Evento chiave** - L'iniziativa è stata organizzata dalla Commissione europea - Direzione Generale Energia e Trasporti - nel quadro della campagna europea per le energie sostenibili 2005-2008 e rappresenta l'evento chiave europeo in materia di energie sostenibili. Ha partecipato anche l'Italia con diversi appuntamenti. Il 28 gennaio la Provincia di Salerno ha organizzato un tour per visitare i luoghi in cui sono stati installati tetti fotovoltaici nell'ambito della campagna "1000 tetti fotovoltaici - un tetto per famiglia"; il 30 gennaio si è tenuto a Roma il convegno "Sustainable energy from the sun: projects and solu-

tions for photovoltaic installations", organizzato dal gruppo Intesa Sanpaolo, il primo gruppo europeo ad aver ricevuto il titolo di partner ufficiale della campagna europea energia sostenibile 2005-2006; infine dal 31 gennaio al 2 febbraio si è tenuto a Pescara "Energetic Abruzzo", un simposio rivolto alle imprese sull'efficienza energetica nella progettazione urbana ed edilizia in Abruzzo. **Accordo Ue** - All'ordine del giorno infine la firma di un accordo Ue per la distribuzione di massa di lampade fluorescenti, nonché la partenza del "Covenant of Mayors", l'impegno siglato da quasi cento città Ue - fra cui ben quindici capitali - che puntano a andare oltre l'obiettivo Ue del 20 per cento (di energie rinnovabili e di risparmio energetico) fissato per il 2020.

Maddalena Zinzi

LE AUTONOMIE

Carta dei diritti: terapia urto, ma democratica

Le drammatiche implosioni politiche, sociali ed istituzionali che in questo periodo hanno colpito in modo diretto e specifico i cittadini campani costituiscono un rilevante ed irrisolto punto politico che sollecita considerazioni ed interventi adeguati. Dietro e dentro la dolorosa e contorta "questione rifiuti" come sulla "sicurezza", sulla efficienza, produttività e trasparenza della Pa e delle macchine burocratiche erogatrici di "servizi" ai cittadini, ci sono nodi complessi e difficili che condizionano i "diritti dei cittadini". A parte ogni considerazione sul diritto inalienabile dei singoli e della collettività comunque "strutturata", aziende, comunità, scuole, ecc., di non essere sommersi dai RSU, pur pagando tariffe esorbitanti, c'è il primario "diritto alla salute" connesso al "diritto alla vivibilità" con normali standards di civiltà. La stessa impostazione vale per la "questione sicurezza" che oltre a colpire l'insieme della collettività e del territorio con il mancato sviluppo, riduce lo spazio di libertà dei cittadini singola, collettiva e di agibilità civile e sociale. Ancora più evidente e grave è la questione Sanità, dal diritto alla assistenza primaria qualificata, dal domicilio allo ospedale, alla cura e riabilitazione. Con poche eccezioni in Campania per i cittadini, la Sanità è una vera e propria dolorosa "Via Crucis", segnata dall'arbitrio, dai tempi biblici per ricoveri ed indagini,

dal barellamento come sistema e, in troppe occasioni, da una malasanità che costringe tanti campani alla emigrazione sanitaria in Italia ed all'estero. A questi elementari e prioritari "diritti sociali" vanno aggiunti un complesso di altri problemi e altri diritti. Dal campo dei servizi diretti ed indiretti, ai cosiddetti "diritti democratici", alla informazione e accesso a documentazioni, alla programmazione, alle strutture di servizio, alla complessiva macchina politica-burocratica-operativa della Pa. Anche questi problemi attengono ai diritti specifici, singoli e collettivi che si sostanziano nei "diritti di cittadinanza". Si tratta di un tema-problema sottovalutato dalla Pa a tutti i livelli. Un nodo politico sul quale dovrebbero riflettere gli addetti ai lavori. In primo luogo, le forze e gli operatori politici, gli "eletti", le istituzioni locali e nazionali. Un tema-problema che impegna direttamente il sistema delle Autonomie Locali e connota qualitativamente il rapporto tra Enti Locali, strutture pubbliche e cittadini-elettori. Era ed è necessario, dunque, partire dai principi fondativi dei "diritti di cittadinanza" e del ruolo della P.A. in rapporto alla comunità sul piano nazionale e locale. In questa direzione va sottolineata positivamente la proposta e l'iniziativa di Legautonomie e del Forum P.A. che si sono fatti promotori di una "Carta di principi" sui diritti dei cittadini ad essere informati, con puntualità e trasparen-

za, sulle attività svolte e sulle risorse impiegate dai governi locali. Obiettivo è favorire la diffusione tra gli amministratori locali della cultura della rendicontazione e della informazione, condizioni fondamentali per garantire un rapporto di fiducia e di consapevolezza tra cittadini ed istituzioni. L'impegno dei promotori è quello di affrontare a livello di sistema la diffusione dei principi contenuti nella "Carta di Belluno" e la collaborazione tra gli Enti Locali per la definizione dei migliori modelli per misurare, valutare e rendere conto alla comunità locale. La "Carta" è stata presentata nel corso di un convegno svoltosi lo scorso 21 gennaio a Belluno, organizzato dal Forum P.A. e dalla Provincia di Belluno, che ha avuto tra i relatori, il Presidente di Legautonomie, Oriano Giovanelli. Un ulteriore esempio viene dagli scandali veri o presunti denunciati dalla Magistratura e dalla stampa, sui costi complessivi del Commissariato Rifiuti in Campania e sulle retribuzioni abnormi erogate. E' una danza macabra di nomi e di cifre miliardarie. Di quelle cifre, vere o presunte, i cittadini solo ora hanno notizie. Come non avevano notizie dello esercito di "consulenti" della Regione Campania e dei ben 65 "consulenti speciali" lautamente retribuiti per un costo complessivo di oltre 3 milioni di euro l'anno. Un "battaglione" che il Prefetto Pansa ha doverosamente e saggiamente az-

zerato ma che costato un'enormità al Paese e, dunque, ai cittadini. E per quali servizi resi al paese ed ai cittadini se la Campania ha il vergognoso primato mondiale della inefficienza e della catastrofe ambientale? Una informazione ai cittadini corretta, puntuale e trasparente non avrebbe consentito che Rifiutopoli mettesse radici, che la malapianta dei Rsu e dei Commissariati diventasse prima e comunque uno scandalo, a prescindere dalle conclusioni della Magistratura che auspichiamo positive e assolutorie per gli indagati, e poi l'emblema della incapacità politica – istituzionale – programmatica ed operativa. Da qui la "Carta di Belluno": misurare, valutare, render conto per una cultura della cittadinanza. Gilè non può che fondarsi sulla cultura della trasparenza e della partecipazione. Come funziona? Gli Enti sottoscrittori ritengono sia dovere delle Amministrazioni pubbliche rendere conto ai cittadini ed alle imprese con chiarezza, tempestività, coerenza e sistematicità dell'utilizzo dei soldi pubblici che i contribuenti versano. Obiettivo della attività di rendicontazione è costruire le condizioni per la fiducia e per scelte democratiche consapevoli e informate. Per ottenere questo risultato gli Enti sottoscrivono la Carta di impegni e scelgono di lavorare insieme per individuare strumenti, modelli e metodi di misurazione, valutazione e rendicontazione coerenti con essa. Parallelamente, gli

enti accettano di farsi promotori attivi della "Carta di Belluno" affinché ogni altra amministrazione, di grande o piccola dimensione, che opera attivamente su queste tematiche, possa in breve tempo aderire alla iniziativa e contribuire così alla formazione di un movimento di pensiero, il più ampio possibile, finalizzato a rafforzare integrità e trasparenza nell'amministrazione pubblica locale. Punto di partenza: garantire i diritti. Gli Enti sottoscrittori riconoscono e si impegnano a garantire i seguenti diritti: - informazione: il diritto dei cittadini ad essere informati con completezza e regolare periodicità sull'andamento dell'amministrazione sia dal punto di vista dei risultati che dell'impiego delle risorse; - diffusione: il diritto dei cittadini alla chiara e leggibile esposizione dei documenti di rendicontazione e alla loro divulgazione in molteplici canali fisici e virtuali in modo da raggiungere con facilità la più ampia popolazione possibile; - identificazione: il diritto dei

cittadini a poter identificare nei documenti di rendicontazione le risorse impiegate per le singole categorie di portatori di interesse (ad es. giovani, anziani, donne, fasce deboli, imprese, commercio, ecc.); - confronto: il diritto dei cittadini a poter confrontare i documenti di rendicontazione sia in forma diacronica, garantendo quindi una sostanziale uniformità nel tempo che permetta di leggere e confrontare l'andamento dei capitoli nei vari esercizi, anche mediante confronti tra amministrazioni omogenee. Di particolare rilievo sono due punti: **Primo** - La valutazione di coerenza: il diritto dei cittadini a poter leggere facilmente gli elementi di coerenza tra le linee di mandato, la relazione revisionale e programmatica, eventuali documenti di pianificazione volontaria (es. Piano Strategico) e gli strumenti di rendicontazione. Ogni punto esplicitato nei documenti sopraccitati dovrà trovare uno specifico riscontro nei documenti di rendicontazione, anche a

fronte di azioni non attivate o sviluppate solo parzialmente. **Secondo** - La partecipazione: il diritto dei cittadini a conoscere per tempo e in forma completa, chiara e leggibile i documenti di programmazione e i bilanci preventivi dell'ente e di poter contare su un canale interattivo per far sentire la propria voce nelle scelte relative. Decisive le modalità per misurare e valutare le politiche di gestione. Per rendere effettivi tali diritti gli Enti sottoscrittori si impegnano a studiare principi comuni nella riclassificazione dei documenti di rendicontazione per portatori di interessi in modo che sia: 1) comprensibile al maggior numero di cittadini possibile; 2) confrontabile nel tempo; 3) confrontabile rispetto ad amministrazioni omogenee e quindi stilato secondo specifiche comuni e condivise almeno per i principali capitoli e per i principali portatori di interessi. Fondamentale il ricorso alle tecnologie informative per mettere in comune gli indicatori di performan-

ce effettivamente usati in ogni Ente in modo da costituire un utile database di indicatori che facciano leggere con chiarezza "cosa" si misura e "come", nonché la pubblicazione dei documenti di rendicontazione riclassificati su un sito Internet. Importante anche la decisione di istituire un marchio che contrassegni le amministrazioni che adottano la "Carta" per costruire e rafforzare la corretta informazione ed un più profondo legame con la Pa. A Belluno è stata delineata una strategia ed una cultura politica e di obiettivi che investe sia la P.A. ed il sistema delle Autonomie, sia i cittadini. Una strada obbligata anche se non facile ma da percorrere con determinazione. Una strada giusta se davvero si vuole cambiare in positivo la partecipazione ed il rapporto istituzioni – governo – cittadini. Una democrazia malata ha bisogno assoluto di terapie d'urto ed innovative.

Nando Morra

ECOLOGIA & TERRITORIO**Spazzatura: un problema di governabilità**

Forse sono poco informato sulla spazzatura, ma a me sembra che vi siano solo denunce e non un progetto risolutivo. Anche nei giorni scorsi ho visto in tv un Di Gennaro più spaesato che determinato. Questo significa che stiamo assistendo al formarsi di un'altra occasione di denuncia: la incapacità di risolvere il problema. Quello della spazzatura è un caso particolare di un fenomeno più generale: quello della governabilità. Quando lo si affronta a livello del Sistema Paese si cerca di risolverlo semplificando il "quadro politico" in modo da poter decidere. Ma naturalmente non ci si riesce. Ed anche in questo caso si finisce con una denuncia di incapacità. La denuncia della incapacità spinge alla sostituzione dei decisori incapaci. Anche con processi traumatici. Ma questo processo porta in genere alla sostituzione degli incapaci con i denunciatori. Ma questi sono esperti solo di de-

nunciare. Ed alla prova del progettare e del realizzare risultano in genere peggio di quelli che sostituiscono. Spazzatura come "frattale" di un problema più generale di Governabilità che sembra irresolubile. E qui arriva la complessità. Per illustrarne il ruolo, parlo di valvole (termoioniche) e transistor. Negli anni '50 si è assistito alla sostituzione delle valvole termoioniche con i transistor che funzionavano con una logica completamente diversa: pochi volt in continua invece che molti volt in alternata come le valvole. Tutti i tecnici "praticoni" che riparavano televisori e radioline furono completamente spiazzati da apparecchi dei quali non capivano il funzionamento. Per fortuna, invece, di provare ad aggiustarli con le stesse regole di prima, o hanno smesso o si sono aggiornati. La nostra società in questi decenni è passata dall'essere una società semplice all'essere una società complessa. Cioè invece di essere

fatta di parti con funzioni predefinite (partiti politici che rappresentavano blocchi sociali stabili, ad esempio) è fatta di reti a nodi protagonisti che continuamente evolvono. In una società complessa il crescere della complessità è visto come ricchezza opportunità. Per dare una idea di come la complessità sia feconda (mentre oggi ci sembra solo generatrice di confusione) pensiamo al cervello. La qualità delle sue prestazioni dipende evidentemente dalla sua complessità. E' la complessità del suo cervello che genera la specificità dell'uomo. In una società semplice la complessità è intesa come controprodente proprio perché disstrugge la complessità. Il paradigma della decisione è adatto al governo di una società semplice, ma non ad una società complessa. In una società complessa il paradigma di governo. è costituito dalla progettualità sociale. Per governare con il decidere basta una cultura

"riduzionista" che vede la società come una macchina (o come un computer digitale). Per governare processi di progettualità sociale occorre comprendere come evolve un sistema complesso, cioè una rete a nodi protagonisti. Detto tutto questo torniamo alla ingovernabilità che si manifesta sia nel blocco del sistema politico che nella spazzatura per le strade. Come la si risolve? Non necessariamente cambiando la classe dirigente attuale, ma dando a qualunque classe dirigente (questa o un'altra) gli strumenti culturali per comprendere e governare i sistemi complessi. Abbiamo una classe dirigente che sa come funzionano i televisori a valvole. Ma ora hanno davanti apparecchi a transistor. Con l'aggravante che continuano a gestirli come televisori a valvole, scioccandoli con altre correnti alternate.

Francesco Zanotti

REGGIO CALABRIA - Si sono costituiti in comitato

I lavoratori precari chiedono l'accesso alla pianta organica

REGGIO CALABRIA - I precari Lsu-lpu in servizio presso il Comune si sono costituiti in comitato, con tanto di atto formale e statuto. Il primo obiettivo è quello di attivare un tavolo di concertazione con l'amministrazione comunale e la Regione Calabria per elaborare un piano di stabilizzazione attraverso l'assunzione dei lavoratori nella pianta organica dell'ente. «La concretizzazione di questo obiettivo», sottolinea il comitato – porrebbe fine a una lunga vicenda che tocca direttamente ben 122 lavoratori precari avviati da circa 10 anni, che fanno parte di progetti che si occupano di

segretariato sociale, patrimonio culturale e artistico, archivio generale, archivio storico, verifiche impianti termici. Per loro, nel 2001, il Consiglio comunale, nel quadro della delibera riguardante l'esternalizzazione dei servizi, aveva previsto lo sbocco nella costituzione di micro-impresе. Tale soluzione, però, non è stata mai realizzata, né in questi anni si sono prospettate soluzioni alternative. Di fatto i lavoratori precari ancora rimasti sono stati impegnati nei servizi più disparati e in compiti anche diversi da quelli per i quali a suo tempo erano stati selezionati. L'azione del comi-

tato, piuttosto che attardarsi su atteggiamenti di sterile polemica – prosegue la nota –, vuole connotarsi per uno spirito propositivo volto alla ricerca concordata con le Istituzioni di riferimento di soluzioni adeguate. A rafforzare la fiducia dei lavoratori Lsu-lpu contribuisce quanto previsto dalla legge finanziaria 2008 e dalla Regione Calabria che eroga un contributo di 40.000 euro per ogni lavoratore stabilizzato, anche per i Comuni sopra i cinquemila abitanti. Peraltro i servizi che verrebbero coperti in modo stabile e professionalmente elevato riguardano la persona, la cultura e l'ambiente,

giustamente considerati "Core", così come prevede il memorandum sottoscritto da governo e sindacati». Nell'immediato, l'assemblea dei lavoratori ha deciso di chiedere un incontro all'Amministrazione comunale per la definizione di un percorso che porti alla partecipazione dell'Ente all'imminente bando regionale, in modo da rendere possibile l'utilizzazione di parte dei fondi previsti per la stabilizzazione. Infine è stato fissato un incontro ufficiale con la Commissione Lavoro, sviluppo e risorse Ue.

DELIANUOVA - Lo sportello attivo presso il Comune per il secondo anno consecutivo

"Informapiana", progetto rinnovato

DELIANUOVA - Lo sportello "Informapiana" attuato grazie alla legge n. °285/97 è attivo per il secondo anno consecutivo, presso il Comune di Delianuova. Affidato alla cooperativa sociale "Itaca", il progetto si colloca all'interno dell'ambito territoriale n. 13 che abbraccia l'intero comprensorio della Piana di Gioia Tauro. Le sedi operative sono dislocate presso i Comuni di Palmi e Oppido Mamertina, quest'ultimo referente anche per lo sportello di Delianuova. «A seguito della po-

sitiva esperienza dello scorso anno che ha visto un gran numero di giovani utenti rivolgersi presso il nostro ufficio – ha affermato la coordinatrice dott.ssa Maria Giovanna Ursida – l'Amministrazione Comunale di Delianuova ha ritenuto opportuno rinnovare il progetto. Il sindaco Rocco Corigliano, e il sindaco di Oppido Mamertina Giuseppe Rugolo, hanno dimostrato grande sensibilità nei confronti delle problematiche giovanili, promuovendo l'iniziativa». Scopo principale

del servizio è quello di fornire informazioni necessarie e utili suggerimenti sugli indirizzi professionali da seguire per costruire in modo adeguato il proprio futuro lavorativo. L'attività, organizzata per aree tematiche, riguarda i settori della scuola, i corsi post-diploma e post universitari, i concorsi, il lavoro temporaneo e interinale, le leggi sull'imprenditoria, notizie riguardanti il panorama culturale. «Grazie al servizio attivato lo scorso anno – rileva l'operatrice deliese Angela

Strano – molti ragazzi hanno avuto modo di venire a conoscenza delle proposte di lavoro oggi sul mercato, partecipare a concorsi pubblici nazionali nonché ai corsi di formazione». Tra le offerte lavorative in atto merita di essere citata la selezione, da parte della Regione Calabria, di 300 animatori turistici che si svolgerà il 26 e 27 febbraio a Reggio Calabria.

Marinella Gioffrè